



Luglio 7/2021

Lo Sguardo

Il luogo comune, sempre alla moda, è che “gli occhi sono lo specchio dell'anima”. Parto proprio da questo concetto per l'editoriale che apre la rivista di questo mese. E' sempre così? Oppure solo quando ci fa comodo?

In tempi di pandemia, restano scoperti solo gli occhi e le loro espressioni ci dicono cosa pensiamo. Se siamo angosciati, se siamo nervosi, se stiamo riflettendo oppure stiamo analizzando, ma soprattutto se vogliamo o no bene a qualcuno. Ma lo sguardo anche senza mascherina ci raccontava tutto già in passato, perché se penetrante oppure dolce, se meschino o da saltimbanco, nulla è mai sfuggito a chi è attento osservatore.

Ma gli occhi sono lo specchio dell'anima? La Treccani ci dice che “lo sguardo è l'atto di guardare”. Lo si può evitare per timidezza, per pudore o consapevolezza. Guardare a nostra volta chi ci guarda si può fare pieno di odio, per compassione, per amore. Il male peggiore è però non degnare di uno sguardo. C'è lo sguardo prolungato, quello che dura pochi secondi, quello sotto sotto, che non è proprio apparente. Lo sguardo ci dice molto di noi e svela quando siamo tristi, allegri o arrabbiati, mettendo così a nudo le nostre emozioni. Nasconde da sempre un potere seduttivo, oltre a svelare molto della persona che si vuole conquistare o di cui abbiamo attirato l'attenzione.

Ci sono diverse scuole che insegnano ad applicare lo sguardo seducente, ma la spontaneità resta la migliore. L'arte della seduzione si

arricchisce sempre di nuove tecniche che aiutano gli animi più timidi a conquistare la persona che li attrae. Spesso però lo stesso sguardo può essere male interpretato e generare equivoci, ma lo sguardo accattivante rientra tra i segnali per capire se piaci all'altro.

Quando guardi la persona che vuoi conquistare devi avere uno sguardo fisso negli occhi in modo da trasmetterle le tue emozioni. Così sarà più facile attrarla senza distrarre la sua attenzione da te, e completare il tutto con gesti e parole che possano assoggettarla totalmente.

Attenzioni ai segnali indiretti che spesso possono creare false illusioni e provocare manifesti rifiuti.

La seduzione parte proprio dallo scambio di sguardi che istantaneamente induce a due persone ad attrarsi e a volersi conoscere.

In un articolo pubblicato dalla rivista Psychology Today sono stati raggruppate diverse conclusioni in merito al potere degli sguardi a cui sono giunti i diversi esperti.

Sguardo lungo e intenso, al contrario lo sguardo di una ragazza sconosciuta o di un uomo può essere interpretato come una minaccia.

La sensualità dello sguardo è proprio di alcune donne e uomini, con gli occhi dicono cose così bene che a parole non riuscirebbero.





Quando una persona è fortemente attratta da un'altra le sue pupille risultano essere dilatate. Diverse ricerche hanno confermato che guardarsi negli occhi tra un ragazze ed una ragazza reciprocamente è sintomo di un forte interesse,

oltre che di ammirazione. Lo psicologo Paul Ekman, afferma che per accertarsi che una persona è sincera, e soprattutto che il suo sorriso lo sia, basta fare attenzione al suo sguardo. Quando un sorriso è vero gli occhi si chiudono e alle loro estremità appaiono le famose zampe di gallina. C'è poi il linguaggio degli occhi, a seconda del tipo di movimento oculare, è possibile che le persone stanno utilizzando parti diverse del cervello e diversi sensi, che possiamo distinguere: visivo, quando qualcuno guarda in alto a destra sta costruendo un'immagine, mentre se guarda in alto a sinistra, la sta ricordando; cinestetico, se un soggetto guarda in basso a destra, vuol dire che tenta di accedere all'area sentimenti. Questo accade ad esempio quando siamo triste o felici; uditivo, una persona che ricorda suoni guarda verso sinistra, invece volge lo sguardo a destra quando li costruisce. Questo a volte viene accompagnato dall'inclinazione del capo: uditivo-digitale, se si rivolge lo sguardo in basso a sinistra, vuol dire che stiamo

parlando di noi stessi.

Gli uomini tendono a guardare di più a lungo e con maggiore disinvoltura rispetto alle donne; mentre uno sguardo intenso e fisso da parte del gentil sesso è solitamente interpretato come una sfida oppure un invito.



“La bellezza di una donna non dipende dai vestiti che indossa né dall'aspetto che possiede o dal modo di pettinarsi. La bellezza di una donna si deve percepire dai suoi occhi, perché quella è la porta del suo cuore, il suo posto nel quale risiede l'amore” (Audrey Hepburn)

“Un incontro di sguardi è uno scambio di emozioni, una relazione di luce o di ombra che va oltre il visibile e racconta in silenzio qualcosa di noi”

(Emanuela Breda)

Abbiamo voluto dare alcuni esempi con queste belle foto, scatti che hanno catturato egregiamente vari tipi di sguardi.

Quello femminile è prevalente, perché sa essere più accattivante e malizioso, ma anche più comunicativo e dolce. Gli occhi sono fondamentali e ci sono dei casi che



Il o

sguardo è così abbagliante che non si riesce a sostenere. Lo sguardo è anche elemento di seduzione, così come anche comunicativo della rabbia, della preoccupazione o della delusione.

Con gli occhi si possono dire tante cose e chi riceve lo sguardo ne rimane affascinato oppure sa cogliere il pensiero della persona che ha di fronte.

Abbiamo detto che è arma di seduzione molto più di un corpo seminudo, se lo sguardo è accompagnato anche da piccoli espressioni delle labbra il gioco è completo.

L'occhio o bulbo oculare, è l'organo do senso esterno dell'apparato visivo, che ha il compito di ricavare informazioni sull'ambiente circostante attraverso la luce. L'occhio umano raccoglie la luce che gli proviene dall'ambiente, ne regola l'intensità attraverso un diaframma (l'iride), la focalizza attraverso un sistema regolabile di lenti per formare un'immagine sulla retina e



trasforma questa immagine in una serie di segnali elettrici che attraverso il nervo ottico vengono inviati al cervello per l'elaborazione e l'interpretazione.

L'occhio di Homo sapiens è un rilevatore molto sensibile, in condizioni di tenebra assoluta può riuscire a rilevare una quantità di energia luminosa nello spettro visibile umano equivalente a soli 5 fotoni.

Dallo sguardo «sorridente» alla diffidenza, l'empatia non è più legata alla bocca.

La ricerca è inglese ma al di là delle percentuali nei risultati vale anche per noi italiani: il 76% dei britannici fatica a capire le persone che indossano le mascherine e oltre il 50% non riesce ad interpretare le espressioni del volto. Di questo tempi, lo sappiamo bene da oltre un anno, la compressione passa per lo sguardo.

Ma come capire cosa c'è dietro la mascherina di protezione anti-Covid?

Come capire se chi abbiamo davanti è sincero e come noi possiamo mandare segnali che possano comunicare le emozioni umane?

Ne parla un'esperta di linguaggio del corpo e celebrità televisiva Judi James: i movimenti degli occhi, delle ciglia, delle sopracciglia e persino delle guance sono infatti utilissimi per comunicare.

James ha indicato che un sorriso dall'aspetto genuino, ad esempio, dovrebbe comportare alcune pieghe agli angoli degli occhi e un arrotondamento delle guance.

Se gli occhi si restringono e le sopracciglia si alzano e si abbassano in un movimento rapido può invece significare che qualcuno sta flirtando e «apprezza quello che vede». Occhi sottili e guance arrotondate suggeriscono un'eccitazione condivisa, e chi è innamorato mostrerà anche pupille dilatate, dando vita a dei veri e propri «occhi dell'amore».

Per riconoscere il disgusto sul viso di qualcuno che indossa una mascherina potresti notare un'increspatura delle sopracciglia, una forma degli occhi sottile e una fossetta della pelle sul ponte del naso.

3 La rabbia invece si esprime con sopracciglia che scendono drasticamente sopra gli occhi, uno sguardo



severo e palpebre che battono di frequente.

«Sorridi come un gatto» è il mio consiglio, poiché i gatti «sorridono» restringendo e ammorbidendo la forma degli occhi.



Un sorriso dall'aspetto autentico dovrebbe comportare alcune pieghe agli angoli degli occhi e un arrotondamento delle guance. Per esprimere gioia si può anche sollevare leggermente la palpebra inferiore. In un momento infelice, questo è un gesto vitale, è riferito a quando tutto ci sembra negativo e tendiamo a essere attratti da persone che possono



migliorare il nostro umore.

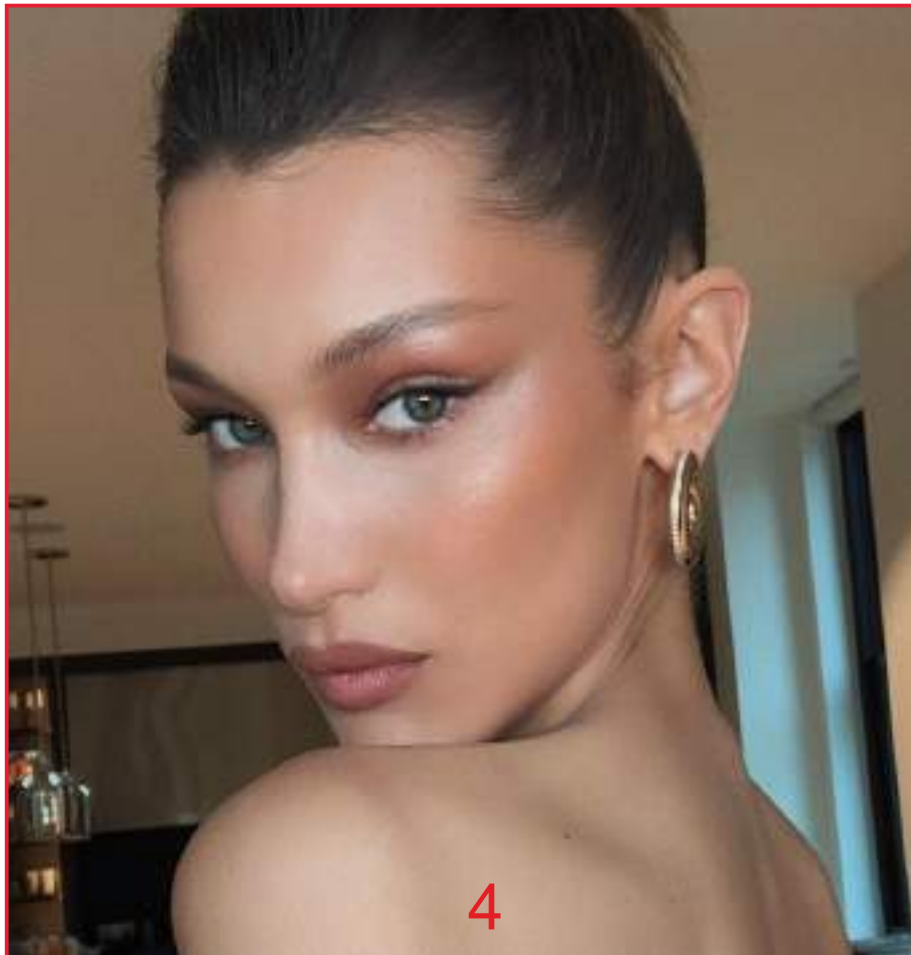
Per gli occhi, il divertimento è un rituale che consiste di due parti. La prima parte prevede un arrotondamento degli occhi che suggerisce un entusiasmo condiviso.

Le sopracciglia rimangono in posizione neutrale per non sembrare spaventate. La seconda parte prevede un assottigliamento degli occhi - come a farli sorridere - accompagnato da un leggero abbassamento della palpebra superiore.

La paura principalmente un'espressione che si palesa negli occhi. Comporta un arrotondamento della forma dell'occhio, accompagnato da una piccola arricciatura e un innalzamento delle sopracciglia interne.

Per la sorpresa e lo shock, l'espressione dell'occhio deriva dallo spirito di sopravvivenza. Spalancare gli occhi infatti consente una migliore visione durante un attacco a sorpresa.

Le sopracciglia si inarcano e gli occhi si allargano in modo che il bianco dell'occhio sia visibile quasi tutti intorno all'iride.



«Ho passato la vita a guardare negli occhi della gente, è l'unico luogo del corpo dove forse esiste ancora un'anima», scrive ormai negli anni Josè Saramago, premio Nobel per la letteratura nel 1998.

Vi è mai capitato di guardare intensamente negli occhi di una persona? E non mi riferisco a quelli della persona amata, bensì, più in generale, negli occhi di un qualunque essere umano con il quale siete entrati in relazione?

Sarebbe bello poterlo fare a lungo senza essere osservati, perché gli occhi, mentre indagano il mondo, rivelano anche molto di noi stessi.

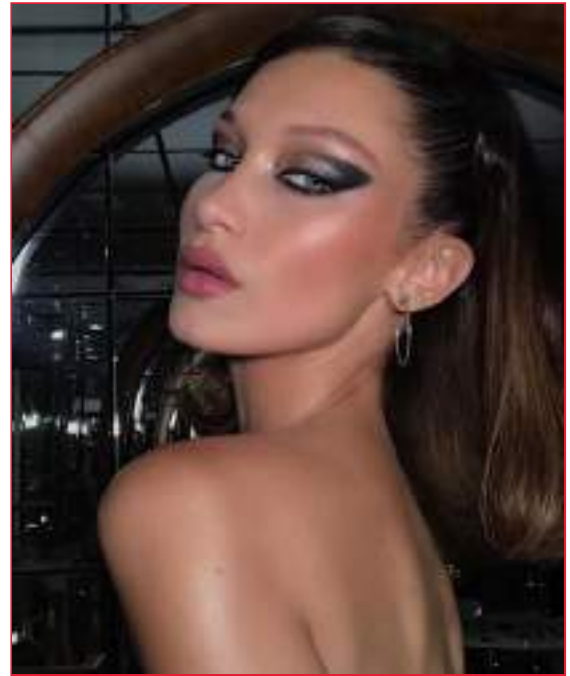
Esistono all'interno di noi delle componenti istintive, inconscie e coscienze, che danno origine al mondo in cui siamo soliti affrontare la vita di tutti i giorni e le relazioni.

«Ci sono due modi di guardare il volto di una persona. Uno è guardare gli occhi come parte del volto, l'altro è guardare gli occhi e basta...come se fossero il volto».

Ma quante frasi ci sono sugli occhi? «hai negli occhi l'immenso perfetto per poterci incastonare il cielo».

Una di quelle che fanno riflettere, ma non è la sola, le frasi sugli occhi si sprecano, sono tante, alcune brevi ed altre lunghe.

Tra le più celebri ci sono: «Gli occhi belli sono quelli che ti guardano con tenerezza» (Coco Chanel); «L'anima di una persona è nascosta nel suo sguardo, per questo abbiamo paura di farci guardare negli occhi» (Jim Morrison); «Gli occhi ti dicono quello che





Se gli occhi mi parlano di te in me cosa noti per primo?

uno è; la bocca quello che è diventato» (John Galsworthj); «Non puoi dipendere dai tuoi occhi quando la tua immaginazione è fuori fuoco» (Mark Twain); «Un americano può parlare d'amore con le labbra; un italiano con gli occhi.» (Rodolfo Valentino); «Un tuo sguardo, una tua sola parola, mi dice più di tutta la saggezza di questo mondo» (Johann Wolfgang von Goethe); e concludiamo sulle frasi con quella di (Frida Kahlo) «Vorrei vedere dai tuoi occhi, sentire dalle tue orecchie, sentire con la tua pelle, baciare con la tua bocca». Gli occhi hanno un colore, ci sono quelli neri, castani, blu, verdi, sono tutti occhi che parlano.

I colori sono più o meno di nostro gradimento, quelli celesti vanno per la maggiore, sono i più gettonati e se ne trovano pochi. Ma con i proverbi come stiamo?

«Lontano dagli occhi, lontano dal cuore»; «Dove il cuore è, conviene che lo sguardo vada»; «Occhio non vede, cuore non duole»; «Vedono meglio quattro occhi che due»; «Chi più guarda meno vede»; «In un mondo di ciechi, occhio di lince è quello con un occhio solo»; «Gli occhi sono lo specchio dell'anima».

Lo sguardo è molto importante, spesso si adatta alla conformazione del viso, altre si dice anche di una faccia

cattiva ha però degli occhi stupendi.

Quelli che abbiamo dato a corredo dell'articolo sono delle foto stupende della manken statunitense, Bella Hadid, ritenuto il volto quasi perfetto all'98% da esperti matematici ed esteti.

Infatti, se osserviamo con attenzione, seppur la modella è la stessa lo sguardo cambia radicalmente ad ogni scatto fotografico. Non sono che degli esempi, ma che stimolano la fantasia, ci fanno ragionare meglio su qualcosa che tutti noi possediamo, ma che diamo poco importanza, eppure lo sguardo di una persona è fondamentale.

Ho voluto aprire questo numero della rivista con un argomento vasto e che si lascia trattare in mille modi, che premia l'impegno e la costanza di mettere assieme tanti pezzi ed immaginare un numero che ci fa andare oltre la metà dell'anno.

Chi non è rimasto entusiasta ed affascinato da uno sguardo dolce e sottile oppure impressionato da uno più violento e sostenuto?

Sono tutti momenti è ben chiaro, ma gli occhi vengono utilizzati continuamente e sembra che anche nel dormire si viaggia ugualmente tra i sogni con la vista ben a fuoco.

Non è esclusa la montatura di un paio di occhiali, anche quelli adatti al proprio viso, fanno trend, comunicano ancora meglio lo stato d'animo, sono un supporto non

solo indispensabile se si ha un calo della vista, ma diventano un look accattivante e interessante.

Un pò di anni fa abbiamo fatto un gioco dal titolo «Svela il volto della modella», su dei biglietti abbiamo stampato alcune foto di donna con la mascherina sugli occhi, a differenza del periodo che stiamo vivendo con la mascherina sulla bocca e naso, quella del gioco era per bendare proprio gli occhi. Si doveva indovinare chi si celava sotto quelle variopinte mascherine e chi indovinava vinceva una cena a lume di candela per due persone presso un noto ristorante della zona.

La Città del Crati, ha sempre avuto idee innovative e creato situazioni gradevoli per divertirsi, infatti, il gioco è andato avanti per diverse edizioni ed è stato sempre appassionante, c'era una gran frenesia di indovinare quel volto e le congetture erano tante.

E chissà che prima o poi non si possa riprendere questo gioco proprio con voi cari lettori.







SCARPE E STIVALI ALLA MODA PIU' COSTOSE







la tua rivista affidabile

REALIZZAZIONE SS 106 JONICA

“Non solo l'importanza che riveste la 106 Jonica una volta ultimata ma il fatto stesso che costituisce il caniere più grande per Anas” - afferma la Sottosegretaria per il Sud e la Coesione territoriale On. Dalila Nesci - “ci ricorda che il Sud gioca un ruolo chiave per il Paese e la sua ripartenza. La nuova arteria, concepita con un elevato grado di compatibilità ambientale, rappresenterà un valore aggiunto per le aree culturali, industriali e produttive attraversate: quella cura e attenzione nei confronti del territorio che il Mezzogiorno merita da tempo” conclude la Sottosegretaria. Oggi, infatti - insieme al Sottosegretario al Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Giancarlo Cancelleri - la Sottosegretaria Nesci effettuerà una visita al cantiere del terzo megalotto della SS 106 Jonica. “Prima del programma to sopralluogo al terzo megalotto, avremo un incontro presso la casa Comunale di Corigliano Rossano” - aggiunge - “in cui entreremo nel dettaglio rispetto ai lavori necessari alla realizzazione della Statale 106 per quanto concerne le tratte: Sibari Rossano, Rossano Mandatoriccio, Mandatoriccio Crotona, Crotona Catanzaro”

Il programma della missione è il seguente:

- Ore 11:00 casa comunale di Corigliano Rossano - Ore 12.30 sopralluogo presso cantieri del terzo megalotto della SS 106 Jonica A conclusione dei due appuntamenti seguiranno punti stampa dove i Sottosegretari rilasceranno interviste.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

on. Dalila NESCI

SOTTOSEGR. NESCI: “GRANDE LAVORO DI CANCELLERI PER ACCELERARE LE FASI DI REALIZZAZIONE DELLA SS 106 JONICA, ARTERIA FONDAMENTALE PER IL SUD”

“Esprimo grande soddisfazione per lo stato dell'arte dei lavori del nuovo tracciato della strada statale 106 Jonica, la tratta Rossano-Sibari” fa sapere la Sottosegretaria per il Sud e la Coesione territoriale On. Dalila Nesci dopo l'incontro con il Sottosegretario al Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili Giancarlo Cancelleri, il Sindaco del Comune di Corigliano Rossano

Filippo Sisti e l'assessor regionale ai Lavori pubblici Domenico Catafano e il successivo sopralluogo al terzo megalotto della SS 106. “Un risultato ottenuto grazie alla proficua sinergia tra tutti i livelli istituzionali, in primo luogo all'attività dei parlamentari del territorio che in questi anni hanno profuso grande impegno politico sulla questione della SS 106 e al binomio MIMS - Ministero del Sud e della Coesione territoriale, che ritengo strategico per accelerare la realizzazione dei più importanti

interventi infrastrutturali al Sud. Quello che è emerso dalla riunione, in cui si è parlato anche delle tratte Rossano-Mandatoriccio, Mandatoriccio-Crotone e Crotone-Catanzaro” - continua la Sottosegretaria - “è che il lavoro di questi mesi sta portando già i suoi frutti: la SS 106 sarà a quattro corsie fino a Catanzaro. La ripresa dell'economia nazionale” - conclude - “non può prescindere dalla sicurezza e dall'efficienza delle vie di comunicazione del nostro Mezzogiorno”.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

on. Dalila NESCI



LE MONTAGNE DEL MONDO PIU' BELLE

Dall'Europa all'Asia, dall'America all'Africa: ecco una selezione di 20 protagoniste maestose della Natura. Luoghi magici da ammirare ed esplorare almeno una volta nella vita

Ha una inconfondibile forma a punta ed è bellissima da ogni angolo. Non a caso viene anche definita la “Montagna delle Montagne”.

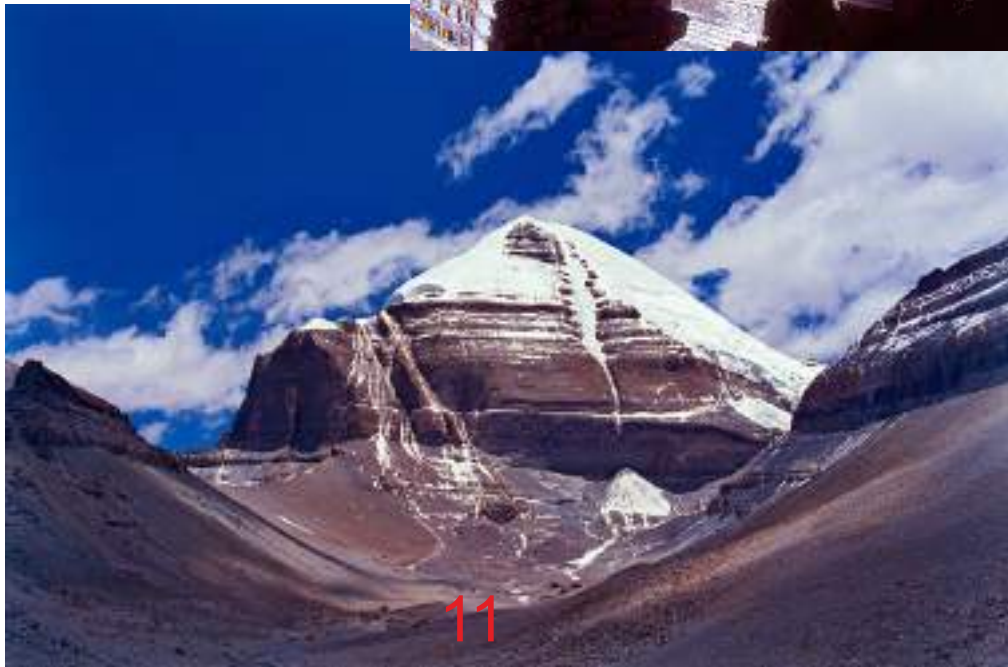
Kirkjufell, Islanda Situato nella penisola di Snæfellsnes, vicino alla città di Grundarfjörður, il monte Kirkjufell (islandese: Montagna della chiesa) è la montagna più fotografata d'Islanda. Alto appena 463 metri, il monte ha una curiosa forma appuntita, che ricorda un cappello da strega. È uno spettacolo se immortalato con



l'aurora boreale.



Monte Kailash, Tibet occidentale. Il Monte Kailash, nell'estremo ovest del Tibet, è una montagna della catena transhimalayana che si sviluppa per circa 1.600 chilometri. Il Kailash è considerato un monte sacro da quattro religioni: induismo, buddismo, giainismo e dall'antica religione del Tibet e del Nepal “Bön”. Tibetani e indiani ritengono di dover compiere un pellegrinaggio presso il Kailash almeno una volta nella vita. È alto 6.638 metri.



Montagne nel mondo

Ama Dablam, Nepal L'Ama Dablam (6.812 metri) si trova nella valle del Khumbu Himal, nel Parco Nazionale Sagarmatha. Il nome significa “Collana della Mamma” e per la sua forma slanciata è definito il “Cervino dell'Himalaya”. La montagna fu scalata per la prima volta nel 1961 da un team di alpinisti

guidati dal leggendario Edmund Hillary.



il personaggio

SALVATORE ROSE

Nel mese di aprile, il 27 con la precisione, lo sciopero degli agenti assicuratori. A darcene notizia è il Presidente Provinciale del Sindacato Nazionale Agenti di Assicurazione, il bisignanese Salvatore Rose, che riveste questa carica da oltre 30 anni ed è nel ramo assicurativo da mezzo secolo, ricoprendo per tre legislazioni anche il ruolo di Coordinatore Regionale. Il presidente Rose è sicuramente nel suo campo un personaggio di eccellenza. Nato a

Bisignano, risiede professionalmente in quel di Cosenza. *“Il 27 aprile la tua agenzia è rimasta chiusa - afferma Salvatore Rose - per protestare contro l'Ivas (l'Authority di settore) che vuole seppellire la trasparenza contrattuale sotto una montagna di carte - rivolto alla clientela lo stesso Rose precisa - Ti siamo rimasti accanto nei momenti più drammatici della*

pandemia, ma ora il vaso è colmo. Le agenzie muoiono travolte da un'alluvione di scartoffie dannose anche per gli interessi degli assicurati. Il sindacato ha fatto ricorso al Tar del Lazio contro l'attacco portato dall'Istituto di Vigilanza al libero esercizio delle nostre attività e al pieno dispiegarsi della concorrenza del mercato assicurativo italiano. La giornata di protesta nazionale ha ricevuto il pieno sostegno dei gruppi agenti delle diverse compagnie firmatari del documento che si schierano senza riserve con lo SNA a favore del diritto di ricevere una risposta coerente con il bisogno di sicurezza dell'assicurato”. Lo stesso Rose descrive la sua professione: *«Sono presidente Provinciale da circa 30 anni. E' un impegno che dura da tanto tempo, è vero, ma l'evoluzione ed i cambiamenti nella professione di agente di assicurazione, nonché l'assoluta mancanza di un gruppo nella mia zona, mi hanno fatto decidere di dedicarmi con più passione al futuro dell'impegno sindacale.*

Ricordo come negli anni '70 - prosegue il presidente Rose - ancora giovanissimo, nel corso di una votazione fui scelto, nonostante fossi un ragazzo, per partecipare al Congresso Nazionale come Delegato provinciale. Da allora rappresento la mia Sezione, non più da Delegato, ma da Presidente e ricoprendo per tre legislazioni il ruolo di Coordinatore Regionale. Secondo me, la Sezione provinciale deve svolgere un ruolo di assistenza per ogni esigenza degli associati, oltre ad una attività di tutela e di difesa nei loro confronti. I rappresentanti provinciali hanno il compito di interfacciarsi tra la

Direzione Nazionale e gli associati, permettendo loro di usufruire di tutti i numerosi servizi offerti dallo Sna».

La conoscenza e la stima del personaggio che stiamo presentando in questo numero è datata, abbiamo seguito l'impegno, la costanza, la tenacia, la capacità e disponibilità di chi sul campo e nel ramo ha fatto esperienza trasferendo la professionalità a colleghi e soprattutto clienti. Nel suo discorso, Salvatore Rose, ci

parla anche del Presidente Nazionale, Demozzi, puntualizzando che attualmente gli iscritti sono circa il 50% degli agenti della Provincia *«stiamo organizzando delle iniziative proprio per superare questa impasse. Pensiamo, per esempio, ad attività di informazione/formazione sulle normative che attualmente ci rendono vulnerabili e che invece sono importanti per crescere professionalmente. A Lamezia Terme abbiamo organizzato un importante*

incontro con la partecipazione di Elena Dragonio e del Presidente Nazionale Demozzi. In precedenza, un altro evento di formazione è stato tenuto a Cosenza, sempre con Claudio Demozzi e Tiziana Belotti unitamente a Franco Zicarelli, responsabile della formazione in Calabria. Per fine anno il nuovo corso di formazione KDA previsto, con Angela Occhipinti, poi vorremmo organizzare un altro incontro con la presenza dei vertici Sna, aiutare i colleghi delle altre province calabresi ad organizzarsi ed infine nominare un Coordinatore Regionale che attualmente non c'è - conclude il

Presidente Salvatore Rose - Iscrivere a Sna significa acquisire forza e tutela, oltre ad essere informati ed attrezzati per affrontare i cambiamenti repentini che impone la

nostra professione. Sono convinto che esternando i grandi benefici e le numerose opportunità che il Sindacato mette a disposizione dei suoi associati, nonché la difesa a beneficio di chiunque ne abbia bisogno, sia possibile coinvolgere anche i colleghi non iscritti».



Salvatore Rose



Claudio Demozzi

Presentata l'Agenda delle Riserve

educare alla Sostenibilità nell'ambito di un convegno
tenuto in modalità on-line su educazione ambientale e sostenibilità

E' stata presentata mercoledì 21 aprile c.a. l'Agenda 2021-2024 - Educare alla Sostenibilità, realizzata dalle Riserve nell'ambito del Progetto "Biodiversità & Natura - Educare nelle Riserve".

Il Progetto, finanziato dal Dipartimento Tutela dell'Ambiente all'interno del P.O. Calabria FESR-FSE 2014-2020, Asse VI, Azione 6.5.A.1-S4, ha interessato la popolazione scolastica di ogni ordine e grado, ricadente all'interno dell'Ambito assegnato, oltre a cittadini e visitatori, fruitori dei servizi di educazione, informazione e sensibilizzazione ambientale resi dalle Riserve.

Un'Agenda, della durata quadriennale, rivolta in primis agli alunni delle scuole medie e secondarie e ai docenti, che attraverso un percorso metodologico affronta il tema della biodiversità e delle sue minacce.

Un viaggio che parte nel presentare ed informare sul patrimonio naturalistico presente nelle Riserve del Lago di Tarsia e della Foce del fiume Crati, per proseguire con informazioni sul "Sistema nazionale e regionale delle aree protette"; su "Cosa è Natura 2000"; su "Aree Protette e Biodiversità".

Il lavoro ha, altresì, inteso affrontare, con dei focus, cinque tematiche le cui alterazioni incidono direttamente e costituiscono una minaccia alla biodiversità e, quindi, alla nostra vita: Acqua; Rifiuti marini (*beach litter*); Specie esotiche invasive; Incendi boschivi e Cambiamenti climatici.

La presentazione dell'Agenda è stata l'occasione per promuovere un confronto con la Regione Calabria, esperti del settore, del mondo accademico, dirigenti, docenti e studenti su educazione ambientale e sviluppo sostenibile.

Ne hanno discusso, in un convegno on-line, coordinato da **Agostino Brusco**, Direttore dell'Ente gestore delle Riserve, e alla presenza di studenti e scolaresche interessate; l'Assessore regionale alla Tutela dell'Ambiente della Regione Calabria, **Sergio De Caprio**; **Maria Luisa Ronconi**, professore ordinario di geografia all'Unical e Presidente regionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia; **Domenico Decaro** del FormezPA; **Emilio Sperone**, docente di Zoologia all'Unical; **Giovanni Aramini**, Dirigente del Settore Parchi ed Aree Protette della Regione Calabria; **Luciano Finati**, Diregente del Settore Educazione Ambientale della Regione Calabria; i Dirigenti scolastici **Francesco Tallarico**, **Maria Cinzia Pantusa** e **Maria Letizia Belmonte**; i docenti **Anna Scola** del Liceo Scientifico – IPA di Spezzano Albanese e **Giuseppe Garofalo** del Liceo Classico di San Demetrio Corone.

I lavori hanno messo in evidenza l'impegno delle Scuole interessate, dell'Unical e del FormezPA nel contribuire, ognuno per la parte di propria competenza, al rafforzamento dell'educazione alla sostenibilità ambientale, anche attraverso una maggiore interazione scuola-territorio, e quello della Regione Calabria, con l'Assessore De Caprio, che ha dichiarato il proprio impegno e sostegno.

*Amici della Terra
Ente gestore Riserve Tarsia-Crati*



Le domande della fede

Che cosa significa per un cristiano obbedire a Dio?

Marco 10 17

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?". 18 Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. 19 Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre". 20 Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". 21 Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: vè, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". 22 Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Per dire che si sta obbedendo a Dio, basta mettere in pratica materialmente alcune norme? Basta cioè l'osservanza materiale di alcune leggi per poter dire di fare la volontà di Dio?

C'è un episodio del vangelo particolarmente chiaro per poter dare una risposta a questa domanda, quello del *giovane ricco* (Mc 10,17-22). Il testo suggerisce fin dall'inizio che per avere la vita eterna (segno di un perfetto compimento della volontà di Dio) è insufficiente l'obbedienza ai comandamenti di Mosè: l'interrogativo iniziale rivolto a Gesù da quel tale – *che cosa devo fare per avere la vita eterna?* (Mc 10,17) – indica, infatti, che lui stesso è consapevole di come non sia sufficiente osservare i precetti della legge. Egli, che da sempre ha osservato tali precetti, sa tuttavia di mancare ancora di qualche cosa. Qualcosa certo gli manca; ma che cosa sia, egli non lo sa ancora precisamente/chiaramente; attende che sia Gesù stesso a rivelarglielo. La risposta di Gesù – *una cosa sola ti manca* (Mc 10,21) – conferma tale insufficienza: effettivamente, l'osservanza dei precetti non basta per

poter dire di obbedire veramente a Dio.

Quello che Gesù aggiunge all'iniziale consapevolezza del "giovane ricco" è qualcosa di decisivo che egli ancora non sa a proposito di se stesso: le molte ricchezze stanno contando nella sua vita assai più di quanto egli non immagini. La risposta di Gesù, di lasciare le ricchezze e di seguire *lui* (e non solo la pratica della legge), indica perciò come la sequela di Gesù (cioè il suo modo di interpretare la legge e l'accesso a Dio) realizzi la dedizione integra ("perfetta") a Dio che pure il giovane ricco – come i farisei, i dottori della legge, gli "uomini pii" – ricercano. La richiesta di Gesù, cioè, non deve essere intesa come un'ulteriore aggiunta all'osservanza dei comandamenti o dei tanti precetti; bensì come *perfezionamento* di quell'osservanza, come modalità del compiere la legge. Tant'è che è palese come nel novero dei dieci comandamenti elencati da Gesù al giovane ricco manchino intenzionalmente i primi tre e gli ultimi due: questo tale osservava materialmente i precetti nei confronti degli altri (4°-8° comandamento), ma non ne viveva più il senso di obbedienza a Dio (1°-3° comandamento) e di rivelazione dei desideri reconditi del suo cuore (9°-10° comandamento). Gesù gli sta dicendo che il seguire lui è il modo per adempiere i comandamenti dell'obbedire a Dio e lasciarsi scandagliare il cuore fino in fondo; solo così si può poi vivere la relazione con i fratelli. Come dire: per obbedire a Dio, per seguire fino in fondo i comandamenti occorre seguire Gesù, perché solo incontrando Gesù si può scoprire se, pur osservando materialmente alcuni precetti, si stia in facendo la volontà di Dio, o se c'è qualcosa o qualcuno (per quel tale sono le sue ricchezze) che contano molto più di quanto si pensi o si sappia.

A 130 anni dalla promulgazione di don Carlo De Cardona (15 maggio 1871 della *Rerum novarum*), 4 maggio 1981 (a 150 anni dalla nascita) il 4 maggio 2021 è stato ricordato a 150 anni dalla nascita a Cosenza. A programmare l'evento l'Ufficio della Pastorale per i problemi sociali e il lavoro dell'Arcidiocesi metropolitana Cosenza-Bisignano e dal Centro Studi Calabrese cattolici socialità politica. A darne notizia è l'editore Demetrio Guzzardi che in questi anni molto si è speso per raccontare di don Carlo De Cardona pubblicando libri e

sensibilizzando la figura del moranese che per la BCC Mediocrati è ritenuto una figura basilare per aver dato inizio alle già Casse Rurali. Celebrazione eucaristica alle ore 18 presso il Duomo di Cosenza presieduta da mons. Gianni Citrigno, alle ore 19 in Piazza Parrasio l'omaggio floreale al medaglione di don Carlo De Cardona. Don Carlo De Cardona è stato un presbitero e politico italiano. Autore emblematico del meridionalismo calabrese a cavallo fra il XIX e XX secolo, viene ricordato come una delle figure più carismatiche e discusse del Partito Popolare Italiano, oltre che come fondatore di leghe contadine ed operaie e di istituzioni economiche volte allo sradicamento dell'usura ai danni dei ceti più umili. Le sue spoglie sono state traslate nel 2018 nella Collegiata di santa Maria Maddalena in Morano, nel 2010 è stato aperto il processo di beatificazione dal tribunale diocesano di Cassano all'Jonio costituitosi nella sua città natale, dichiarandolo servo di Dio. Pur non meritando mai la sua condotta alcun richiamo ufficiale dalla Santa Sede, alcuni aspetti controversi circa la sua posizione ideologica compaiono in una relazione del visitatore apostolico Pietro Pacifici del 1907.

In principio venne accusato di divulgare teorie ritenute sovversive dalla chiesa all'interno del seminario diocesano cosentino, nonostante queste voci non fossero suffragate nella realtà e De Cardona chiedesse di modellare le proprie posizioni sulle direttive della Santa Sede, qualora discordanti. Il pensiero decardoniano è improntato su un'azione cristiana attiva, che rappresenti un compendio i concreto e vissuto del messaggio evangelico, interpretando i rimedi di cooperazione e di credito e di lavoro in senso sociale. E'

ritenuto l'apostolo delle casse Rurali calabresi, infiammò i cuori di tanti lavoratori. Se alcuni eventi dedicati a don Carlo De Cardona sono stati rinviati a causa della pandemia, la *Rerum novarum* a Cosenza curata dalla Biblioteca nazionale sarà consultabile anche attraverso il web. Tra i tanti che hanno dato adesione all'iniziativa anche il presidente Nicola Paldino della BCC Mediocrati riconfermato pochi giorni fa nella sua carica istituzionale dell'Istituto bancario; la Coldiretti con il suo presidente Franco Aceto; Caterina De Rossi dell'Acli; Giuseppe Lavia per la Cisl e Leonardo De marco del Movimento Cristiano Lavoratori. Inoltre, Demetrio Guzzardi presenterà nei prossimi giorni ai seminaristi del Pontificio Seminario teologico regionale di Catanzaro "Studi e ricerche su don Carlo De Cardona e il Movimento Cattolico in Calabria".

Ermanno Arcuri

Per il secondo anno consecutivo, l'emergenza pandemia costringe la Banca di Credito Cooperativo a svolgere l'Assemblea Ordinaria senza la presenza fisica dei propri soci.

I lavori si sono svolti domenica 25 aprile, nella Sala De Cardona del Centro Direzionale di Rende, con la sola presenza del "Rappresentante Designato" a cui i 5568 soci hanno conferito delega di voto.

Al rinnovo delle cariche sociali e all'approvazione del Bilancio è intervenuto il presidente, Nicola Paldino; il vice presidente vicario, Olga Ferraro; il vice presidente Michele Aurelio, e gli altri amministratori, insieme alla Direzione Generale e al Collegio Sindacale.

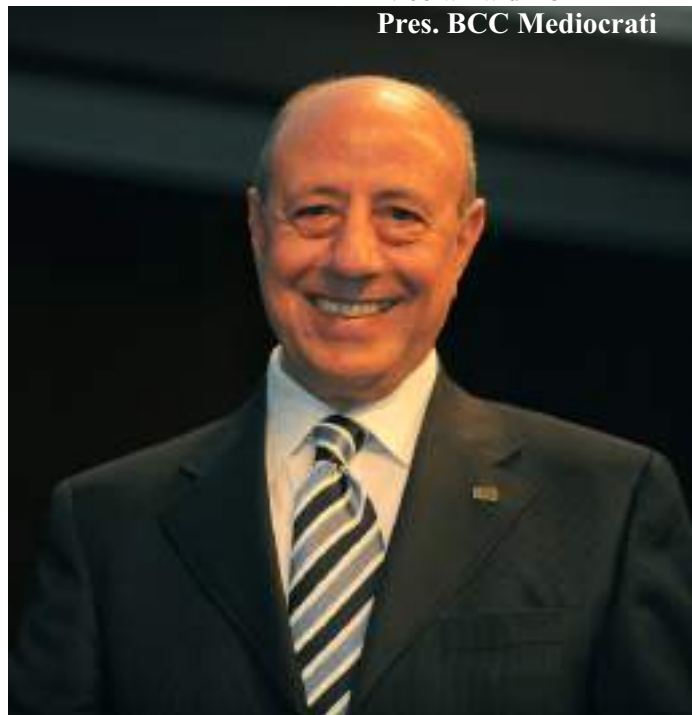
"Purtroppo siamo costretti a ripetere l'esperienza dello scorso anno – dice il presidente Paldino – nella speranza che questa parentesi, unica in 115 anni di storia, possa definitivamente chiudersi e rimanere solo nella memoria di tutti noi.

La situazione di allerta sanitaria, ancora attuale, rende necessario il ricorso al rappresentante designato. L'invito ai nostri soci – dice il presidente Paldino – è stato quello di accedere all'area riservata sul sito internet della banca – www.mediocrati.it – per

seguire i lavori assembleari, considerato che la documentazione è disponibile nella stessa area".

Al termine dei lavori assembleari, come ogni anno, è stato assegnato il Premio "Melagrana d'argento" che viene attribuito a chi opera a vantaggio della crescita collettiva che è alla base della coesione sociale.

Nicola Paldino
Pres. BCC Mediocrati



CIRCOLO
della
STAMPA
di
COSENZA

A un Passo dal Cielo

fiction RAIuno

A un passo dal cielo è la fiction che ha raggiunto la sesta edizione. Sempre molto seguita dai telespettatori RAI, mostra di essere una serie apprezzata sia per l'aspetto paesaggistico, con riprese di luoghi mozzafiato sulle Alpi italiane, ma anche per i contenuti, perché al di là di Pietro (in questa edizione 2021 ex ispettore forestale) personaggio principale che collabora con il commissario di polizia Nappi, risolve delitti e misteri che avvengono sulle montagne. La stagione è la sesta, il primo episodio è iniziato nel 2011, una fortunata serie che le montagne, le acque cristalline dei laghi e dei fiumi, i prati

verdi e smeraldo, il cielo azzurro sul quale si stagliano le cime innevate, ne fanno uno scenario per andare a trascorrere le proprie vacanze proprio in quello splendore naturalistico.

Giù in basso, a fondovalle, abitano i guardiani di questa natura meravigliosa, uomini forti e trasparenti

come l'aria: le guardie forestali.

la regia è di Jan Maria Michelini, Beniamino Catena, Raffaele Androsiglio, Cosimo Alemà, Enrico Oldoini.

Gli interpreti: Daniele Liotti il forestale e principale personaggio,



ma non di meno è Enrico Iannello che impersona un romanticissimo e simpaticissimo commissario di origini napoletane trapiantato ai confini con il cielo. Poi ci sono: Giusy Buscemi, Serena Iansiti, Giammarco Pozzoli, Aurora Ruffino, Pilar Fogliati, Terence Hill che ha interpretato le prime cinque stagioni di questa appassionante serie televisiva, Rocio Muoz Morales che ha avuto una storia ed una

figlia con il commissario e Francesco Salvi, ma anche Katia Ricciarelli. alcuni di questi ovviamente sono poi stati sostituiti da altri personaggi. Giammarco Pozzoli è un attore comico e illustratore italiano, fa il poliziotto della fiction ed è balbuziente, un ruolo simpaticissimo molto azzeccato. Pilar Fogliati, pseudonimo di Maria Del Pilar Fogliati, è attrice italiana che però il personaggio interpretato trova la morte proprio su quelle montagne. Claudia Gaffuri, attrice teatrale e cinematografica italiana, ha impersonato una ragazza non vedente nipote di Francesco Salvi.



Nel corso di questa serie c'è Giusy Buscemi, ex modella italiana, vincitrice di Una ragazza per il cinema 2010 e della 73^a edizione del concorso Miss Italia 2012. Giovane e bella che è sorella del commissario, vuole entrare in polizia ed è molto attratta dal forestale Daniele Liotti che ha preso il posto di Terence Hill che è partito in Australia nella storia che si sviluppa interamente sulle montagne.

Gabriele Rossi attore e ballerino; Katia Ricciarelli soprano e attrice televisiva; Gaia Bernani Amaral, conduttrice televisiva ed ex modella brasiliana con cittadinanza italiana; Tommaso Ramenghi; Caterina Shulha, modella bielorusa naturalizzata italiana; Jenny de Nucci che torna nella fiction di Raiuno. Torna nel cast la giovane attrice che ha prestato

nuovamente il suo volto al personaggio Isabella Ferrante, già conosciuto e apprezzato nella quinta stagione. Le nuove location sono passate dall'Akto Adige in Veneto. Francesco Castiglione; Alice Bellagamba, una ballerina attrice. Ha debuttato nel 2008 partecipando all'ottava edizione di Amici di Maria De Filippi, arrivando quarta classificata. In seguito è diventata attrice recitando in diverse serie televisive italiane e in vari film per il cinema e la televisione italiana.

Fedez, pseudonimo di Federico Leonardo Lucia, è un rapper italiano; Margherita Grochowska, attrice polacca che vive e lavora in Italia; Francesca Piroi, giovanissima che ha interpretato il personaggio di Zoe Sartori, che ad Un passo dal cielo 4 diventa determinante nella soluzione di alcuni enigmi. Valentina D'Agostin; Miriam Leone, attrice e conduttrice, ex modella italiana, vincitrice della 69^a edizione del concorso di bellezza Miss Italia.

Protagon

ista, sin dai primi anni successivi alla vittoria del concorso di bellezza, di film, fiction e programmi televisivi. Raniero Monaco di Lapio; Alice Torriani,

nota per il suo

ruolo di Andreina Mandelli ne Il paradiso delle signore; Cristian Popa; Daniela Virgilio; Bettina Giovannini; Pierangelo Menci; Beatrice Arbera; Cristiana Marino; Alan Cappelli Goetz; Giovanni Scifoni; Matteo Oscar Giuggioli; Eleonora Sergio; Mario Pirovano; Fabio Fulco; Daniel Vivian; Stefano Casseti; Cristina Serafini.

Un cast molto affollato in tanti anni, ma che con storie semplici e che toccano il cuore la fiction della RAI mantiene



sempre il suo standard di preferenza da telespettatori di ogni età.



Orso Polare Artico rischio estinzione

L'orso polare o orso bianco è un grande mammifero carnivoro appartenente alla famiglia Ursidae. E' una specie che si trova attorno al polo nord nel mare glaciale artico ed è il più grande carnivoro di terraferma esistente sul nostro pianeta insieme all'orso kodiak. E' a rischio estinzione, vulnerabile e in diminuzione. Un adulto ha una velocità di 40 km/h.

La femmina fa registrare con sulle zampe posteriori tra 1,8-2,4 m di altezza; la lunghezza del maschio è tra i 2,4-3m, la femmina 1,8-2,4m.

L'orso polare è anche chiamato «Principe dei ghiacci», rispetto alle altre specie di Ursidi, questa specie ha una sagoma più slanciata dovuto al suo adattamento alla vita semi-acquatica.

Gli orsi polari infatti trascorrono la maggior parte del loro tempo sulla banchisa polare ghiacciata, dove cacciano, si riproducono e allevano i suoi cuccioli, ma sono altrettanto eccellenti nuotatori.

La principale minaccia per l'orso polare è rappresentata dal riscaldamento globale che causa la scomparsa del suo habitat e rende più difficile la reperibilità delle risorse.

Altra minaccia per la sopravvivenza dell'orso polare è l'inquinamento dei mari.

A ciò si aggiunge il pericolo dato dalle attività di estrazione petrolifera che rovina i territori privilegiati dagli orsi polari e li espone ad alti rischi.

L'impegno del WWF dal 1994 è attivo nel dibattito internazionale a favore delle fonti di energia rinnovabile e pulita, per limitare i danni del surriscaldamento globale.

Per la salvaguardia dell'orso polare, nel circolo polare Artico il WWF porta avanti diversi progetti: collaborare con le comunità locali e lavorare accanto agli scienziati per proteggere le specie in pericolo e i loro habit.

Dare agli orsi polari una chance. Tra il Canada e la Groelandia esiste un luogo dove lo spessore dei ghiacci ha maggiore possibilità di resistere al riscaldamento globale, «Last ice area».

Difenderla con te, per l'orso, è la missione del WWF; creare aree protette, seguire la Riserva dell'Isola di Vaigach e creare una rete di aree protette nella zona del mare di Barents. Istituire squadre impegnate nel



controllo del bracconaggio nella riduzione dei conflitti tra orsi polari e comunità locali. Lo studio della specie è fondamentale per conoscere meglio questa specie e definire un piano per poterla difendere e salvarla.

Il nome scientifico di questa specie è *Ursus maritimus*, letteralmente «orso del mare». Gli orsi polari trascorrono la maggior parte del loro tempo sulla banchisa, oltre ad essere eccellenti nuotatori sono agili e veloci nelle immersioni.

20 Ad oggi la popolazione stimata di orsi polari è tra i 22

mila e i 31 mila esemplari. Le 19 popolazioni di questa specie di distribuiscono in tutta la regione artica: dal Polo



Nord alle aree settentrionali di Alaska (Stati Uniti), Russia, Isole Svalbard (Norvegia), Groenlandia (Danimarca) e Canada, dove vi è maggiore concentrazione (il 60% della popolazione).

Gli esemplari maschi adulti pesano mediamente dai 350 ai 700 kg, le femmine sono grandi circa la metà e pesano tra i 150 e i 250 kg.

I cuccioli appena nati pesano circa 1/2 kg. Ma dopo circa tre mesi arrivano a pesare tra i 20 e i 25 kg.

Hanno una folta pelliccia, sebbene venga chiamato anche orso bianco, in realtà i suoi peli non sono bianchi, ma trasparenti. Ogni singolo pelo è un tubolare cavo traslucido, che permette di catturare i raggi solari e li convoglia verso la cute, che è nera.

I peli appaiono bianchi perché tali cavità disperdono e riflettono la luce visibile.

Mamma orsa in genere dà alla luce due cuccioli che nascono tra i mesi di novembre e gennaio.



I cuccioli restano con la mamma nella tana fino all'arrivo della primavera. Gli orsi polari hanno 42 affilatissimi denti con un paio di canini più grandi di quelli del Grizzly; le sue zampe misurano 30 cm; gli orsi hanno 3 palpebre - la terza protegge l'occhio dell'orso dai rigori del clima; lo strato di grasso sotto la pelle misura 10 cm.

L'orso polare nella cultura di massa nel film Alaska del 1996, un cucciolo di orso polare aiuta due ragazzini nella ricerca del padre, scomparso dopo un incidente.

Nell'immaginario comune, è forse l'animale simbolo dell'Artico. Si trova al vertice della catena alimentare e si nutre di foche, ma



anche di piccoli trichechi, molluschi, granchi, pesci, uccelli marini e cetacei.

Sebbene venga chiamato anche orso bianco, analizzando nel dettaglio il manto dell'orso polare si può osservare che è costituito da peli traslucidi, per via della grande dimensione e della loro forza possono essere pericolosi per l'uomo. Per questa regione gli abitanti che vivono nelle regioni artiche, quando si muovono fuori dai confini dei villaggi, sono armati.

Persino i ricercatori devono seguire un corso, che comprende l'uso di fucili e pistole, su come comportarsi in caso di avvistamento di orsi.

Ultimamente questi sono arrivati molto vicini alle zone abitate dalle Svalbard.

A causa dello scioglimento dei ghiacci marini gli orsi si trovano in difficoltà a procacciarsi il cibo e questo li spinge ad avvicinarsi agli insediamenti umani.

Negli ultimi anni sono stati visti anche nel villaggio di Ny-Alesund, affaticati e alla ricerca di cibo.

L'orso polare è una specie protetta e non lo si può uccidere se non in caso



"se non ci affrettiamo a fare qualcosa per evitarlo", sollecitano gli esperti. L'[orso polare](#) e il narvalo sono tra le specie più minacciate dallo scioglimento dei ghiacci artici: in due modi diversi, la frammentazione in tante lastre galleggianti e in movimento delle ampie distese ghiacciate di un tempo che erano il loro habitat naturale creano al plantigrado simbolo del Polo Nord e al raro, singolare cetaceo con la spada a spirale sul naso gravissimi problemi nella caccia al loro nutrimento. Lo afferma un ampio [studio](#) del *Journal of Experimental Biology*, ripreso da *The Guardian* che dirama l'allarme.

Il problema è simile per le due specie così diverse. Entrambe le loro tecniche di caccia per nutrirsi, ben diverse tra loro, sono rese molto più difficili dalla trasformazione di vaste e spesse lastre di ghiaccio stabili dell'Artico in lastre piccole e sottili, che alla deriva nelle acque intralciano in modo pericoloso i due carnivori. L'orso polare, spiega lo studio, è biologicamente strutturato per vivere al gelo consumando il meno energia fisica possibile.

Da sempre, ha cacciato la sua preda preferita, le foche che con il loro grasso gli procurano calorie sufficienti, aspettando di incontrarle, o scavando buchi nel ghiaccio per attirarle alla superficie e in trappola.



di reale pericolo, ma solo tentare di allontanarlo, usando tutti i mezzi a disposizione.

Quando compare trae in inganno: l'orso polare, infatti, ha una pelliccia che alla luce sembra di colore bianco o giallognolo, ma in realtà è formata da peli trasparenti.

Svolgono un ruolo essenziale per l'ecosistema del circolo polare artico. Purtroppo però, il pack, dove trascorrono gran parte della loro esistenza, si riduce di anno in anno.

Di conseguenza i plantigradi hanno a disposizione spazi sempre più ristretti dove cacciare le loro prede preferite.

La casa dell'orso polare è un ecosistema importantissimo per il Pianeta.

Gli orsi polari consumano quattro volte di più l'energia necessaria per sopravvivere a causa della scomparsa dei ghiacci. Così come i cetacei non riescono a procurarsi cibo a sufficienza. Sono tra le specie artiche più a rischio



Adesso gli è spesso necessario nuotare tre o quattro giorni per raggiungere le sue prede, foche da sole o branchi di foche. Il manto di ghiaccio artico dal 1979 a oggi si è ristretto in media del 13% ogni decennio. Ciò significa che l'orso deve spendere da tre a quattro volte più energia per procurarsi il cibo. Di qui alla fine del ventunesimo secolo, se l'umanità non prenderà misure radicali contro lo scioglimento dell'Artico, ammonisce citato dal quotidiano britannico il professor **Terry Williams** del dipartimento di Ecologia dell'Università di Santa Cruz, California, ci si dovrà rassegnare alla riduzione della popolazione di orsi bianchi, già minacciata, di un numero tra un

terzo e due terzi del totale. Se non disporrà più di foche a sufficienza, un orso polare dovrà sforzarsi di riuscire a nutrirsi con un caribù e mezzo, 54 pesci artici, 74 oche polari o 216 loro uova e 3 milioni di mirtilli per assicurarsi una quantità equivalente di calorie.

Dalle foto qui mostrate ci si può accorgere come sembrano indifesi questi animali, ma che è meglio stare alla larga, molto alla larga perché come già evidenziato sono velocissimi.

Bisogna riconoscere che l'aspetto non è aggressivo, anzi, sembrano dei cuccioloni tranquilli tutti intendi a cacciare pesci per la propria sopravvivenza.

Una domanda però sorge spontanea: ma se esistono queste ed altre specie animali sulla terra ciò significa che nella catena biologica ed alimentare servono e quindi perché contribuire a farli sparire sulla faccia del pianeta come già altri non esistono più?

L'evoluzione è una cosa, ma sparire del tutto si lascia un vuoto incolmabile.

Comunque, bene al WWF che si impegna molto a tutelare questa specie che domina al Polo Nord e che riesce a superare e resistere a temperature che nessun'altro animale riuscirebbe a vivere.

Questa rubrica sugli animali ne siamo particolarmente contenti perché molto seguita, ci occuperemo tanto delle specie in estinzione, ma ci sono anche altri animali che volano o strisciano, che camminano a due o quattro zampe, che nuotano e vivono prettamente nelle acque dei fiumi o dei mari.

L'orso bianco ha sempre attratto molto, infatti, anche con i giocattoli ci sono orsetti simpaticissimi che vengono regalati ai bambini, segno che c'è tanta tenerezza tra il gioco e lo steso orso di peluche.

Grazie ai tanti documentari che spesso vengono trasmessi in tv, si possono vedere questi animali da una forza notevole come vivono e ciò che fanno durante la giornata.

Fanno impressioni i combattimenti, perché se si alzano su due zampe si può notare l'altezza che impressiona e

rende il combattimento ancora più entusiasmante.

Ogni animale ha un suo sguardo particolare e l'orso bianco è tra quelli che mostra di saperla lunga proprio grazie a degli occhi dalla vista perfetta.

Ogni animale però deve vivere nel suo habitat naturale, e l'uomo deve imparare a non privarlo ad esemplari che in cattività si cerca di addomesticare.

Tutto questo significa togliere non solo la libertà ad un cucciolo che poi diventerà adulto, ma si toglie anche l'istinto naturale di sopravvivenza divenendo un animale al guinzaglio da esibire.

Ricordiamo sempre che se un animale non ha l'anima, ma per alcuni non è vero, non possiamo cambiare il mondo in questo modo, anzi, si dovrebbe intervenire per non privare del proprio habitat proprio gli ultimi esemplari di orso rimasti.

Guardate questa foto, il muso dell'orso, non è possibile stravolgere un percorso di vita già naturale e modificarlo, sono già troppe le specie che non esistono più sul pianeta e bisogna invertire questa tendenza che non fa onore alla stessa umanità che si definisce intelligente.

Abbiamo voluto postare più foto (nella pagina seguente ce ne sono ancora) perché si possano cogliere vari aspetti di quest'animale dalla bellezza unica.







DIAMANTE

vivere e conoscere

suggestiva e dalla flora selvaggia dove i fondali sono splendidi e regna la *Posidonia argentea*.

Breve storia

Fonti storiografiche diverse documentano insediamenti già dai tempi dei Focesi e dei Romani. Le prime notizie sulla nascita di un vero e proprio nucleo abitato nei luoghi di Diamante risalgono al 1500, allorché il Principe Sanseverino ordinò la costruzione di una postazione difensiva per contrastare le incursioni saracene. Intorno al torrione dei Sanseverino sorse più tardi una fortificazione del territorio ad opera del principe di Bisignano Tiberio Carafa, padrone dei territori di Belvedere Marittimo e di Diamante già dal

1622. Al termine delle scorribande turche, la popolazione dalle campagne si spostò verso il mare incrementando i traffici commerciali. Successivamente benestanti e commercianti napoletani, amalfitani e salernitani e nobili famiglie, anche di origine spagnola, vi si stabilirono per la posizione e l'amenità del luogo dando vita al centro abitato.

Presto Diamante divenne un discreto centro per la pesca e l'agricoltura, grazie alla nutrita flotta e alla produzione del cedro.

Le caratteristiche particolari di questo agrume nella sua varietà autoctona denominata **cedro liscio di Diamante** (di grosso taglio e profumata, destinata in gran parte alla canditura), lo resero unico e conosciutissimo sul mercato mondiale; grazie alla sua massiccia

Diamante, è un comune di 5.395 residenti in provincia di Cosenza, sito sulla costa tirrenica nord occidentale della Calabria.

Posizione geografica

Posta al centro della Riviera dei Cedri, Diamante è soprannominata *perla del tirreno*. La posizione geografica, i suoi circa otto km. di spiaggia dalle

variegate combinazioni di sabbia e di colore, nonché il mare cristallino ed i fondali sempre diversi ne fanno una delle mete turistiche della Calabria. Diamante possiede una delle due uniche isole della Calabria, l'isola di Cirella, un piccolo isolotto dalla forma



esportazione verso Israele e gli Stati Uniti, dove era usato dalle comunità ebraiche che in occasione della festa dello Sukkot inviavano i propri Rabbini a selezionarlo, il cedro divenne una voce economica consistente del bilancio della comunità.



E' presente, nella parte antica, la chiesa dell'*Immacolata Concezione*, costruita nel XVII secolo e restaurata nel 1787 e nel 1880. La decorazione è recente (1954), l'interno comprende una navata unica con una pregevole

fonte battesimale e una cappella del Purgatorio.

Cirella



La frazione **Cirella**, attualmente attrezzato centro balneare, è ricca di storia e di reperti che testimoniano l'importanza di questa fiorente città magno greca di nome *Cerillae*. Insediamenti del Paleolitico superiore sono presenti nel territorio della frazione presso la grotta dello scoglio di San Giovanni. Fu una delle prime città della zona fondata dagli Ausoni e di essa hanno scritto Strabone, Diodoro Siculo e Silio Italico, che afferma essere stata distrutta da Annibale per mezzo del suo generale Annone nel 203 a.C., per la fedeltà dimostrata a Roma. Divenne un centro importante grazie alle esportazioni commerciali tra Roma e la Magna Grecia.

Vi sorsero templi e ville romane, di epoca imperiale, le cui vestigia sono ancora visibili. La città fu distrutta e ricostruita numerose volte nel corso dei secoli. La chiesa parrocchiale di *S. Maria de Flores* contiene un capitello medievale di stile corinzio, adibito a portacero pasquale, un busto ligneo della Madonna con Bambino del sec. XIII e opere varie provenienti da una chiesa di Cirella Vecchia. Verso la costa è visibile l'**isolotto di Cirella** con alla sommità rovine di antiche fortificazioni costruite per prevenire lo sbarco dei mori.



Guardando in alto verso l'interno, su una altura, si scorgono le *rovine di Cirella vecchia* distrutta dalla flotta francese nel 1806. Sono interessanti in questo sito, oltre al bellissimo panorama, le rovine di un castello ed i resti di una chiesa con campanile romanico e residui di affreschi.



Alle pendici del colle sono state rinvenute varie necropoli oltre al più noto *Mausoleo di Cirella*, una tomba monumentale di età romana poi adibita ad edificio di culto cristiano per divenire successivamente deposito di prodotti agricoli.

Cultura

Diamante è conosciuta anche come la città dei murales, dai numerosi dipinti che si possono ammirare



passeggiando per i vicoli della cittadina. Sono infatti oltre 150 le opere d'arte dipinte sui muri del centro storico e della frazione Cirella, realizzate a partire dal 1981 da pittori ed artisti di fama internazionale.

Matilde Serao

e *Gabriele d'Annunzio*, sono tra i tanti letterati che hanno rivolto la loro attenzione a quella che hanno definito *la perla del tirreno*. Poeti, scrittori, giornalisti, storici e

rivoluzionari hanno lasciato la loro firma o un loro verso sui muri della città. Diamante è il museo all'aperto più grande d'Italia e tra i più grandi del mondo. A Diamante si tengono seminari di filosofia organizzati dall'Istituto Italiano per gli Studi collaborazione dello scrittore diamantese Nuccio Ordine, docente di Letteratura italiana presso l'Università della Calabria e tra i maggiori studiosi della figura e dell'opera del filosofo Giordano Bruno.

Economia

Prodotti tipici

Il cedro è il prodotto tradizionale della “**Riviera dei Cedri**”, di cui **Diamante** è il principale centro. Il liquore al cedro viene prodotto localmente in modo artigianale e ottenuto per infusione della corteccia. Vi si produce, inoltre, il cedro candito, ottenuto da un complesso procedimento di salamoia. Si possono assaggiare i “**panicilli**”, acini di uvetta aromatizzata avvolti nelle foglie del cedro, legati con un giunco e infornati, che anche Gabriele D'annunzio definiva un'autentica delizia. Altro prodotto tipicamente legato alla gastronomia calabrese è il peperoncino, al quale **Diamante** dedica



dal 1992 una manifestazione annuale denominata *Peperoncino Festival*.

Prodotti gastronomici



Sono ottime le specialità locali a base di pesce, come le *pitticelle di rosamarina*, deliziose frittelle a base di bianchetto, la rosamarina con il pepe, il cosiddetto caviale dei poveri, e le *allici* conservate sotto sale e peperoncino in recipienti di creta detti *cugnitti*; questi e ulteriori

esperimenti gastronomici si potranno apprezzare presso i ristoranti diamantesi.

Come arrivare a Diamante

Provenendo da nord percorrere l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria fino all'uscita di Lagonegro nord; da qui imboccare la SS 585 che conduce sulla costa tirrenica e che si immette sulla SS 18 tirrenica verso sud, fino a Diamante. Provenendo da sud o dall'aeroporto di Lamezia Terme, percorrere la A3 fino all'uscita di Falerna, quindi imboccare la SS 18 tirrenica verso nord per 90 km circa fino a Diamante. L'alternativa è la statale 504 di Mormanno-Scalea conduce fino alla statale 18. Si allunga non di poco e soprattutto la strada non è propriamente agevole, ma si possono godere alcuni degli scorci più belli della valle del Lao.

Manifestazioni

Peperoncino Festival

A **Diamante** si tengono numerose rassegne culturali e



teatrali, sia in estate che in inverno, ma di certo la più famosa e di rilievo è il **Peperoncino Festival**, istituito sin dal 1992. Il festival è stato ideato dal giornalista Enzo Monaco in occasione del cinquecentenario della scoperta delle Americhe, evento che ha dato inizio all'importazione in Europa di questa spezia comunemente utilizzata nella cucina calabrese. La manifestazione si svolge solitamente nei primi giorni di settembre e dura circa una settimana; non è solo un evento gastronomico, ma anche culturale, con mostre “Mangiare Mediterraneo”, “Laboratori piccanti”, cabaret, “Rassegna del cinema piccante”, presentazione di libri a tema, premiazione della migliore tesi di laurea sul peperoncino e anche convegni medici.





A Diamante ha sede l'**Accademia Italiana** del **Peperoncino** che conta migliaia di associati in tutto il mondo.

Gemellaggi

Comune gemellato con:

· Nucsoara, Romania

- Dusnok, Ungheria
- Sulmona, Italia
- Satriano di Lucania, Italia
- Mormanno, Italia

Sul mare di fronte all'isola

La posizione geografica, i suoi circa otto km di spiaggia dalle varieghe combinazioni di sabbia e di colore,



nonché il mare cristallino ed i fondali sempre diversi ne fanno una delle mete turistiche della Calabria. **Diamante** possiede una delle due uniche isole della Calabria, l'*isola di Cirella*, un piccolo isolotto dalla forma suggestiva e dalla flora selvaggia dove i fondali sono splendidi e regna la *Posidonia argentata*.

Dai Focesi al Principe Carafa

Fonti storiografiche diverse documentano insediamenti già dai tempi dei Focesi e dei Romani. Le prime notizie sulla nascita di un vero e proprio nucleo abitato nei luoghi di Diamante risalgono al 1500, allorché il *Principe Sanseverino* ordinò la costruzione di una postazione difensiva per contrastare le incursioni saracene. Intorno al *torrione dei Sanseverino* sorse più tardi una fortificazione del territorio ad opera del principe di Bisignano *Tiberio Carafa*, padrone dei territori di Belvedere Marittimo e di Diamante già dal 1622. Al termine delle scorribande turche, la popolazione dalle campagne si spostò verso il mare incrementando i traffici commerciali. Successivamente benestanti e commercianti napoletani, amalfitani e salernitani, e nobili famiglie, anche di origine spagnola vi si stabilirono per la posizione e l'amenità del luogo



dando vita al centro abitato.

Presto **Diamante** divenne un discreto centro per la pesca e l'agricoltura, grazie alla nutrita flotta e alla produzione del cedro. Le caratteristiche particolari di questo agrume nella sua varietà autoctona denominata *cedro liscio di Diamante* (di grosso taglio e profumata, destinata in gran parte alla canditura), lo resero unico e conosciutissimo sul mercato mondiale; grazie alla massiccia esportazione

verso Israele e gli Stati Uniti, dove era usato dalle comunità ebraiche che in occasione della *festa dello Sukkot* inviavano i propri Rabbini a selezionarlo, il cedro divenne una voce economica consistente del bilancio della comunità.



Sai chi zompa? Chi sape zompà

Negli anni 50 del secolo scorso gli autobus, provenienti da Cosenza e dai paesi vicini si fermavano, ad Acri, in Piazza Marconi, nota, comunemente, come Piazza dei frutti.

La vita si svolgeva in quei luoghi e il bar, gestito da Ferraro, era un punto d'incontro e di riferimento.

Nel settembre del 1959, sulla vetrina che dava su Via Padula, fu attaccato un frammento di giornale, nel quale erano apparsi i seguenti versi di Eduardo De Filippo:

*'O Zumpo
'Ncopp' 'a luna?
Gnorzì, 'ncopp' 'a luna.*

*Uno zumpo e ce
simmo arrivate.
E sto zumpo chi
l'ha fatto?
Guardate...
Sai chi zompa?
Chi sape zompà.
Nun ce vonno
ricchezze
Gnornò.
'E denari so
troppe pesante.
Quanno zumpe ch'
'e sacche vacante
Vai liggiero...
E perciò può
zompà.*

Erano i tempi della guerra fredda; della rivalità USA URSS. L'America aveva fatti molti tentativi, per fare alzare un razzo, che, invariabilmente, non riusciva a staccarsi da terra.

In quel settembre 1959 la Russia, invece, non solo

aveva fatto spiccare il volo ai razzi, ma aveva lanciato Lunik II sulla luna. Immaginabile l'entusiasmo degli iscritti al PCI. In campo locale i commenti, le prese in giro e quant'altro non sono immaginabili ai tempi nostri. Allora le contrapposizioni erano accese e vive e si manifestavano in forme varie e diverse, non escluso il sarcasmo, l'ironia ecc.

L'Unità, giornale di partito, titolò “Un razzo vola guidato dall'URSS sulla luna”, dando ampi spazio alla notizia. Su quel numero videro la luce i versi di De Filippo, ora dimenticati, ma allora fecero fermare davanti alla vetrina del bar Ferraro non pochi, che divertiti li commentavano.

Quel “Sai chi zompa? / chi sape zompà” divenne proverbiale. Da quel momento fu usato non solo a commento di quanto riportato, ma anche riferito, ammiccando, a commento di quanti non riuscivano ad eccellere in quanto lo facevano altri.

Ora nessuno ricorda quegli avvenimenti, quei tempi e nessuno più sottolinea con quei due versi le decantate autoimprese di quelle mosche di Fedro che, per avere il capo infarinato, ritengono di essere il mugnaio.

Giuseppe Abbruzzo



Presentato il nuovo lavoro di Giuseppe Abbruzzo «A chi juocu jocamu»

E' stato presentato, nella sala convegni della Fondazione «V: Padula», il nuovo libro «A chi juocu jocamu» dello storico Giuseppe Abbruzzo.

L'opera rientra nell'ambito del progetto omonimo elaborato dall'Associazione Culturale del Comune di Acri, in collaborazione con la Fondazione Padula e il Distretto scolastico n.16 e cofinanziato dal GAL Sibaris - programma Leader II, con l'intento di recuperare i giochi tradizionali.

Alla presentazione, effettuata alla presenza di un folto e qualificato uditorio, hanno partecipato l'assessore Tempesta, i presidi del Distretto scolastico R. De Luca e della Fondazione G. Cristofaro.

Hanno relazionato i prof. Vito Teti, antropologo e docente dell'Uni. ca. e Francesco Fusca Ispettore scolastico.

Presente anche Ibrahim Kodra, pittore e studioso di origine albanese, residente in Italia.

Il libro ha lo scopo di rammentare quelli che erano i giochi che si svolgevano tanti anni fa, quando televisione e computer non erano presenti.

Giochi svolti nei cortili, nei vicoli ed in piccoli spazi e rappresentavano momenti di aggregazione e socializzazione.

Lo storico Abbruzzo, direttore del periodico «Confronto», nonché collaboratore de «Il domani», dopo aver effettuata un'accurata ricerca in merito, fa una descrizione precisa di tutti quei giochi che si facevano al chiuso ed all'aperto; ma nelle oltre cento pagine, c'è anche spazio per gli scherzi, le filastrocche e gli scioglilingua di un tempo.

Insomma, un libro leggero, ma nello stesso tempo dal significato antropologico molto profondo.

«Si è cercato e rintracciato quanto ormai vive solo nel ricordo degli anziani - dice Abbruzzo - riguardo a questo aspetto non secondario della prima età.

Ho ritenuto giusto riportare quanto riguarda la prima infanzia per giungere a quei giochi messi in atto dai ragazzi che un tempo affollavano le strade, rendendole allegre e palpitanti.

A mio avviso i giochi non vanno visti solo nell'aspetto del puro divertimento, ma ne va ricercato il motivo pedagogico-didattico che vi è sotteso, per esercitare ed educare abilità ed altro.

Nel libro i giochi descritti non sono suddivisi per

distribuzione geografica, per sesso ed età, anche perché il fine principale è stato quello di cercare l'aspetto educativo, didattico e culturale in quanto fanno parte di una Cultura, quella popolare tanto bistrattata, ma così ricca di contenuti».

Negli interventi che si sono susseguiti non sono mancate le critiche ai moderni giochi televisivi, alle note playstation, ai computer che, pur rappresentando un veicolo di comunicazione indispensabile, possono incidere sulla crescita del bambino, rendendolo asociale e costringendolo ad una vita sedentaria.

Roberto Saporito

DA CONFRONTO ANNO XXVIN.9 OTTOBRE 2000

Sono passati ben 21 anni dalla presentazione e pubblicazione del lavoro di Giuseppe Abbruzzo, scrittore, ricercatore, poeta, storico, uomo di vasta cultura, ma ciò che ha scritto nel pezzo il collega Roberto Saporito è più che mai attuale di questi tempi.

Probabilmente sono aumentati i giochi moderni più tecnologici a scapito sempre di quelli tradizionali che risultano oggi non conosciuti dalle nuove generazioni.

Se il tempo non si può fermare non bisogna disperdere un passato che ha permesso questo presente che è anticamera del prossimo futuro.

L'on. DALILA NESCI IN VISITA AL PORTO DI GIOIA TAURO

Il Sottosegretario per il Sud e la Coesione territoriale On. Dalila Nesci ha fatto visita all'Autorità Portuale di Gioia Tauro. Accolta dal commissario straordinario dell'Ente, Andrea Agostinelli, l'on. Nesci ha potuto toccare con mano i recenti traguardi dello scalo calabrese e fare il punto sullo stato dell'arte della Zona Economica Speciale della Calabria.

Per presentare l'infrastruttura portuale, il commissario Andrea Agostinelli ha tenuto una riunione operativa alla quale hanno partecipato, il commissario straordinario del Governo per la Zes Calabria, Rosanna Nisticò, il commissario straordinario del Consorzio regionale per lo sviluppo delle attività produttive, Renato Bellofiore, Francesco De Bonis dell'Automar Logistics srl, Antonio Orfanò della MedCenter Container, Fabrizio Criscuolo, rappresentante della Regione Calabria nel Comitato d'indirizzo della Zes Calabria.

Partendo dai dati sui traffici movimentati nel 2020, che hanno registrato una crescita del 26,6% rispetto al 2019, Agostinelli ha posto l'attenzione sull'infrastrutturazione dello scalo. Dotato di fondali di profondità pari a 18 metri, mantenuti costanti grazie ad un programma di livellamento triennale, a Gioia Tauro è possibile ricevere e lavorare,

contemporaneamente, 3 ultra large portacontainer. Non a caso, ogni settimana, alle sue banchine attraccano portacontainer di capacità superiore ai 23 mila teus.

Il commissario Agostinelli si è soffermato sull'intermodalità, avviata grazie

alla recente inaugurazione del gateway ferroviario, che garantirà l'integrazione con l'entroterra e il passaggio delle merci dal mare alle tratte terrestri regionali, nazionali e internazionali.

Agostinelli ha, altresì, sottolineato, nell'ambito delle politiche a sostegno della Zona Economica Speciale, l'importanza dei due progetti presentati dall'Ente per le aree retro-portuali – per un ammontare di 13 mln di euro – approvati dal Ministero per la Coesione e inseriti nel PNRR.

Nel corso dell'incontro, il commissario straordinario della Zes Calabria, Rosanna Nisticò, ha illustrato, nel dettaglio, lo stato dell'arte della Zona economica speciale. Nel delineare le aree di competenza, si è soffermata sugli strumenti di semplificazione burocratica e sulle agevolazioni fiscali a sostegno delle aziende che investono nelle aree di riferimento. Da

un'indagine effettuata, la prof.ssa Nisticò ha evidenziato come nella Zes Calabria insistono 1200 aziende, precedentemente esistenti all'istituzione della Zes Calabria. Ha, quindi, illustrato la piattaforma informatica che, a breve, sarà operativa quale importante strumento di coordinamento e promozione di tutte le realtà collegate all'istituzione della Zes Calabria.

Nel ringraziare dell'accoglienza ricevuta, il sottosegretario per il Sud e la Coesione territoriale, On. Dalila Nesci, ha offerto la sua piena disponibilità alla collaborazione istituzionale. “E' necessario – ha detto l'on. Nesci – mantenere costante il nostro rapporto.

Dobbiamo lavorare in sinergia per creare le condizioni operative affinché la Zes Calabria possa essere riempita di contenuto ed essere reale strumento a sostegno dello sviluppo delle nostre regioni del Mezzogiorno”.



Iniziativa dell'Accademia delle Tradizioni Enogastronomiche di Calabria a sostegno dei due più importanti salumi calabresi

"ACCADEMIA DELLE TRADIZIONI ENOGASTRONOMICHE DI CALABRIA"

Associazione costituita con atto pubblico registrato al n. 5486 serie 15 del 04/05/2011

Iscritta al n. 286 dell'albo regionale degli enti culturali riconosciuti.

C.F. 98086330788 Tel. 340 898 8

999 www.accademiadicalabria.it

info@accademiadicalabria.it -

C.da San Miele, Luzzi (CS)

La notizia è passata in sordina, ma il **Ministero delle Politiche Agricole e Forestali**, con decreto del 27/01/2021 pubblicato in GU lo scorso 11 febbraio 2021 (*GU Serie Generale n. 35 del 11-02-2021*) ha di fatto ratificato l'atto con il quale il

Consorzio di tutela dei Salumi di Calabria a DOP,

veniva trasformato in **Consorzio di tutela del Capocollo di Calabria DOP e della Pancetta di Calabria DOP**, essendo venuti meno, già dal 2017, i

requisiti previsti dal regolamento vigente sulla rappresentatività riguardo la **Soppressata di Calabria DOP** e la **Salsiccia di Calabria DOP**.

Aldilà dei tecnicismi, che alla fine interessano solo gli

addetti ai lavori, sostanzialmente la salsiccia DOP e la soppressata DOP di Calabria sono rimaste orfane di tutela e valorizzazione.

L'**Accademia delle Tradizioni Enogastronomiche di Calabria**, che ha come mission proprio la promozione e la valorizzazione delle produzioni tipiche regionali, è stata più volte sollecitata, da soggetti appartenenti alla filiera a promuovere una manifestazione di interesse finalizzata alla costituzione di un eventuale nuovo consorzio di tutela e valorizzazione per le due DOP.

L'Accademia stessa, da qualche anno, sta cercando di mediare sulle questioni sorte in riferimento al riconoscimento comunitario della **'Nduja**, prodotto identitario che rischia la denomi-

nazione per le solite ragioni di campanile che tanto male fanno alle produzioni regionali e all'economia calabrese.



Curiosità





'Nduja che cos'è, come si prepara, come si mangia

Che cos'è la 'nduja

La 'nduja è la regina incontrastata dei salumi calabresi, un prodotto dalle umili origini ma che da qualche anno è sulla bocca di tutti per il suo gusto unico, squisitamente piccante e, dopo un primo assaggio, assolutamente irrinunciabile.

Ma cos'è la 'nduja? Si tratta di un particolare tipo di insaccato dalla consistenza morbida, cremosa e dal colore rosso acceso dovuto all'alta concentrazione di

per indicare prodotti di salumeria ricavati dalla trippa e dalle interiora del maiale. E' opinione diffusa che questa prima versione della 'nduja, ancora acerba e priva della sua incredibile piccantezza, sia stata portata in Calabria da **Gioacchino Murat**, re di Napoli ai tempi delle guerre napoleoniche, che la fece distribuire per ingraziarsi il popolo. I calabresi, inutile dirlo, se ne innamorarono e la reinventarono aggiungendo carne di maiale e abbondante peperoncino, facendola diventare parte integrante della propria identità culturale.



peperoncino piccante. Una **specialità tutta calabrese** ma dalle origini poco chiare, come accade per moltissime pietanze della cucina contadina. La tradizione orale, si sa, è molto spesso vaga ed imprecisa e non deve sorprendere se esistono tanti racconti sulla sua nascita e sul processo di lavorazione. L'unica cosa certa è che sia un prodotto nato dall'esigenza di non sprecare nulla del maiale. Mai frase fu più veritiera del famoso detto ripetuto e tramandato dai nostri nonni, *"del maiale non si butta via niente"*, ed infatti mentre ai nobili, ai proprietari terrieri, e più in generale, alle persone benestanti, spettavano le parti migliori e più pregiate della carne, ai contadini non rimanevano altro che gli scarti come le interiora. Ma non preoccupatevi, la 'nduja che mangiamo oggi non è prodotta con gli scarti dell'animale ma con la sua parte più grassa, come il guanciale e la pancetta.

Da un punto di vista prettamente storico, diverse fonti



concordano tuttavia sul fatto che la parola 'nduja derivi dal francese *andouille*, termine generico che viene utilizzato in Francia sin dal medioevo



La 'nduja è così diventata un prodotto tipico dell'altopiano del Poro ed in particolare di Spilinga, piccolo borgo situato in provincia di Vibo Valentia. Naturalmente la zona di produzione è molto più estesa, soprattutto sul versante tirrenico calabrese, dove la produzione di questo semplice salume è diventato il vero e proprio motore dell'economia locale.

Come si produce la 'nduja

Come da tradizione calabrese, la 'nduja viene prodotta solitamente

durante i mesi invernali con le parti più grasse della carne di maiale, quali il **guanciale**, la **pancetta** ed il **lardello**, che vengono tritate e poi impastate insieme ad un abbondante quantitativo di **peperoncino piccante calabrese**, che, oltre a dare alla carne un colore rosso ben definito, ne permette una lunga conservazione; le proprietà antisettiche del peperoncino, infatti, fanno sì che la 'nduja non abbia bisogno di alcun conservante, rendendolo così un prodotto al **100% naturale e genuino**. Al peperoncino si devono inoltre gran parte delle proprietà nutritive e benefiche della 'nduja, che può diventare un valido alleato dell'apparato digerente e circolatorio.

36na volta che l'impasto assume una consistenza

sufficientemente omogenea e cremosa, viene insaccato nel budello naturale del maiale per poi venir sottoposto ad una **leggera affumicatura** con erbe aromatiche. Infine si lascia **stagionare** in modo del tutto naturale per un minimo di tre mesi, fino ad un massimo di sei. La 'nduja viene poi messa in commercio come un classico insaccato sottovuoto o in pratici vasetti di vetro, che ne mantengono inalterato il sapore ed il gusto, anche per lunghi periodi. Per poterla gustare al meglio, tuttavia, consigliamo di lasciarla riposare al di fuori dalla confezione sottovuoto per qualche ora.

Come si mangia la 'nduja



La 'nduja, in quanto prodotto estremamente **versatile**, può essere consumata e gustata in tanti modi diversi e persino i grandi chef oramai la utilizzano per preparare incredibili prelibatezze. Ma veniamo al dunque, in **quanti modi** può essere mangiato e apprezzato questo piccantissimo salume di Calabria?

Il modo più comune (ma non per questo meno gustoso!) è quello di **spalmare** la 'nduja su una fetta di pane casareccio, tostato o appena sfornato, ma è molto diffusa anche come base per primi piatti. La ['pastacon la nduja](#), che sia fileja, scialatielli o spaghetti, è infatti un must della cucina calabrese che chiunque deve provare almeno una volta nella vita. Può essere poi usata come **ingrediente** per condire la pizza o come ripieno per polpette, arancini e panzerotti. Ottima anche su fette di formaggi emi-stagionati o per delle squisite frittate.

A chi preferisce un'esperienza più pratica e che possa coinvolgere direttamente i sensi, consigliamo tuttavia di

fare un viaggio in Calabria, e più precisamente a **Spilinga**. Ogni anno l'8 agosto si svolge



infatti la tradizionale "**Sagra della 'Nduja**", una giornata interamente dedicata al salume calabrese più famoso al mondo, che ne consente la degustazione nei modi più svariati possibili.





I Miti

L'origine degli Dei nell'Olimpo

Krono regnava incontrastato sull'universo.

Dopo aver detronizzato suo padre e liberato i Titani.

Come suo padre il Dio Urano, Krono incominciò a spadroneggiare sul mondo, con l'appoggio dei titani non aveva rivali.

Ma nonostante avesse il potere supremo il titano viveva tormentato dalla maledizione invocata da suo padre, che diceva che uno dei suoi figli sarebbe stato artefice della sua caduta. Krono era disposto a fare qualsiasi cosa per evitare questo destino. Il sovrano si sposò con la titanica Rea, una divinità amata e rispettata da tutti.

La regina dei titani ebbe presto la sua prima figlia, risvegliando in Krono il suo lato più mostruoso.

Rea, diede alla luce un nuovo tipo di divinità che sembrava superiore alla generazione precedente.

Il titano chiese di prendere in braccio la sua prima figlia e la chiamò Estia, una delle divinità più amorevoli di sempre. Ma negli occhi della bambina Krono vide il suo terribile futuro. Un orribile impulso spinse il titano a divorare sua figlia.

Krono, strappava i neonati dalle braccia della madre che impotente cercava di impedire al titano di divorare un altro dei suoi figli.

Ella implorò in vano ma non riuscì ad ammorbidire il duro cuore del titano.

I bambini venivano divorati uno ad uno.

Ma Rea promise a se stessa che non avrebbe permesso a quel mostro di divorare il suo prossimo figlio.

La regina restò di nuovo incinta, ma aveva un piano per salvare il bambino dal suo terribile marito.

Rea si nascose in una grotta sull'isola di Creta, dove intendeva partorire lontano da Krono.

Diede alla luce un bellissimo bambino dal potere incredibile.

Rea sentì che le moire avevano tessuto un futuro glorioso per suo figlio e lo chiamò Zeus.

Rea, lasciò suo figlio alle cure delle ninfe e dei coribanti che batterono forte i loro scudi per attutire il suono fragoroso del pianto del bambino divino.

La regina avvolse una pietra in un panno e la portò da suo marito. Krono la stava aspettando pronto a divorare un altro figlio e ricevette il falso bambino dalle mani di Rea.

Krono ingoiò la pietra senza battere ciglio, mentre la regina piangeva in ginocchio.

Ma questa volta le lacrime non erano di tristezza ma di emozioni per aver salvato la vita di suo figlio.

Sull'isola di Creta, Zeus fu allattato con il latte della capra Amaltea, diventando ogni giorno più forte.

Il Dio crebbe fino a diventare un Dio potente, pronto a compiere il suo destino.

Da adulto Zeus fu visitato inaspettatamente da Meti una divinità saggia che gli fece un regalo decisivo per il suo viaggio.

Meti rivelò a Zeus il terribile destino dei suoi fratelli imprigionati nello stomaco del titano.

Ma con quella pozione, Zeus, avrebbe potuto liberare gli altri Dei.

Zeus sotto mentite spoglie si recò sul monte Otri, la fortezza dei titani.

Lì offrì la pozione a Krono presentandogliela come una prelibatezza squisita.

Krono si sentiva invincibile, e non credeva che qualcuno avrebbe osato cospirare contro di lui, così accettò la pozione.

Il titano bevve tutta la pozione, ma aveva uno strano sapore.

Presto cominciò ad avere la nausea.

Il potente titano vomitò tutti i suoi figli Estia, Era, Demetra, Ade e Poseidone.

Erano già adulti, bruciavano dal desiderio di vendetta.

Krono vomitò anche la pietra ingoiata a tradimento. Con i suoi fratelli a fianco Zeus guidò una rivolta che avrebbe cambiato per sempre il destino dell'universo.

CASTROVILLARI/SERVIZIO BUS IN CITTA'

Insieme a rafforzamento del servizio di trasporto "bus" pubblico urbano. E' la filosofia che sottende e connota pure quest'azione la quale giovedì 6 maggio verrà avviata nel capoluogo del Pollino senza costi per il Comune grazie a un finanziamento della Regione Calabria attraverso il coinvolgimento fattivo delle Ferrovie della Calabria.

Ne informa, a nome e per conto dell'Amministrazione comunale la quale ringrazia sentitamente ciascun soggetto implicatosi, il consigliere comunale, **Nino La Falce**, con delega ai lavori pubblici, ricordando, tra l'altro, "che il lavoro che si sta portando avanti parte da un percorso già avviato nella precedente consiliatura."

"Un intervento- **precisa ancora**- tendente ad offrire alla collettività un utilizzo alternativo della mobilità interna, come si è impegnati da tempo, e per meglio far vivere i cittadini e raccordarsi nel territorio".

"L'opera, così, la si deve alle Ferrovie della Calabria con il Presidente Aristide Vercillo, il Direttore autoservizi, delle stesse, Sergio Aiello e l'Addetto all'esercizio e responsabile del centro automobilistico FDC di Castrovillari Lorenzo Zaccaro; alla Gas Pollino ed alla Pollino Gestione Impianti guidate dai presidenti Antonio Viceconte e Vincenzo Esposito; alla Polizia Municipale con la Comandante Sonia Lo Sardo e gli Agenti Pietro Caprino e Sergio Zicari che si sono profusi nonché all'attività preziosa, per ottimizzare le pensiline, dei Lavoratori in mobilità in deroga."



"Capacità – aggiunge sempre La Falce- che hanno reso possibile la definizione di questo progetto accurato, intessuto da una serie di verifiche, rilevazioni e confronti perché potesse rispondere al meglio alle attese."

La biglietteria a servizio dei cittadini ed a cura delle Ferrovie è situata presso l'autostazione e aperta, per il momento, dalle ore 6 alle ore 19. Nell'attività di completamento delle postazioni di fermata, a breve, anche un Avviso pubblico verrà in soccorso per far adottare alle aziende pubblicitarie queste soste d'attesa in una logica- viene affermato- di sussidiarietà.

"Sicuramente – conclude il consigliere La Falce a nome e per conto dell'Amministrazione e delle

risorse coinvolte– il Servizio per svilupparsi non potrà fare a meno di ciascuno e di quel senso civico fondamentale per accrescere, se supportato con responsabilità, le sfide del cambiamento accompagnate da adeguata sostenibilità."

L'ufficio Stampa del Comune di Castrovillari (g.br.)



la tua rivista affidabile





Lavorazione della creta

Cosa occorre per lavorare la l'argilla strumenti

Gli attrezzi indispensabili sono le mani e per alcune lavorazioni come gli incavi, il tracciamento di linee, dritte o curve, o di fori, la lisciatura di zone particolari si usano spatole, attrezzi ad occhiello e lisciato.

Metodi per lavorare la creta La lavorazione dell'argilla in blocco si effettua sezionando il panetto perché si trovano sacche d'aria e impurità come briciole di pietre, paglia ecc. I panetti vanno tagliati, col filo, a **fette spesse 2 cm**.

Si taglia più volte a fette perpendicolari; si rimescolano le nuove fette, si sbatte di nuovo sul banco. Questa lavorazione, serve a rendere più morbida e soprattutto più omogenea la creta (questo sistema serve a mescolare fra loro argille diverse).

Il panetto così lavorato, deve essere avvolto con uno straccio umido ed inserito in una busta di plastica ben chiusa. Modellare l'argilla a mano Si inizia costruendo un supporto stabile da cui si erge un paletto di legno. Su questo si applica in più strati di carta per fare un volume necessario a creare il busto e la testa. Il paletto deve raggiungere, circa l'altezza del capo. Dal momento che l'argilla asciugandosi si ritira, esce facilmente.

Il materiale viene posto a strati incollati con poltiglia di argilla il volume si forma con i pezzi più o meno grandi al grezzo centrale (**dentro deve essere vuota per evitare problemi di lesioni fase di cottura**). Seguendo il progetto iniziale, poi si può procedere anche con la fantasia aggiungendo argilla dove manca e togliendo dove è in eccesso (lavorare sempre con argilla umida).

Plasmare la creta

Per modellare la creta ci vuole tanta pazienza. Diverse (a sella, a spirale, a testa di toro) sono le tecniche di manipolazione per i lavori con la creta, ma tutte sono dirette appunto ad allineare le molecole, aumentando plasticità e duttilità della creta rendendola docile alla mano e facilitandone la cottura dei lavori con la creta.

Dal panetto di argilla fino all'opera d'arte.

modello in creta.

Quando la nostra scultura ha raggiunto le misure volute, comincia il lavoro di rifinitura che inizia con una lisciatura manuale che incorpori bene nella massa le varie aggiunte che sono state fatte e prosegue con lavoro di sgorbia e stecca per evidenziare i vari particolari del

volto. Occorre mano ferma e leggera.

Per fortuna la creta perdona facilmente gli sbagli cui si rimedia senza problemi re-impastando un po' di materiale sulla parte mal riuscita.

La preparazione e la cottura della argilla

La creta, asciugandosi, si ritira ma il ritiro non è uniforme in quanto le parti esposte all'aria si asciugano prima di quelle interne e se lo spessore passa certi limiti il ritiro delle parti esterne crea vistose crepe. Per evitare il danno e facilitare la cottura, quindi, opere di questo tipo vanno svuotate. Si lascia "maturare" per un giorno la creta in uno straccio bagnato e poi si taglia via col filo una parte che abbia un contorno abbastanza uniforme da non dare problemi nel ricollocarla in sede. Questa ed il volto della statua si svuotano con un ferro ad anello fino a raggiungere uno spessore uniforme di un paio di centimetri.

Le fasi di lavorazione dell'argilla prevede vari passaggi, a seconda del risultato che si desidera ottenere [...]

[...] e a seconda che la produzione sia artigianale o industriale.

Produzione artigianale

Selezione e preparazione dell'argilla

L'argilla viene anzitutto selezionata per la lavorazione che si intende portare avanti. I tre tipi di argilla usati sono:

- Caolino. Presenta bassa plasticità, colore bianco, scarso potere essiccante ed è refrattario. È usato nelle porcellane cinesi.
- Argilla sabbiosa. Presenta alta plasticità e grana fine.
- Argille refrattarie. Sono specialmente resistenti al fuoco.

Quale che sia l'argilla che si utilizzerà, essa non è direttamente utilizzabile per il processo se si trova ancora al suo stato naturale. Deve venire ripulita dalle

impurità e per ottenere questo si procede alla fase della stagionatura. Successivamente viene sciolta in acqua per la lavatura, che causa la dispersione dei sali solubili. Infine subisce una ulteriore depurazione per eliminare le residue impurità e soprattutto per affinarla, togliendo le particelle a granulometria più grossolana.

Lavorazione dell'argilla

Selezionata e ripulita, si procede a impastare l'argilla. Questa fase tende a eliminare eventuali bolle d'aria e a renderla compatta, per prevenire il formarsi di crepe nel prodotto finito.

All'impasto si aggiunge, talvolta, della "chamotte", ovvero polvere ottenuta dalla macinazione della ceramica precedentemente cotta, con lo scopo soprattutto di rendere il prodotto resistente agli sbalzi repentini di calore.

Modellazione

Un'arte tanto antica ha accumulato nei secoli varie tecniche di modellazione. Tra di esse ricordiamo:

- **Modellazione a mano libera** È la più antica ed è simile a quanto fanno i bambini quando giocano con la plastilina: si prende una porzione di argilla e, con il solo uso delle mani, si modella la forma desiderata. E' possibile avvalersi dell'ausilio di alcuni strumenti, come le stecche o gli occhielli pre le rifiniture dell'oggetto modellato.

- **Modellazione a colombino** Prevede l'uso e l'assemblamento dei colombini di argilla. Si dividono blocchi di argilla delle dimensioni di un sigaro e si stendono con i palmi delle mani, ottenendo dei lunghi cilindri simili a lunghi grissini. Si arrotolano questi colombini gli uni sopra agli altri, si uniscono fra di loro e si lisciano per ottenere una superficie compatta. Con questa lavorazione, ugualmente antica, si modellano soprattutto vasi e ciotole.

- **Modellazione a lastre** Si prende un pane d'argilla e se ne tagliano lastre di spessore omogeneo usando un filo o stendendole con un matterello. Successivamente le lastre vengono tagliate a stampo oppure giuntate tra loro con l'aiuto di incisioni spalmate con barbotina.

- **Modellazione al tornio** È usata soprattutto per la produzione di vasellame in cui vi sia una simmetria rispetto all'asse di rotazione. Il tornio è un formato da un supporto girevole, simile ad un piatto la cui velocità viene stabilita tramite un pedale, come nel tornio antico, o tramite motorino regolato da reostato, ai giorni nostri. Si pone una data massa di argilla al centro del piatto girevole, avendo cura di posizionarla perfettamente in centro. Quindi si modella con uso delle mani o di altri strumenti mentre si regola la rotazione del tornio stesso. La massa di argilla che si è deciso di usare all'inizio deve

essere sufficiente a formare tutto l'oggetto, dal momento che non è possibile aggiungerne in corso d'opera senza pregiudicare la forma data con la modellazione.

- **Modellazione a stampo** In questa modellazione si prepara, anzitutto, uno stampo in gesso, che solitamente replica un oggetto che si intenda riprodurre. Quindi vi si cola dentro argilla liquida e si attende pazientemente che essicchi. Viene quindi estratta dallo stampo e rifinita a mano. Infine si cuocerà in forno l'oggetto modellato che perderà, rispetto all'originale di cui è la copia, un 10% del volume.



Essiccazione

Qualunque sia la tecnica che si è adottata, è necessario che i manufatti in argilla essicchino completamente all'aria. A questa fase va dedicata una particolare cura. Una essiccazione omogenea e uniforme è garanzia di durevolezza dell'oggetto finito e soprattutto della coerenza della sua forma: una essiccazione non uniforme può generare deformazioni. Solo dopo questa fase si può procedere alla cottura. L'essiccazione, infatti, consente che l'oggetto perda l'umidità residua e la sua plasticità. Viene così fissata la forma che si è inteso dargli. Dopo un certo periodo di essiccazione l'argilla raggiunge lo stadio adatto ad essere incisa e decorata. Tale stadio è detto della stadio della durezza cuoio: l'argilla è infatti già indurita, ma mantiene ancora una certa residua plasticità.

Cottura

Terminata la delicata fase dell'essiccazione si procede con quella della cottura. Questa avviene in forni appositi, che raggiungono temperature che possono andare parecchio oltre i 1000°C . Il processo può durare anche molte ore. È infatti necessario che la temperatura segua curve di crescita e decrescita gradualmente e prestabilite, e che tutte le varie fasi abbiano una durata prestabilita. In seguito alla cottura il prodotto subisce un'ulteriore riduzione di volume. Poiché la cottura modifica la struttura del prodotto finale, modulandola si possono ottenere risultati diversi:

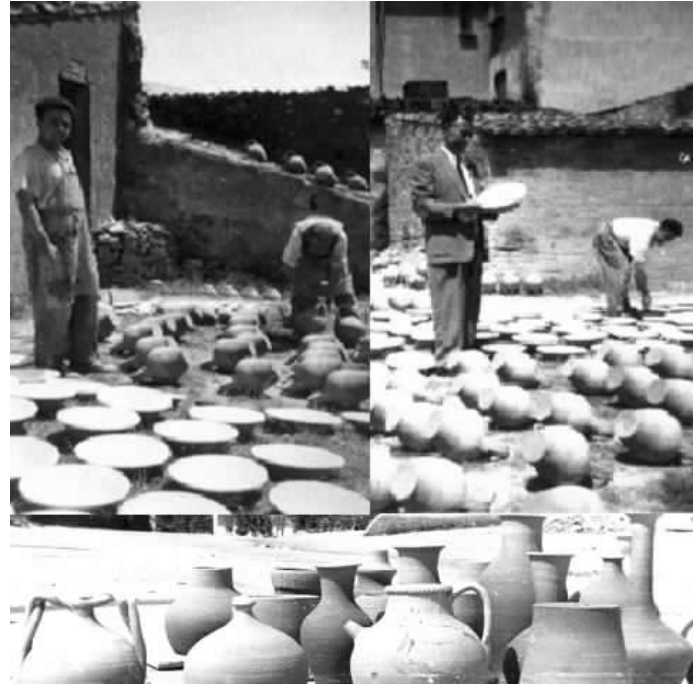
- Terracotta - si ottiene mantenendosi tra 960 e 1030°C
- Terraglia tenera Terracotta - si ha tra 960 e 1070°C
- Terraglia dura - si ha tra 1050 e 1150°C
- Gres - si ottiene tra 1200 e 1300°C . Il Gres è un prodotto fortemente vetrificato, impermeabile e poco poroso. Prodotti quali il klinker, il ball clay, e il fireclay appartengono a questa famiglia
- Porcellana tenera - si ha tra 1200 e 1300°C , previo utilizzo di caolino. A questo stadio otteniamo sia la vetrificazione, sia la traslucidità, sia l'impermeabilità.
- Porcellana dura - si ha tra 1300 e 1400°C . È di solito di uso industriale.
- Ceramica High-Tech - si ottiene tra 1400 e 1700°C , previo utilizzo di sostanze aggiuntive, quali caolino e allumina.

Nelle diverse fasi della cottura, inoltre, avvengono varie trasformazioni:

- tra la T ambiente e 200°C - si elimina l'acqua igroscopica residua nell'impasto e quella contenuta da alcuni sali, come ad esempio il gesso
- tra i 250°C e i 350°C - le materie organiche vanno in combustione. Viene liberata l'acqua zeolitica chimicamente combinata
- tra i 450°C e i 850°C - si decompongono i minerali delle argille, liberando l'acqua reticolare
- 800°C - si decompongono i carbonati decarbonatazione e si ossidano i solfuri
- oltre i 1000°C - fondono i feldspati, e si ottiene la

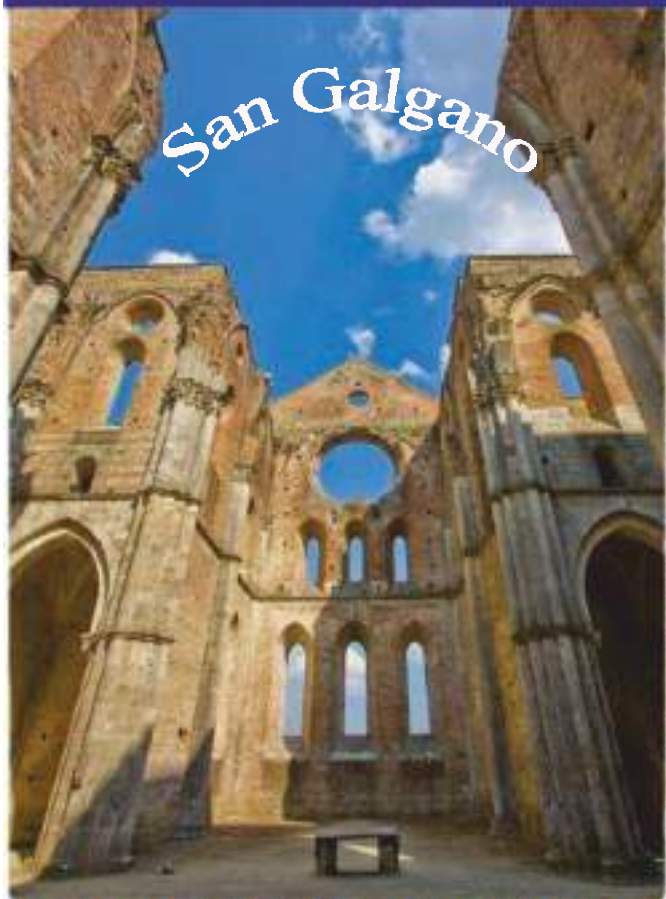
vetrificazione

Va ricordato, infine, che la presenza di ossigeno in camera di combustione determina il degrado delle sostanze organiche presenti, nonché l'ossidazione delle sostanze minerali. Come risultato si ottiene un prodotto di color rosso ruggine per azione dell'ossigeno (ossidante) sul ferro. Si otterrà, invece, un colore nero scuro per azione del vapore e monossido di carbonio (riducente).



Carmine
Scurò,
Maestro
Ceramista
di Via dei
Vasai





ABBAZIA DI SANT'EUTIZIO - PRECI (PG).

Nel mezzo della **Valcastoriana**, a pochi chilometri da Norcia, si trova l'Abbazia di Sant'Eutizio, che ospita una **comunità di monaci benedettini**. La comunità si occupa della parrocchia, gestisce l'ospitalità dei pellegrini nella **foresteria** (8 camere con possibilità di mezza pensione o pensione completa e camerate da 25 posti letto) e guida i visitatori a scoprire il monastero e il suo **museo**. Info: abbaziasanteutizio.it

Dall'**abbazia di Sant'Eutizio** parte un sentiero che mangi il fiato, ma 40 o 50 minuti di ascensione portano a un incontro inaspettato con l'**eremita Taddeo Wrona**, che vive in isolamento estremo nell'eremo di **San Fiorenzo**. "Non cerco gli altri" dice " ma se vengono quassù li accolgo. A 23 anni ho scelto di vivere nel silenzio più totale per pregare, meditare, avvicinarmi a Dio". L'Abbazia di S. Eutizio, uno dei complessi monastici più antichi d'Italia, sorge su un'alta balza di travertino, al centro di una zona che offre testimonianze più importanti del monachesimo prebenedettino. per diversi secoli fu il centro ispiratore di tutte le attività della valle.

Nel V e VI secolo, nella zona, ma in tutto l'Appennino, ci fu un intenso movimento eremitico spinto soprattutto dalla presenza dei monaci siriani, fuggiti dalle persecuzioni e dalle lotte connesse al gran concilio d'Oriente.

Queste persone svilupparono uno stile di vita di tipo



anacoretico, ma anche forme cenobitiche anticipando la Regola di S. benedetto, che sarebbe arrivata ben più tarda. S. Gregorio Magno, nei «Dialogorum» (redatti circa nel 593), racconta che il padre venerando Spes fondò, intorno al 450 (all'inizio del dominio dei Goti) un monastero a Cample, nella valle detta anche Castoriana, vicino Norcia, un oratorio dedicato alla Vergine.

Sicuramente si riferisce al luogo dove nel V sec., S. Spes, con un gruppo di altri eremiti sparsi nella zona, si erano stanziati in vicinanza di una copiosa sorgente che scaturisce tutt'oggi dal masso spugnoso.

Dai Dialoghi si deduce che gli eremiti erano organizzati secondo la Regola Brasiliana che prevedeva la riunione

Dobbiamo pensare a povere capanne, di modestissime proporzioni, spesso semplici cavità scavate della roccia, in cui i penitenti vivevano in assoluta povertà, meditazione e preghiera.

Si racconta inoltre che S. Spes perse la vista per circa 40 anni dopodiché improvvisamente la racquistò in fin di vita tanto da poter vedere prima di morire gli sviluppi della sua comunità, infatti poco tempo dopo morì, e nel dettaglio S. Gregorio scrive: «*Erano già trascorsi*

compagno Fiorenzo in un eremo poco distante nell'alta valle della Guaita, per le sue grandi virtù divenne la guida spirituale del cenobio.

La comunità ebbe un notevole impulso ed in questo periodo venne eretto il primitivo monastero e la chiesa nella quale alla sua morte vennero esposte le spoglie di S. Eutizio. Quando arrivò dal suo eremo ricavò la sua cella tra alcune grotte esistenti nel masso di travertino che sorregge, ancora oggi, la torre campanaria, e che sono ancora visibili.

Eutizio morì nel maggio del 540 e la sua fama di santità aveva richiamato numerosi discepoli, avviando il monastero e un lungo futuro di prosperità materiale e spirituale.

Grazie alle numerose donazioni dei duchi di Spoleto, dopo la loro conversione al cristianesimo, ai privilegi concessi dagli imperatori cattolici, alle concessioni pontificie e vescovili il territorio di influenza dell'abbazia divenne molto vasta e la proprietà fondiaria da essi accumulata assunse un ruolo di forte promozione economica.

Oggi la chiesa cuore dell'abbazia, mostra ancora la superba facciata con un portale a doppia ghiera e un'epigrafe del 1190 riportati sulla lunetta del portale medesimo.

Molto suggestive sono le grotte dove si ritirarono S. Eutizio e S. Fiorenzo, scavate nello sperone roccioso che sovrasta a picco, l'abbazia e, sulla cui sommità benne poi eretto il campanile del XVII secolo.

Nel 1956 la chiesa è stata aperta al culto e, nel 1989, è diventata «casa di accoglienza» e di preghiera, riprendendo l'antico ruolo di centro spirituale e culturale.



quarant'anni dal giorno che fu privato della vista, quando al Signore piacque di ridonargliela, avvisandolo in par tempo che la sua fine era vicina, e che doveva apportare il conforto della sua parola di vita ai diversi monasteri

ch'erano stati fabbricati tutt'intorno (monasteriis Circumquaque conscructis).

Alla morte di Spes il suo discepolo

, Eutizio, che conduceva la sua vita di asceti insieme al



Il viaggio merita un lungo periodo di meditazione e di ritrovare se stessi, ma anche di muoversi nelle vicinanze e cosa c'è di meglio di andare a visitare il Parco Nazionale dei Sibillini, che tutela l'ambiente naturale del massiccio montuoso omonimo, estendendosi tra le regioni di Marche e Umbria, suddiviso su quattro province e gestito dal relativo Ente con sede a Visso in Abruzzo. E' di particolare suggestione, io stesso l'ho percorso in lungo ed in largo e le vedute sono notevoli ed incantevoli.

Ritornando all'Abbazia di sant'Eutizio che ha una lunga storia che vale la pena conoscerla sul posto mentre si percorre i sentieri e si visita l'ambiente monastico

riorganizzazione delle campagne con la creazione di una rete di collegamenti, la bonifica di aree degradate, la creazione di centri di aggregazione di vita delle mezzi rurali. Tutto questo però con il tempo andò a scontrarsi con il potere dello Stato e intorno al Settecento, l'abbazia fu abbandonata.

Va ricordato inoltre che i monaci di S. Eutizio furono anche promotori di un'importante scuola chirurgica che ebbe come centro di sviluppo Preci e fiorì dal secolo XIII fino al XVIII secolo.

L'abbazia oggi è di uno splendore immenso, riaperta la chiesa al culto nel 1956, è diventata «casa di accoglienza» e di preghiera, riprendendo l'antico ruolo



conservato benissimo. l'Abbate Crescenzi, con l'approvazione di papa Clemente VIII, fece trasferire a Roma presso la Biblioteca Vallinceliana i preziosi codici conservati nella biblioteca monastica.

Tra i suoi documenti è emerso un importante testo in volgare italiano, databile al 1095 che risulta di molto antecedente alle Laudi dei Disciplinati e al Cantico delle Creature di San Francesco.

L'opera dei monaci benedettini non era rivolta solamente all'interno del monastero: alla bonifica della spiritualità, essi unirono la bonifica del mondo che li circondava, diffondendo la loro regola di vita e la razionalità della divisione del lavoro.

I monaci svolsero un vero e proprio ruolo di

di centro spirituale e culturale.

All'interno dell'abbazia è stato allestito un museo contenente quadri provenienti dalle chiese vicine, calici risalenti anche al XVIII secolo, patere, nonché i ferri chirurgici della Scuola di Chirurgia Preciana.

Nell'abbazia vive una piccola comunità che alterna alla preghiera la vita attiva. Svolge opera di apostolato, si dedica alla lavorazione della terra e all'accoglienza dei turisti. nell'abbazia la giornata è scandita da ritmi ben precisi: la mattina, alle 7.00, si inizia con il sacro Ufficio delle Letture al quale, alle 8.30, segue la colazione.

I monaci si dedicano quindi al lavoro, sia nell'orto che all'interno dell'abbazia, fino alla preghiera dell'ora Media, alle 12.00, che precede il pranzo.

Nel pomeriggio, il momento di preghiera inizia con i Vespri e prosegue nella celebrazione della Santa Messa delle 19.00. Quindi si cena e, alle 22.00, nell'ora di Completa, si ha l'ultima preghiera della giornata.

Durante l'anno vengono accolte persone singole o coppie che vogliano trascorrere alcuni giorni in preghiera, un contatto con la natura, in un luogo di grande spiritualità.

Trovano ospitalità anche gruppi di persone, campi-scuola, famiglie che trascorrono un periodo nell'abbazia facendo propri i ritmi di vita della comunità religiosa che vive nel rispetto delle regole che vigono all'interno dell'abbazia, tra cui il silenzio e la preghiera.

In particolare i giovani che vivono il racconto esperienze vengono accolti nei lavori quotidiani, provvedendo alle pulizie della propria stanza, aiutando in cucina, nell'orto, nella sala da pranzo o allestendo l'addobbo della chiesa e della sacrestia.

I tempi di permanenza, sia per i singoli che per le famiglie ed i gruppi, sono da concordare.

Il 23 maggio si festeggia il Patrono S. Eutizio con una messa solenne, celebrata dal Vescovo e con una processione alla quale partecipano i fedeli, provenienti dalle località limitrofe. La banda accompagna la processione, che partendo da Piedivalle, porta all'abbazia la statua lignea quattrocentesca del Santo.

Ad Eutizio si attribuiscono numerosi miracoli dopo la morte e di uno in particolare è rimasta limpida memoria nella tradizione.

Nel 1385, a causa della carenza di acqua che metteva in pericolo i raccolti, tutta la popolazione pregò l'abate di esporre e di portare in processione il sacro cilicio, di colore nero, simile ad una veste monacale, indossato dal monaco durante la vita.

Al termine della processione, iniziò una pioggia rivivificante,

Nel 1613, ricorda lo storico Jacobelli, poiché non pioveva da tre mesi, il cilicio venne nuovamente portato in processione e nuovamente si verificò il miracolo della pioggia.

Secondo le tradizioni locali questo miracolo si è più volte ripetuto e tuttora, in tempo di grave siccità, si suole esporre il sacro cilicio in un tabernacolo, nell'altare maggiore, e illuminato con torce offerte dal Comune di Norcia che fin dal XV secolo ha stabilito che si onorasse in perpetuo la festività di S. Eutizio nella città e nel contado. Dopo il prelievo, si riporta il cilicio in processione cantando una Messa solenne.

Un altro momento di devozione popolare al santo è rappresentato dal passaggio nel cunicolo che attraversa il basamento del sepolcro di S. Eutizio.

Monsignor Fausti, in occasione della sua visita all'abbazia nel 1910, ricorda come molti fossero i devoti che, recandosi in pellegrinaggio all'abbazia per venerare le spoglie del Santo, «penetrano nel basamento, attraversano il foro dalla parte sinistra del tabernacolo, vi si trattengono per brevi istanti, fino a che recita una qualche preghiera e col capo e col dorso tocchino la pietra che sostiene l'urna preziosa, e vanno ad uscire dalla parte opposta».

Questa pratica è tuttora in nonio particolare per i bambini il giorno dell'Epifania, e per gli adulti in occasione della festa di S. Eutizio, il 23 maggio, perché il Santo possa proteggerli dalle malattie o eventualmente guarirli.

Riguardo alla scuola chirurgica di Preci, si presume che l'arte chirurgica preciana nacque come diretta emanazione delle conoscenze e delle arti curative introdotte nella Valle Castoriana, intorno al V secolo, dai monaci siriaci e gelosamente custodite e tramandate dai Benedettini del luogo attraverso gli antichi codici di medicina conservati nella ricca biblioteca dell'abbazia, purtroppo oggi dispersa (parte dei codici preziosi si trovano attualmente alla Biblioteca Vallivelliana di Roma come già detto).

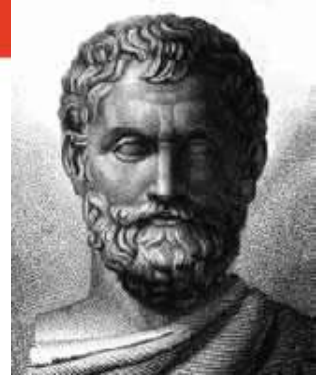
Nei dintorni c'è da vedere anche la Torre di Collescille e l'Eremo di san Fiorenzo.

Bene, spero che questo breve racconto abbia stimolato la vostra curiosità, ce ne sarebbero tante cose da dire, ma vale la pena organizzarsi per una visita sul posto.

Infatti, questa rubrica che, mi giunge da commenti molto graditi, ha la sua finalità a dare un piccolo consiglio di programmare le proprie giornate in modo diverso dal solito. Non c'è solo mare, monti e laghi, ma ci sono anche abbazie ed eremi che meritano di essere conosciuti, perché raccontano della nostra storia e ci danno l'opportunità di approfondire un mondo che pensavano esistesse solo nei film.

Di questi posti, grazie a Dio, in Italia ce ne sono tanti ed è per questo che la rubrica spazierà in lungo ed in largo per lo Stivale invitandovi a seguirci in storie di magnificenza che originano dall'umiltà più estrema.

Alla prossima puntata, ci aspetta ancora un luogo incredibile dalle mille bellezze e dalla pace da ritrovare soprattutto in questi tempi di crisi e di covid, che ha alterato ogni senso del vivere comune.



Talete di Mileto è stato un filosofo, astronomo e matematico greco antico. Da Aristotele in poi, Talete viene indicato come il primo filosofo della storia del pensiero occidentale.

Luogo di nascita: [Turchia \(Le rovine di Mileto\)](#)

Luogo di morte: [Le rovine di Mileto, Turchia](#)

Libri: [The Lives and Most Remarkable Maxims of the Antient Philosophers. \[Translated from Fénelon's Abrégé Des Vies Des Anciens Philosophes.\]](#)

Figli: [Cybisthon](#)

Genitori: [Cleobulina, Examia](#)

Nonno: [Cleobulo](#)

Talete di Mileto Il primo filosofo della civiltà occidentale, come è stato indicato da Aristotele, è stato Talete. Vissuto sull'isola di Mileto in una famiglia proveniente dalla Fenicia o, forse, dalla Beozia. Secondo alcuni storici visse dal 640 al 562 a.C. e per altri dal 638 al 548 a.C. In ogni caso fu alquanto longevo (78 o 90 anni) da quello che si intuisce dall'epigramma di Diogene Laerzio: "Assistendo un tempo a una gara ginnica, Zeus Elio, il sapiente Talete strappasti dallo stadio. È bene che tu l'abbia accolto: ormai vecchio, dalla terra non vedeva più le stelle". Dallo stesso Diogene Laerzio apprendiamo che sulla tomba del filosofo greco fosse inciso il seguente epitaffio: "Piccola tomba ma di gloria grande come il cielo questa di Talete il sapientissimo". La fama di Talete nel suo tempo e nei secoli successivi alla sua morte era principalmente legata alla previsione di una eclissi totale di sole, ben visibile in tutta l'Asia Minore, avvenuta il 28 maggio 585 a. C. (altre date in cui ci furono eclissi sono il 30 settembre 610 o il 31 luglio 597). Attualmente, la maggior parte degli storici e degli astronomi accettano come più probabile la data del 28 maggio 585 a.C. e ammettono che Talete fosse giunto alla corretta predizione conoscendo il periodo di 223 lunazioni dopo il quale le eclissi si riproducono approssimativamente nello stesso ordine. Non sappiamo se questa conoscenza derivi da attente osservazioni del filosofo di Mileto o se egli l'avesse appresa da astronomi babilonesi o sacerdoti egiziani. È provato che Talete ebbe rapporti con gli egiziani, ma è

poco probabile che gli studiosi di Alessandria d'Egitto fossero disposti a rivelare ad uno straniero un segreto così importante per prevedere le eclissi di sole. Ma perché è così

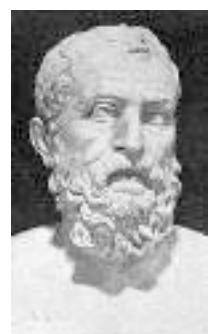


importante quella eclissi? Riuscì a fermare gli eserciti dei Medi, che occupavano gran parte dell'odierno Iran, e quello dei loro rivali del regno di Lidia. La storia della Matematica nella didattica: Talete e il suo teorema 39 Per fortuna, quei popoli non combattevano di notte e quando, in pieno giorno, si trovarono nell'oscurità decisero di deporre le armi riportando la pace nell'Asia Minore.

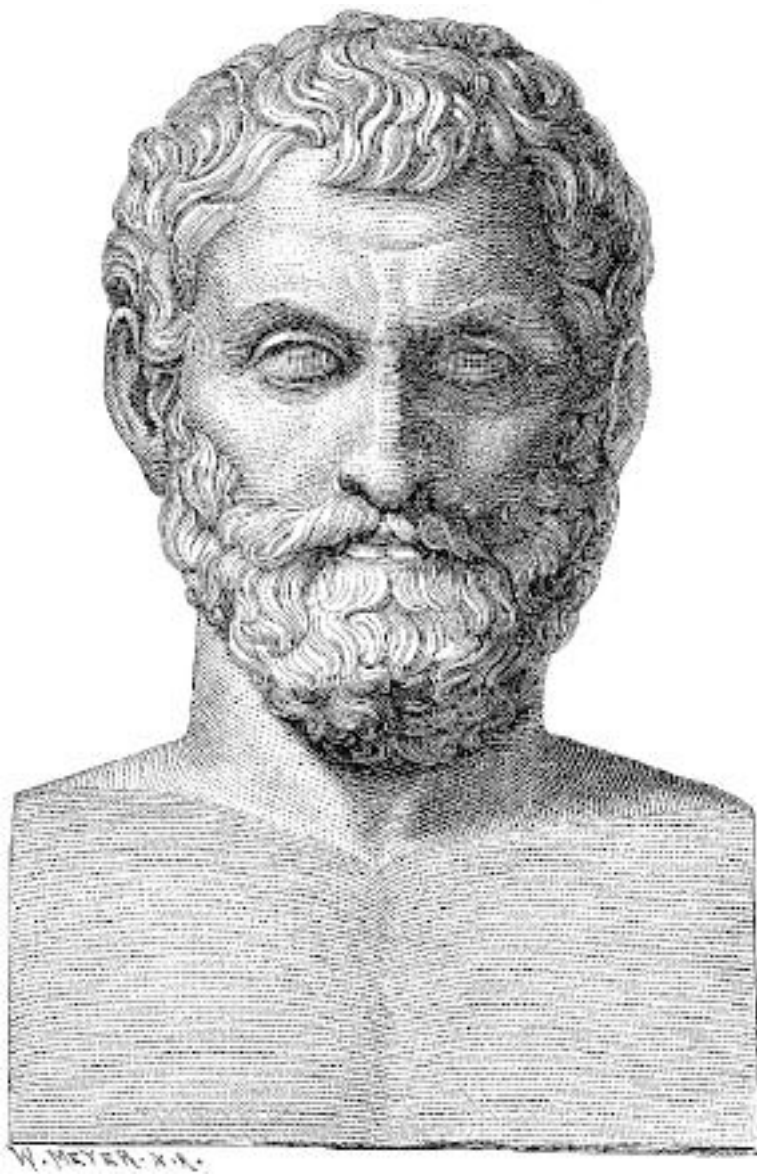
Di Talete si conoscono due aneddoti, entrambi firmati da grandi filosofi greci. Il primo si trova nel Teeteto di Platone dove a Socrate viene affidato il seguente racconto: "Penso, Teodoro, al caso di Talete, il

quale nell'intento di indagare le realtà astronomiche, rivolgeva lo sguardo verso l'alto, e cadde in un pozzo, suscitando lo scherno di una servetta tracia, arguta e graziosa, la quale gli disse che mentre desiderava conoscere le cose celesti non si avvedeva di quelle che gli stavano ai piedi". Il secondo aneddoto è riportato nella Politica di Aristotele: "Si dice che Talete, mosso dal rimprovero alla sua povertà come prova dell'inutilità della filosofia, avendo previsto, in base ai suoi studi sugli astri, che vi sarebbe stata grande abbondanza di olive, ancora durante l'inverno impegnasse le sue poche ricchezze per versar caparre su tutti i frantoi di olive di Mileto e di Chio, fissandoli a poco prezzo, perché non ostacolato dalla concorrenza. Ma quando giunse il tempo previsto, poiché molti si misero a cercare i frantoi tutti insieme e tutto d'un tratto, egli poté imporre il nolo che volle e, raccogliendo molte ricchezze, mostrare come ai filosofi sia facile arricchire solo che lo vogliano, ma che questo non è lo scopo per cui si affaticano. Si dice dunque che Talete a questo modo dimostrasse la sua sapienza".

osservazioni astronomiche, mentre Aristotele dipinge un Talete che sa mettere a frutto le sue conoscenze per ottenere benefici economici. Probabilmente nessuno dei due aneddoti fornisce una immagine realistica del filosofo di Mileto. Forse Platone vuole mostrare la superiorità della speculazione scientifica su tutti gli accidenti terreni come il ritrovarsi in una pozza d'acqua e Aristotele, invece, vuole far capire agli stolti che il filosofo non si arricchisce solo perché non ritiene che sia di primaria importanza inseguire la ricchezza. Questi due aneddoti sono stati ripresi da diversi autori celebri con alcune varianti: il pozzo che diventa una più realistica pozzanghera, la ricchezza accumulata da Talete non consiste in denaro ma in una gran quantità di olio. In ogni caso si tratta di eventi talmente lontani che non è possibile dimostrarne la veridicità, ma per l'uso didattico che vogliamo farne va bene rimanere nel vago della leggenda. 3. Una leggenda utile alla didattica Il bello della leggenda è che ognuno può raccontarla come meglio crede senza seguire un copione ben definito. La versione della leggenda che presento riguarda Talete di Mileto ed ha lo scopo di facilitare l'apprendimento di uno strumento molto utile a risolvere problemi di geometria. "Talete è stato un pensatore dell'antica Grecia, forse il primo della civiltà occidentale, vissuto 600 anni prima dell'inizio dell'Era Cristiana. Era molto famoso nel suo tempo per aver previsto una eclissi di sole ricordata ancora oggi perché quel buio improvviso Bruno Iannamorelli 40 in pieno giorno aveva fermato due eserciti che si contendevano il dominio dell'Asia Minore. Cosa aveva fatto per prevedere quel fenomeno astronomico?



Aveva osservato per alcuni decenni le eclissi che si susseguivano sul cielo della sua isola, Mileto. Forse alle sue osservazioni aveva aggiunto quelle di qualche sacerdote egizio ed era giunto alla conclusione che le eclissi di sole si



ripetono con regolarità ogni 15 anni circa. I sacerdoti egizi, come pure quelli babilonesi, erano grandi osservatori dei fenomeni celesti e avevano raccolto una notevole mole di informazioni. Talete continuò la tradizione delle osservazioni e iniziò a pensare... Si pose domande simili a quelle che ancora oggi si pongono i bambini che frequentano la Scuola dell'Infanzia se non vengono prematuramente distratti dai giochi presenti su cellulari o tablet della mamma o del papà. È abbastanza frequente sentire da un bambino/a domande del tipo: "Dove va a dormire il sole? Perché al mattino si sveglia dalla parte opposta? Dove finisce il mare?...". Talete si sarà posto queste domande e cominciò a cercare delle risposte. Infatti una bella definizione di scienziato è: "Lo scienziato è colui che ha avuto la fortuna di conservare la curiosità del bambino". In questa sua attività prolungata di osservazioni astronomiche, Talete riuscì in pieno inverno a prevedere una stagione particolarmente favorevole al raccolto delle olive nell'autunno successivo. La coltivazione dell'ulivo a Mileto era l'attività agricola prevalente e la previsione di un raccolto abbondante dopo anni di scarsa produzione



stuzzicò la fantasia del nostro pensatore.

Talete non possedeva uliveti, ma ebbe l'idea di acquistare tutti i frantoi esistenti sulla sua isola e sull'isola di Chio. Si trattava di un'ottima idea perché la grande produzione di olive avrebbe richiesto tanto lavoro per i frantoi. Ben presto si presentò una difficoltà: il nostro pensatore non aveva i denari per una tale operazione economica! È vero che se uno pensa non accumula denaro, ma il pensare aiuta. Infatti, Talete superò l'ostacolo versando solo modeste caparre per l'acquisto dei frantoi.

I proprietari dei frantoi accettarono di buon grado la proposta sicuri che una persona affidabile avrebbe saldato i debiti e le loro macine avrebbero continuato a rimanere ferme come negli ultimi anni di scarso raccolto di olive. In autunno si verificò il raccolto eccezionale previsto da Talete e tutti i frantoi da lui accaparrati lavorarono a pieno regime per alcuni mesi. I contadini che portavano le olive a macinare non erano in grado di pagare in denaro e lasciavano al nostro pensatore una certa percentuale di olio ottenuto dalla macinatura. Talete si ritrovò con un gran numero di orci pieni di olio e, dopo aver saldato il debito con i

proprietari dei frantoi, non poteva certo rivendere l'olio eccedente ai suoi compaesani né scambiarlo con altri beni. Fu così che pensò di affittare una barca, di caricarla di orci d'olio e di andare a venderlo ad Alessandria d'Egitto, la città più grande esistente nelle vicinanze di Mileto. Nella grande città egizia Talete riuscì a vendere tutto il suo olio e pensò bene di concedersi un periodo di vacanza. Salpò con la sua barca e si diresse a sud navigando sul Nilo. Ben presto dopo un'ansa del grande fiume gli apparve la piramide di Cheope che si stagliava sulle altre piramidi.



Il «Sushi Bianco» di Laura Djlo

«Una canzone nata insieme al mio secondo figlio»

Arriva il 25 aprile e sarà disponibile su tutte le piattaforme digitali (Spotify, Amazon, iTunes, Deezer, Soundcloud, Google Play) “Sushi Bianco”, il primo singolo di Laura DjLo. La prof-cantante cosentina debutta come autrice di un brano dal sapore estivo che esce in contemporanea con il compimento dei suoi primi 40 anni e la nascita del suo secondogenito a cui è dedicato.

Chi è Laura DjLo?

Il mio vero nome è Laura Rizzuti, ma da tanti anni sono conosciuta con il mio nome d'arte Laura DjLo, chiaramente ispirato alla mia star preferita Jennifer Lopez. Nasco a Cosenza il 25 aprile del 1981, sotto il segno del Toro. Ci tengo a precisare la mia appartenenza zodiacale perché sono sempre stata affascinata dall'astrologia. Da buon segno di terra, sono caparbia e determinata, con una grande forza d'animo, pronta a lottare per raggiungere i miei obiettivi e realizzare i miei sogni. Sono sposata e mamma di Rosa (3 anni e mezzo, segno Vergine) e del piccolo Gianfranco nato da pochissimo, il 12 aprile di quest'anno (uffa, un “terribile” Ariete proprio come mio fratello). Per quanto riguarda il mio percorso scolastico e universitario, ho conseguito la maturità classica e poi mi sono laureata in Conservazione dei beni culturali. Infatti, sono una docente di Storia dell'arte alle scuole superiori. Sono molto attiva sui social, in particolare su Instagram, dove condivido con i miei followers i miei altri interessi: moda, estetica, cura del fisico e del corpo, corretta alimentazione e ovviamente la musica, la mia più grande passione.

Come nasce la tua passione per la musica?

Canto sin da piccolissima. Ricordo che con mio fratello ci esibivamo nella nostra cameretta accompagnati dalle basi del mitico “Canta tu” pubblicizzato da Fiorello ai tempi del suo Karaoke. La musica mi accompagna da sempre. Per tanti anni ho frequentato la scuola di danza della leggendaria Mirella Castriota, contemporaneamente prendevo lezioni di canto dalla mitica Rosa Martirano e ogni volta che sento la sua “Forza Gesù”, diventata un caposaldo dello Zecchino d'Oro, mi commuovo. Comunque ho sempre sognato di apparire in tv e nel 2009 ce l'ho fatta, partecipando come concorrente al “gioco dei pacchi” Affari tuoi, allora

condotto da Max Giusti, nella fascia dell'access prime time di Rai1. E ho pure vinto una bella cifra che ho investito in apparecchiature musicali.

Ci racconti com'è iniziata la tua carriera?

I miei primi passi li ho fatti ai tempi del liceo. Insieme ad alcuni compagni di classe fondammo la live band “Fuoco sotto la cenere”, poi diventati gli “Stop and go”. Io ero la front woman e ci siamo esibiti per tanti anni nei locali e

nelle piazze della Calabria, raggiungendo l'apice agli inizi degli anni 2000. Aprivamo i concerti di Olga Maria De Souza vero nome di Corona, l'italo-brasiliana conosciutissima a livello mondiale negli anni '90 per le sue hit The rhythm of the night, Baby baby, Try me out e I don't wanna be a star. Una grande soddisfazione e un onore calcare lo stesso palco di una “grande” che ha collezionato dischi d'oro e di platino. Poi ho attraversato un periodo un po' buio. Il gruppo si è sciolto e io ho subito una delicata operazione alle corde vocali che ha rischiato di compromettere la mia carriera.

Dopo un periodo di riabilitazione, seguita dalla bravissima vocal coach Stefania Labate, per fortuna mi sono ripresa bene e nel 2008, da frequentatrice abituale di discoteche, ho imparato l'arte della dj, che da allora non mi ha più abbandonata. Fino allo scorso anno, prima delle chiusure causate dalla pandemia, mi sono esibita nel locale di mio marito, “Scarpelli Café” in piazza della Riforma a Cosenza. Quando tutto sarà finito, per la gioia dei miei fans, tornerò più forte prima!!!





Quanto è difficile il tuo lavoro in Calabria e quanto pesa l'essere donna e mamma?

Come dicevo prima, la mia occupazione principale è un'altra. Sono una prof molto moderna, che educa i suoi allievi allo studio ma senza abbandonare le proprie passioni. Naturalmente la vita è fatta di scelte e io ho dato la priorità alla famiglia e a un lavoro sicuro, sentendomi completamente realizzata come donna e mamma. Certo, in Calabria come in tutto il Sud Italia, non è facile la vita professionale di nessuno, ma cerco sempre di andare avanti a testa alta, sfruttando al massimo le mie competenze, sia dal punto di vista dell'insegnamento che da quello musicale. Le sfide mi piacciono e le affronto

sempre di petto, con grande serenità e freddezza.

Di cosa parla "Sushi Bianco", da chi ti è stato ispirato e a chi è dedicato?

Il titolo nasce perché amo la cucina giapponese e il buon cibo in genere, educata all'arte culinaria dal mio papà che è

un ex ristoratore ora in pensione. Ma ai fornelli sono una vera frana!!! Il brano racchiude in sé tutte le sensazioni e i desideri che mi hanno pervaso in questo momento storico, che sembra non avere mai una fine. Maledetto Covid!!! Ma nella mia canzone questa fine esiste e si materializza nell'arrivo dell'estate che porta con sé la voglia di amare, di sognare e di tornare di nuovo a ballare in riva al mare con la musica "che gira intorno". Per la composizione mi sono ispirata ai classici del reggaeton all'italiana che vanno di moda ultimamente. In particolare la mia musa ispiratrice è stata Elodie, una delle interpreti italiane che stimo di più. Ovviamente "Sushi Bianco" la dedico al mio cucciolo. D'altronde il pezzo ha preso vita quando lo portavo ancora in grembo, sono nati insieme.

Chi ha scritto musica e arrangiamenti?

Musica e parole sono farina del mio sacco, mentre per l'arrangiamento e la produzione mi sono affidata alle mani esperte del Tape Lab Studio che li ha realizzati magistralmente.

Il video del brano è già disponibile?

Per il momento no, ma a breve pubblicherò su YouTube il lyric. Per il video vero e proprio, tocca aspettare, ci sto lavorando. Pensavo ad una location di mare, ovviamente in Calabria. Vi terrò aggiornati, stay tuned!!!

Testo di "Sushi Bianco"

Apro gli occhi e
già le sei
Ieri è come oggi ormai
Tutti giù dal letto e poi
Io resto sola

Chiusa in casa ora ho
Tempo per pensarti o no
Viaggio con la mente e sei
Nella mia estate

Rit. Il ritorno della musica che gira intorno
Quella festa in riva al mare
Che ancora sogno

Sushi bianco vento caldo nello stomaco
E i tuoi occhi lì per sfiorarmi l'anima
Dentro e in fondo all'anima...

52 Oggi è sabato ma sì



A me sembra lunedì
Leggerò l'oroscopo
Per rallegrarmi

Guardo il calendario e ormai
Sembra non finire mai
D'improvviso ancora tu
Nella mia estate

Rit. Il ritorno della musica che gira intorno
Quella festa in riva al mare
Che ancora sogno

Sushi bianco vento caldo nello stomaco
E i tuoi occhi lì per sfiorarmi l'anima

Dentro e in fondo all'anima...
In fondo giù sempre più giù

Email: ag.rizzuti.laura@gmail.com

Instagram: https://www.instagram.com/laura_djlo/?hl=

Facebook:

https://www.facebook.com/Laura_Djlo1808916932501693/

YouTube:

<https://youtube.com/channel/UCIL2AFRD9yMuGIUley2CSg>



Corsini.... L'Apoteosi dei Sensi....

CORSINI

RISTORANTE SALA RICEVIMENTI PIZZERIA WINE BAR CAFFE'

Colleggio Sant'Adriano - 87069 SAN DEMETRIO CORONE (CS)

www.corsiniristorante.it - Tel. 0984.956808 - 333.3340110





L'olio, elemento di sacralità

Il versamento di olio, sul tavolo o sul pavimento, anche se in modo accidentale, viene interpretato come segno premonitore di sfortuna e, perciò, di malaugurio.

La persona, per sottrarsi a questo potenziale rischio, butta sull'olio un po' di sale.

In tal modo, il rischio del danno temuto, viene placato, in quanto si pensa di avere scongiurato il pericolo.

La macchia d'olio per terra o sul tavolo, viene vista come una interruzione della fortuna.

Gerardo Giraldi, nel suo volume, *Rende: usanze, tradizioni, costumi, documenti etnografici di vita tradizionale*, edito a Paola, 2002 nella tipolitografia Roberto Gnisci, a pagina 330 così scrive con rigore scientifico di ricerca, in riferimento al termine fortuna: "I latini la rappresentavano come una donna calva, affinché non potesse essere afferrata per i capelli e cieca in modo che la distribuzione delle ricchezze da lei effettuata avvenisse a caso; oltrechè rita su una ruota che girava senza posa.

I Greci la indicavano col nome *TICHE* e le addossavano le colpe di tutto ciò che non fosse andato per il verso giusto, per come si desiderava".

Fin dai tempi antichi, in modo particolare, nel periodo greco-romano si usava buttare in alto mare, dell'olio di oliva per placare la burrasca.

Per molti secoli, prevalsero le seguenti espressioni dialettali e latine: *iettari l'uogliu supra l'onda du mari* (buttare l'olio sulle onde del mare); *oleo tranquillior* (è cchtu carmu di l'uogliu, è più calmo dell'olio). *Oleum addere camino*-aggiungere olio al fuoco (*jettari l'uogliu dintra u fuocu*).

Il termine olio deriva dalla voce latina *oleum* e, con adattamento, dalla voce greca *elaion*.

L'olio è presente in ogni casa, in modo adeguato, in quanto componente principale della cucina.

Nel periodo natalizio ed in quello pasquale, in tutta la valle del Crati, l'olio deve abbondare perchè i tradizionali dolci natalizi necessitano di questo elemento naturale.

L'olio diventa ancora più importante e, deve essere usata ogni premura, nel suo uso.

Non deve cadere alcuna goccia per terra, perchè esprime un valore che si rinnova di generazione in generazione.

Già dall'infanzia si comprende quanto sia importante l'olio per una famiglia perchè, la sua presenza in casa, è indice di garanzia per la sopravvivenza, in situazione di povertà.





la tua rivista
che piace sempre di più
condividi collegamento



Un poeta alla volta

Prévert è una delle figure più popolari della Francia “Me ne frego totalmente di quale sia il ruolo del poeta, mi hanno chiamato poeta, ma io ho

scritto così, sono un artigiano, ho scritto per far piacere a molti e infastidire altri, e va bene!” dichiarò in un'intervista alla radio [Jacques Prévert](#). **L'autore forse più popolare in Francia, dove viene studiato moltissimo, della scuola diceva di amare solo il suono della campanella. Le canzoni composte a partire dai suoi versi, e i film di cui scrisse i dialoghi, sono entrati a far parte dell'immaginario collettivo.**

Tramite i suoi versi faceva critica sociale La notorietà di cui gode gli ha però anche fatto torto: **la sua figura viene spesso edulcorata**, ridotta all'aspetto dolce e innocente di poesie d'amore e filastrocche infantili. **Fu invece un artista eclettico, un pacifista convinto e un libertario, che riempiva i propri versi di critica sociale:** seppe persino, da precursore, denunciare la dominazione maschile sul femminile nella lingua, nella poesia *Il pleut* (Piove).

Prévert si schierò in favore dei più deboli **Si schierò sempre in favore degli ultimi**, e se era tenero con poveri e marginali, era sempre pronto a scagliarsi, anche con ferocia, contro i rappresentanti di un ordine che vedeva come repressivo. Guerrafondai, bigotti e razzisti: erano adulti che, a suo dire, “non erano mai stati bambini”.



Jacques Prévert Paroles



Le origini **Nacque nel 1900 a Neuilly-sur-Seine, nella banlieue parigina**, da una madre povera, che di mestiere costruiva sacchi di patate, e da un padre un po' scapestrato. Per quanto provenisse da un milieu borghese, non riusciva a mandare avanti la famiglia in modo stabile, ma coltivava l'arte di sbrigarsela, tra un lavoretto e l'altro.

Infanzia e adolescenza del poeta Uno dei mestieri del padre era fare visita ai poveri della città, per vedere se “meritavano” di ricevere degli aiuti, e nelle visite portava con sé il figlio Jacques, che **conobbe le condizioni dei quartieri più miserabili di Parigi**, sviluppando una sensibilità particolare per gli ultimi. Il padre lo portava anche a teatro, di cui era un



assiduo frequentatore, e lì **Jacques forgiò il suo gusto per gli spettacoli, e quindi per la fantasia, il fiabesco e il senso dell'umorismo.**

L'incontro con i surrealisti Cresciuto, **Prévert** non aveva intenzione di prestare servizio militare, ma fu arrestato e inviato al fronte. Tornò munito di un forte sentimento antimilitarista e andò a vivere con degli amici nel centro di Parigi. Fu in questo periodo che **conobbe André Breton e il movimento surrealista**, all'epoca in pieno fervore: più interessato a ciò che il movimento faceva per le strade e nei teatri che al suo aspetto strettamente letterario, lo abbandonò nel 1929. Aldilà delle controversie teoriche – di cui lui proprio non si occupava – sembra che, a Breton, rimproverasse soprattutto di “occuparsi troppo della vita amorosa dei suoi amici”.

Il Groupe octobre Nel 1932 nacque il “**Groupe octobre**”, una **compagnia di teatro operaio**, di cui **Jacques Prévert** entrò a far parte, scrivendo buona parte del repertorio. La compagnia andava a esibirsi nelle fabbriche in sciopero, e **nel 1933 vinse anche il primo premio alle Olimpiadi del teatro operaio a Mosca.**

La bataille de Fontenoy Nella pièce ***La bataille de Fontenoy*** (La battaglia di Fontenoy), **va in scena una parodia della Prima guerra mondiale**: un crudele gioco al massacro dato in pasto a spettatori che esigono il sangue delle giovani vittime, sacrificate sull'altare dei loro assurdi ideali. La vicinanza con l'**Unione sovietica**, e quindi la disciplina di partito, fecero però allontanare **Prévert** da questa esperienza.

Tentative de description d'un dîner de têtes à Paris-France Aveva già iniziato a scrivere, senza curarsi della pubblicazione dei suoi testi: del 1931 è ***Tentative de description d'un dîner de têtes à Paris-France*** (Tentativo di descrizione di un banchetto in maschera a Parigi-Francia). Il testo è una **parodia amara, grottesca e surreale della buona società parigina**, costruita su ripetizioni e giochi di parole e immagini, che finisce con un inno ai diseredati della terra: “*il sole splende per tutti, non splende nelle prigioni, non splende per chi lavora in miniera*” inizia la chiusa, per continuare con un elenco di tutti i più sfortunati della società.

L'attività di sceneggiatore e di dialoghista Tramite il fratello Pierre, che aveva fatto una lunga gavetta nel mondo del cinema, a fianco di personaggi come Luis Buñuel, Jean Renoir, Jean Vigo, **Jacques si avvicinò**

al mestiere di sceneggiatore e dialoghista. *Ciboulette*

(Erba cipollina), del 1933, è il primo film che scrisse, adattando il libretto di un'opera teatrale, e inserendovi musica e canzoni.

Cinema del realismo poetico Assieme al fratello prima, poi da solo, **scrisse le sceneggiature di film**

che resteranno i capolavori della cinematografia tra le due guerre, soprattutto per il regista Marcel Carné. *Quai des brumes* (Il porto delle nebbie, 1938), *Le jour se lève* (Alba tragica, 1939), *Les enfants du paradis* (Amanti perduti, 1945): sono i titoli più noti firmati Carné e Prévert, **protagonisti della corrente cinematografica del “realismo poetico”**, attiva negli anni '30 e '40, che univa l'ispirazione proveniente dalla realtà con la poesia dell'immaginario che appartiene a ciascun individuo.



Front populaire Quel cinema, in cui i protagonisti erano gli abitanti dei quartieri periferici di Parigi, che Prévert ben conosceva, era anche espressione della realtà politica del *Front populaire* (Fronte popolare), la coalizione di partiti di sinistra che governò la Francia tra il 1936 e il 1938.

Lo stile di Prévert La critica ha individuato quattro tratti salienti del **Prévert dialoghista**, costituiti da figure di stile, che ricorrono anche, più in generale, nella sua poetica:

1. frasi brevi e assenza di connettivi tra esse;
2. ripetizioni;



3. uso frequente del nome proprio della persona a cui si rivolge chi parla;
4. molte frasi esclamative.

Le roi et l'oiseau, 1980 **Prévert scrisse anche la sceneggiatura di un film d'animazione** disegnato e diretto dall'amico Paul Grimault: *Le roi et l'oiseau* (Il re e l'uccello), ispirato alla fiaba di Andersen *La pastorella e lo spazzacamino*, che uscirà solo nel 1980.

Paroles Solo dopo la [seconda guerra mondiale](#), nel 1946, i testi di Prévert, che fino a quel momento erano stati pubblicati singolarmente su delle riviste, **vennero riuniti**, con l'accordo dell'autore, in un libro: *Paroles*, che si apriva con *Tentative de description d'un dîner de têtes à Paris-France* e conteneva 91 poesie (nell'edizione successiva 95).

Una copertina d'impatto La copertina della raccolta era d'impatto: la **fotografia di un graffito su un muro di Parigi**, con le scritte "**Jacques Prévert**" e, più sotto, "**Paroles**", **tracciate alla svelta a pennellate rosse**.

Il successo dell'opera **Paroles** ebbe un successo di pubblico strepitoso: **vendette cinquemila esemplari in una settimana e venticinquemila in un anno**. La critica e il mondo delle lettere si divisero tra chi accolse Prévert poeta con entusiasmo e chi lo denigrò, come Luis Aragon, considerandolo un pagliaccio che si

barcamenava tra cliché triti e ritriti. **Prévert** giocava sì con gli stereotipi, ma per ribaltarli.

Stile e tematiche Con uno **stile orale e argotico**, i versi di *Paroles* hanno **lunghezza variabile**, e mescolano **prosa e poesia per fare critica sociale**: senza imbastire un programma rivoluzionario, contrappongono alla denuncia di ingiustizie e sfruttatori di ogni sorta la gioia di vivere, l'amore, la libertà creatrice. Si tratta di una scrittura

dalle atmosfere fiabesche e surreali, a volte dotata anche di una certa gravità. I procedimenti che la caratterizzano sono:

- enumerazioni, elenchi;
- citazioni;
- salti di palo in frasca;
- giochi di parole;
- accostamenti eteroclitici.

I versi in musica A *Paroles* seguirono molte altre raccolte poetiche, e i **versi di Prévert, trasposti in musica** dal compositore Joseph Kosma, e cantati da interpreti come Yves Montand, Serge Gainsbourg, Juliette Greco, Serge Reggiani, hanno acquisito una popolarità senza tempo. **Prévert morì nel 1977 a Parigi.**

I tredici versi liberi della poesia *Les enfants qui s'aiment* ([I ragazzi che si amano](#)), musicati da J. Kosma e cantati da Yves Montand e Juliette Greco, sono forse i più popolari di **Prévert**. **La poesia affronta il tema del primo amore**. Si apre con l'immagine degli amanti che si baciano contro le porte della notte, descritti come avulsi dalla realtà, e contrapposti ai passanti che li additano, mentre quelli “non ci sono per nessuno”: è solo la loro ombra tremolante a stimolare la rabbia dei passanti. Rabbia, disprezzo e risa sono però dettate dall'invidia, perché **il primo amore porta con sé una gioia tanto totalizzante da essere esclusiva, e da sovvertire le leggi dello spazio e del tempo**. Gli amanti infatti sono “ben più lontano della notte” e “ben più in alto del giorno”: l'accostamento di “notte” e “giorno”, che indicano il tempo, con “lontano” e “alto”, che si riferiscono allo spazio, esprimono il superamento di ogni confine, che avviene, come suggella l'ultimo verso, tramite “l'abbagliante splendore del loro primo amore”.

- **Origini di un poeta dell'immaginario**

- **Jacques Prévert** è una delle figure più popolari della letteratura francese.
- Conosciuto soprattutto per le poesie d'amore, era un libertario convinto e tramite le sue creazioni faceva critica sociale.
- Nacque nel 1900 nella banlieue parigina di Neuilly-sur-Seine.
- Era di famiglia non particolarmente agiata, e assieme al padre conobbe le condizioni dei quartieri più poveri.
- Sviluppò una sensibilità particolare per gli ultimi della società.
- Morì nel 1977 a Parigi.

- **Il rapporto con i surrealisti, il teatro con il “Groupe octobre” e il Tentativo di descrizione**

- Per un periodo fu vicino a André Breton e ai surrealisti.
- Entrò a far parte della compagnia di teatro operaio **Groupe Octobre**, di cui scrisse la maggior parte del repertorio.
- Nel 1931 scrisse **Tentative de description d'un dîner de têtes à Paris**.

- **Prévert scrittore: le raccolte poetiche**

- Nel 1946 esce la prima raccolta di 91 poesie di Prévert: **Paroles**.

- Ha un successo di pubblico strepitoso.
- Viene accolto in modo ambivalente da critica e letterati.
- I testi sono in versi liberi, di lunghezza variabile, e superano i confini tra prosa e poesia.
- Dal punto di vista tematico, alla critica sociale vengono contrapposti amore, gioia di vivere e libertà creatrice.
- Questi versi sono stati messi in musica e cantati dai più popolari interpreti francesi.

- **Les enfants qui s'aiment**

- «I ragazzi che si amano» è una poesia di 13 versi liberi, che parla del primo amore.
- È stata cantata da Juliette Greco e Yves Montand, tra gli altri.
- L'esperienza del primo amore è descritta come totalizzante al punto da essere esclusiva e da sovvertire le leggi del tempo e dello spazio, provocando così la rabbia di coloro che non vi prendono parte.

Articoli correlati

[Jacques Prévert: poesie d'amore](#)

Testi di alcune poesie d'amore di Jacques Prévert: Mio malgrado..., Il mazzo di fiori, Il giardino, Alicante, Paris di notte, Sabbie mobili, Questo amore...

[Continua](#)

Abito tradizionale Bielorussia



Abito tradizionale Bulgaria

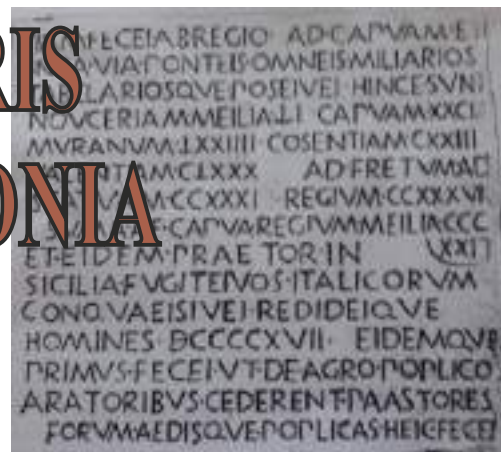


Abito tradizionale Ceco





ITER SYBARIS POSEIDONIA



Da dove parte un viaggio, che, nel tempo diventeranno “i viaggi”? In quali epoche? Quanti erano e saranno ancora?

Un episodio, un movente ispira e rievoca storie, ricordi, momenti di vita. Da una semplice stretta di mano, un inchino (in epoca anti Covid) alla distinta Rita Occidente Lupo, capo redattrice di un giornale campano, da qualche testimonianza espressa su Padre Pio al Duomo di Salerno, condivisa con lei, nascono e si completano quelle reminiscenze di vari colori su trascorsi viaggi calabro campani, sbocciate nel viaggio d'andata e ripensate al ritorno.

Parliamo di un iter comune ai tanti del nostro passato, che destano memorie di storia. Pensiamo alla prima poesia magna greca impressa sulla coppa di Nestore, a Phitecusa (Ischia) e all'Odissea dell'inquieto Ulisse, partorita, si pensa, dai coloni calcidesi a Reggio Calabria. Ritorniamo a quel florido Regno delle due Sicilie, anticipato da Roberto il Guiscardo, il vichingo.

Calabria-Campania, direi un gemellaggio continuo, sostenuto, confermato da epoca antica. Nella Magna Grecia di Sybaris, un angusto tracciato mulattiero, a mezzo crinale, risaliva la piana dell'omonimo fiume per giungere alla sorgente del fiume. In memoria dell'Acaia natia, al fiume, nascente a Morano ed alla grande città fu dato il nome di “Sybaris”. Dopo una sosta notturna, i viandanti sibariti, votati al commercio, risalivano i monti per proseguire al Tirreno di Lao, alla trezena Poseidonia (poi Paestum), colonia della metropoli jonica, fino all'Etruria.

Infatti, caduta Sybaris (510 a. C.), l'anno successivo crollò la monarchia di Roma.

Ritengo che questo tracciato ispirò, nei tempi imperiali di Roma (132 a. C.) la costruzione della strada regia, consolare, a selciato, Popilia o Annia (ma forse erano due, distinte), che scivolava dalla calabra Regio alla città dei Gladiatori: Capua (“Regio-Capuum” - lapide di Polla). La mia Muranum è incisa sulla pietra miliare come stazione. Resti, muti, restano tuttora nelle nostre contrade. Su questo percorso si alternarono, *in gita*, i tanti protagonisti di storie: Spartaco, gladiatore ribelle, con passaporto di Tracia, che penetrò qui, da noi, terra dei Bruzi, dopo aver scorrazzato, irrequieto, per la penisola

intera (73-71 a. C.). Chiedeva monete e metalli per animare le armi, avverse alla potenza di Roma. Tra i nostri monti si infranse il suo sogno: il riscatto della legittima libertà agognata. Da qui Annibale, risvegliato dall'ozio di Capua, si precipitò, costeggiando il mio paesello, verso il mare che doveva riportarlo a Cartagine. Zama cancellò ogni conquista (202 a.C.). E, parimenti, l'augusto Antonino Pio (138-161 d. C.) nel suo itinerario, costeggiando Summurum, su strada a basso crinale, visitò queste terre (II sec. d.C.). La Tabula Peutingeriana (III sec. d.C.) cita ancora la mia contrada. Da queste arterie derivavano rami collaterali, che si aprivano alla piana, fino al Fauciglio (fauci di leone) per portarsi alle rovine dell'opulenta città magna greca, poi Thurii, ove fu Erodoto, che qui o poco più a Ovest, a Torre del Mordillo, morì, quindi Copia, cittadina portuale dell'Urbe, aperta alle missioni in terra d'Africa, vedi spedizione di Caio Mario contro Giugurta (111-105 a. C.). In questo centro portuale lavorò il bisnonno di Augusto, come “cordaro”. Così canzonava Marco Antonio le nobili origini del primo imperatore di Roma. Altri sentieri, già ai tempi di Sybaris portavano a Timpone della Motta, centro templare, devoto ad Athena, ove Epeio costruì il cavallo di Troia, a Torre del Mordillo, nucleo militare, che, con il centro commerciale marittimo della metropoli magno greca costituiva, a mio avviso, la trinità sibarita. Se a queste terre fosse concesso il diritto alla parola, quanta storia, in lamenti, declamerebbero! Ma è stata loro resettata la lingua da predoni, simili ai colleghi, usurpatori delle tombe dei faraoni d'Egitto.

Ed anche San Francesco di Paola, da giovane, onorò questo percorso montano, avviato al Giubileo di Roma e, da anziano, verso il sofferente sovrano di Francia. Si concesse una breve sosta nella città del Vesuvio, per un aspro rimprovero al Re, accanito esattore di tasse. A Morano, sulla roccia lasciò le sue impronte, mentre benediva per l'ultima volta la nostra Calabria. Ovviamente, sulla nuova strada murattiana non mancò Garibaldi, attore del ratto del Sud, che in contrada Terrarossa (“petra aimatos” - terra di sangue) percepì dal mio comune 200 ducati. Nel mio comune nessuna strada o piazza ricorda gli attori dell'Unità ...geografica...

Nel mio comune nessuna strada o piazza ricorda gli attori dell'Unità ...geografica... d'Italia!

In tempi moderni seguì il ciclismo di Bartali e Coppi, tappa Cosenza – Salerno ed, infine, ovviamente, il sottoscritto con famiglia.

Erano i floridi anni 60 e con mio padre alla guida della storica Fiat 600, a passo lentissimo, mia madre, fedelmente accomodata al suo fianco, io e mia sorella a vigilare sul sedile di dietro procedevamo verso Salerno. Avanti si distendeva una strada tortuosa, che ci impegnava per ore. A mezzogiorno si consumava un pranzo fugace, con prodotti nostrani, per giungere stanchi alla meta. Qui, infatti, i miei investirono qualche risparmio, acquistando una casa, zona Pastena. Qualche anno dopo avrei preso io la guida dell'auto sulla novella autostrada Salerno - Reggio Calabria, da sempre ferita, a Lagonegro, da una cronica inguaribile frana.

Storicamente dicono che in tale cittadina lucana, celebre per i suoi cavalli di razza, sia perita la Monna Lisa leonardesca.

Superate le asperità montane calabro lucane del monte Pollino, del Sirino ed Alburnee affondavo nella ridente piana salernitana, ove si ergevano i resti templari della trezena Poseidonia, figlia di Sybaris, che accolse i profughi, dopo l'estinzione della metropoli jonica.

In quei tempi, a Salerno si consumarono, in ansia, i tempi del Tour di Francia, vinto dall'esordiente Gimondi, del Napoli di Achille, il reale, con Bugatti, Comaschi, Vinicio, Del Vecchio, Pesaola fino ad Omar, il *cabazon* Sivori, non adatto al *movimiento* dello juventino Heriberto. Mi accompagnavano la radiolina e qualche giornale sportivo se qualche lira mi rimaneva superflua. Scoprivo nomi nuovi come via Imerio, Arechi (echi normanni), la tomba dell'esattore Matteo, l'evangelico apostolo, il Torrione ed un lungomare ove rilassavo i miei passi.

C'era profumo di storia, che dava quello stimolo in più per battezzare la nostra appartenenza distinta, lontani da grigie nebbie pesanti.

Apparteniamo alla storia pulsante nei cuori, storia silente, scritta da noi, a vantaggio di tutti, pagine, che mai leggeremo sui libri.

Infatti, si parla, ad esempio, di Volta, Fleming e non si sa di un certo Francesco Filomena di Mormanno, che comunicò, tramite lettere (esistenti) le sue ricerche ad “Alessandro”, apparentemente disinteressato..., che, poi, guarda caso, fu proclamato scopritore... Vano è stato l'interessamento in merito di qualche prestigioso personaggio giornalistico, che voleva saperne di più.

Molti ignorano le generalità di un certo Vincenzo Tiberi, di Napoli. Ebbene, questo medico, in attesa dell'amata, osservò casualmente delle muffe sul bordo di un pozzo, meditò, scoprì, pubblicò. Ma fu Fleming ad essere insignito del Nobel!

Campanilisticamente, infine, voglio ricordare un mio compaesano, Gaetano Berardi, abitante in via Lauri, che fu eroe della prima guerra mondiale, tempi di Caporetto. Si distinse per comportamento eroico, quando i suoi commilitoni erano in precipitoso ritiro. Non volle medaglie, ma la promozione a caporal maggiore. Desiderava ardentemente, infatti, essere superiore in grado al suo commilitone vicino di casa e contrada, per ricevere, l'ossequioso saluto, dovuto ad un superiore!

Questo episodio è un frammento di storia plebea, una pagina di miseria e nobiltà, comunque rispettabile, di personaggi, che, nel loro piccolo, hanno costruito il futuro di ognuno di noi, disegnando i confini di una Patria, spesso con sacrificio e con sangue.

Dopo tanto pensare, l'iter del ritorno finisce, rivedo le mura domestiche, un altro pasto frugale, in attesa di nuove memorie con storie da raccontare.

CARMINE PATERNOSTRO

21-5-2021



Nasce nella piana di Sibari il nuovissimo riso nero Jemma

Dall'autunno 2019 il **bouquet di varietà di riso** proposte dalla riseria calabrese Magisa si arricchisce di una new entry in esclusiva: la varietà di **riso nero Jemma**, che potrebbe essere definita scherzosamente **figlia dei social**, perché tutto ha avuto inizio grazie a **Facebook** dove circa 10 anni fa **Giancarlo Praino**, terza generazione di una famiglia di imprenditori agricoli, entrò in contatto con l'esperto di genetica agraria **Giandomenico Polenghi**, a cui chiese di ideare una varietà ad hoc per la coltivazione presso la **Piana di Sibari**.

Dopo aver selezionato alcune linee di **risi a pericarpo nero** e averle testate presso l'azienda agricola dello stesso Praino venne finalmente identificata la varietà che successivamente è stata denominata Jemma.

Si tratta di un riso Lungo A (come da classificazione **Ente Risi**) a pericarpo nero, di forma semi affusolata e grossezza media, che durante la coltivazione emana un aroma simile a quello dei popcorn.

La varietà è esclusiva della riseria Magisa, una giovane **realtà imprenditoriale calabrese** nata a Villapiana nel 2004, ad opera di **Giancarlo Praino** e **Agostino Rizzo**, con la finalità di lavorare il riso con tecniche del tutto artigianali chiudendo così l'intero ciclo della filiera.

La realtà dispone, infatti, di 450 ettari di risaie nella Piana di Sibari, coltivate con tecniche agricole a basso impatto ambientale, da cui proviene tutto il riso grezzo che poi viene lavorato nello stabilimento di oltre 700 metri quadri, situato a pochi chilometri dai terreni.

Le particolari condizioni pedologiche e climatiche della Piana di Sibari, come la vicinanza al mare, l'intensità del sole, le temperature miti e la ventilazione costante, consentono di non fare ricorso a trattamenti anticrittogamici e fanno sì che il riso di quest'area presenti caratteristiche uniche.

A guidare la Magisa sono le tre giovani figlie di Giancarlo Praino, Maria, Giusi e Sara, dai cui nomi ha origine il brand Magisa, affiancate da Paolo e

Daniela Rizzo, figli di Agostino.

La "neonata" Jemma va ad aggiungersi alle altre varietà già proposte da Magisa quali: Carnaroli, Arborio, Karnak, Originario, Gange, Rosso solitario, Integrale e Grandi chicchi.

La presentazione di Jemma avverrà **lunedì 2 dicembre**, alle **ore 19.30**, presso la **Masseria Torre di Albidona di Trebisacce**, dove i **cuochi della delegazione APCI Calabria**, capitanati dallo **chef Francesco Pucci**, prepareranno un menù di otto portate a base di riso della Piana di Sibari.

Contatti stampa:

Laura Gambacorta

Mob. 349 2886327

E m a i l :
lauragambacorta@gmail.com





a proposito di...

*Rubrica a cura
del prof. Giuseppe Abbruzzo*

Torquato Tasso & Bernardino Sanseverino

A proposito di Torquato Tasso riportiamo qualcosa di sconosciuto, che farà piacere agli studiosi del Poeta.

Bernardino Sanseverino passò alla storia col nome di *Prodigo*. Secondo alcuni fu proprio la prodigalità a portarlo a una brutta fine.

Bernardino nacque da Pietro Antonio e Irina Castriota Scanderbeg, in Morano Calabro (CS), il 1° maggio 1541. Morto il padre gli subentrò ancora giovane, tanto che la madre ne fu tutrice dal 15 settembre 1560 al 1564. Sposò Isabella Della Rovere Montefeltre, figlia del duca di Urbino.

Il neo-principe aveva ereditato una situazione finanziaria molto critica. Non fu solo questo, però, a portare il Sanseverino al dissesto finanziario. Va tenuto presente senz'altro "l'occhiuta e tutt'altro che benevola sorveglianza del governo, - scrive Giuseppe Galasso -

il mancare ai propri impegni di coloro che avevano affittato le entrate dei Bisignano e la disonestà degli amministratori nominati in virtù dell'interdetto del 1589 a provocare il definitivo deterioramento della situazione" (Giuseppe Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, 1967).

Il povero Bernardino, per la sua prodigalità, ritenuto pericoloso per sé e per gli altri, fu relegato a Gaeta. La moglie brigava, perché voleva che, immediatamente, lo Stato passasse in mano al figlio, che morì, poi, bambino.

È inutile, però, continuare sulla triste vicenda del principe, che ancora presenta aspetti oscuri, che, fra l'altro, portò alla vendita di varie terre dello Stato "a lume di candela", ossia all'asta.

Bernardino finì i suoi giorni nelle prigioni di Gaeta il

21 novembre 1606.

Abbiamo evidenziato tutto questo, perché fra quanti ebbero un segno della detta prodigalità vi fu il noto autore della *Gerusalemme Liberata*, Torquato Tasso (11.3.1544 - 25.4.1595). Si apprende dalla lettera seguente:

"Ringrazio V. Eccellenza del cavallo promessomi, ed avrei aspettato di render le grazie più compiutamente dopo il dono, se non fosse ch'io non dubito di porre alcun quasi freno alla sua liberalità, poiché a V. S. Illustriss. non è piaciuto di porlo alla mia confidenza. Le rimarrei con molt'obbligo per un mansuetissimo e picciol cavallo

e bello, quanto si conviene alla mia condizione; perché s'io dicessi quanto si può aspettare dalla sua cortesia, o parerei troppo presuntuoso, o troppo cupido d'acquistarmi un amico senza suo comodo: e vorrei servirmene questa state o tornando a Napoli, o tornando; benché nell'un

caso le sarei obbligatissimo, come fosse suo piacere; nell'altro, come ho deliberato. E le bacio le mani".

Non sappiamo se il cavallo fu consegnato al poeta.

La lettera riportata, che non reca data, è, però, un interessante documento, che testimonia l'evidenziata prodigalità del principe.

Giuseppe Abbruzzo





prof. Giuseppe Abbuzzo

Cucina d'altri tempi e...



Una ricetta per le melanzane



Le melanzane sono uno dei cibi più consumati. Va ricordato che le varietà sono diverse: violetta grossa, gialla e bianca. La prima è quella più comune dalle nostre parti. La forma si presenta diversa, a seconda delle varietà.

Cediamo la penna, si fa per dire, a un autore di fine ottocento, per riportare qualche vecchia ricetta:

“Modo di cucinare le melanzane. Le dividono per lungo ed a metà, dopo averle spogliate delle parti verdi, che

formano il calice dove rimane attaccato il frutto, ed accorciato il picciuolo, le vuotano per mezzo di un cucchiaino di metallo di tutta la polpa interna, lasciandovi la parte coriacea vuota, tal quale, si direbbe, una mezza noce priva degli spicchi, mantenendole nell'acqua fresca acciò non anneriscano.

Lessate a mezza cottura, unitamente alle polpe, si mettono così calda nell'acqua fresca: si premono le polpe, si pistano nel mortaio con poco d'agli, di *maggiorana* e di *funghi*; quindi si prepara della mollica di pane, quanto possa bastare, si mette in molle, si preme e si pista ugualmente; vi si aggiunge buna ricotta, alla dose del pane, pistata essa pure; vi si uniscono uva crude, oli fino, formaggio; si mesce il tutto alla consistenza di una sola poltiglia, vi si aggiunge un pizzico di spezierie, si sala e si riempiono ad una ad una le parti vuotate prima, disponendole regolarmente in un tegame e facendole cuocere al forno, dopo averle bagnate con poco d'olio al disopra ed inumidite d'acqua con sal ed oli al disotto”.

Il nostro autore fa la seguente aggiunta: “Si friggono anche in padella a largo d'olio, dopo averle intonacate col chiaro d'uovo e fasciate di pane grattugiato”.



BISIGNANO

Idee e Progetti che non ti aspetti

La richiesta di questi giorni, in linea con gli avvenimenti di questo periodo, i 150 anni dalla morte di don Carlo De Cardona che presto sarà beatificato, espressa dal consigliere comunale Lucantonio Nicoletti al sindaco, Francesco Lo Giudice, di intestare una via a chi ha lottato contro l'usura ed è stato molto vicino alle Casse Rurali e tra queste quella di Bisignano fondatrice della BCC Mediocrati, la banca del territorio. Ma ci sono altre idee e richieste che però non ti aspetti, che fanno ugualmente discutere l'opinione pubblica. Una di queste è senza alcun dubbio quella del “Centro Studi e Spettacoli sulle Tradizioni Popolari” che è datata 17 marzo del 2003 indirizzata al sindaco del tempo, Rosario D'Alessandro, e che il Direttore Artistico del Palio, Rosario Turco e il presidente don Luigi Falcone sono ancora in attesa di una risposta. Nel frattempo il presidente del Palio, don Luigi, ha lasciato e sostituito da Clara Maiuri. Si ritorna a parlare di ottime idee da sviluppare cercando la sensibilità amministrativa. Per chi è a favore al detto “meglio tardi che mai”, la speranza che questa volta le cose possano andare diversamente e che l'Istituzione locale si faccia carico della volontà che i cittadini sono in grado di pensare all'arredo comunale per cambiare volto alla stessa città. Ma di che cosa si tratta realmente, quale richiesta può cambiare i vicoli della cittadina di sant'Umile? La proposta progettuale è quella di abbellire il centro storico, che una volta si riteneva “l'anima pulsante della città”. E se il consigliere Marcello Prezioso giorni addietro ha illustrato un bando per rivitalizzare il centro storico con l'acquisto ad un euro degli immobili, per dare lustro alla storia cittadina più antica del glorioso impero romano, la residenza dell'identità di questa comunità che è, appunto, il centro storico, l'idea del Palio non è per nulla da cestinare. Rosario Turco, ribadisce che visto il successo della manifestazione “La Serenata”, il Direttivo del Palio aveva pensato nel 2003, in occasione del decennale della famosa iniziativa musicale, di rendere più bello e più artistico il centro storico. E questo progetto ritorna di moda prepotentemente se è vero che la farmacia Cotroneo si sta interessando ad allestire la via che conduce sulla Collina Castello con dei dipinti murali e, soprattutto, delle fioriere. Così come sta succedendo nella vicino Acri, pandemia permettendo, la zona della Padia ha cambiato completamente aspetto con i murales, divenendo luogo di visita ed intrattenimento socio-culturale-artistico. Rosario Turco precisa: “Dall'anno 2000, il Palio ha iniziato ad installare targhe negli otto rioni, realizzate da bravi ceramisti locali, ma si potrebbe fare ancora meglio. Il progetto prevede la realizzazione di otto aiuole da posizionare negli otto Rioni con un cuore realizzato a calcestruzzo, che richiama la Serenata, rivestito con piastrelle in ceramica che mani esperte, come i vasai locali, possono creare, utilizzando colori ed

araldica già propri dei nostri Rioni del Palio. Dentro a queste aiuole uno strumento che rappresenti la rinomata liuteria De Bonis, da realizzare in cemento o in tufo. Ogni aiuola uno strumento differente. Oltre ad aver ripristinato una bella ed antica tradizione, si farebbe così omaggio all'inguaribile arte liutaia bisignanese dei fratelli Nicola e Vincenzo De Bonis riconosciuta in tutto il mondo quale eccellenza. Sarebbe un bel vedere e ridarebbe dignità al centro storico”. Da qualche parte è necessario partire e per questo l'idea e il progetto potrebbe sposarlo l'assessore Francesco Straface, che tanto sta facendo per



arredare meglio possibile punti nevralgici della cittadina che è anche conosciuta per il Palio di Bisignano. Straface è da sempre molto vicino al Palio, il progetto che seppur è stato pensato nel 2003 e più che mai attuale, anche perché non solo non è stato realizzato ma il Palio non ha ricevuto alcuna risposta dopo 18 anni. Non sono affatto idee strampalate, anzi, sono molto concrete e per metterle in pratica il territorio comunale possiede tutti i requisiti necessari. Andiamo oltre alle semplici panchine che nella piazza principale aspettano di poter tornare ad essere fruibili dopo questo lungo periodo pandemico.
Ermanno Arcuri



Musica e.....

Molte produzioni musicali al giorno d'oggi vengono considerate “stupide” e “insignificanti”, senza alcun messaggio importante, messaggi che, però talvolta, non hanno niente a che vedere con il trapper stesso.

Ad esempio, la canzone che qui di seguito cito, è un pezzo molto famoso del trapper Sfera Ebbasta: “Sfera Ebbasta piace a tutti, come il McDonald, come i soldi, le modelle e l'erba buona, come Cristiano Ronaldo o Messi...”, in quest'ultimo riscontriamo appunto la vanità e la stima per se stessi ecc.. Questi sono gli elementi che hanno in seguito segnato negativamente il confine tra la musica obsoleta e quella odierna, ormai “individuata” come genere sbagliato e scorretto.

C'è da sapere, però, che non tutta la musica al giorno d'oggi è trap; esiste ancora un genere, come il pop/pop rock che trasmette sentimenti, messaggi positivi ed è molto facile “ritrovare” all'interno di questi testi, che fanno emergere il lato “umano” di ognuno di noi. Artisti molto famosi di questo genere sono Ultimo (che con “il ballo delle incertezze” ha vinto Sanremo nel 2017) e i Maneskin, emersi da pochi anni, che hanno raggiunto l'apice della popolarità, tra grandi e piccoli vincendo Sanremo 2021.

Ascoltando il seguente brano di Ultimo, intitolato “Pianeti”, notiamo all'istante la differenza col trap: “Come la luce che filtra qui da questa finestra, come la vita che cambia, ma resta la stessa, come un poeta che bacia il dolore, come la notte che ruba silenzi e ti regala paure, io ti aspetto in una stanza che è sospesa in alto, tra la luce delle stelle sto dannato inferno, e vivi tu per me, la vita che io rifiuto, ti aspetto dove ti parlo, restando per s e m p r e m u t o .”

Sorge subito l'intensità e il messaggio voluto comunicare, spicca l'amore, alcuni aspetti della vita a cui non facciamo comunemente caso, ad esempio la vita che può essere cambiata in meglio o in peggio da un singolo avvenimento, pur rimanendo la stessa, evidenza come molte persone soffrono in silenzio la notte e tanti altri principi non da poco.

Comprendiamo che, il genere trap, lo si ascolta quando si ha voglia di qualcosa di ritmato, da “ribelli”, quando si vuole lasciare il mondo alle spalle per un po' o staccarsi dai continui pesi e ansie. “Il lato positivo” della musica odierna, emerge ogni qualvolta noi ragazzi siamo spinti a riflettere per “migliorarci” in un certo senso, ma ciò è

possibile solo se siamo capaci di cogliere la vera essenza del testo, nel quale spesso le parole indicano un valore più grande, immenso, rispetto a quello espresso in superficie, non compreso da tutti. I testi di oggi, quindi messi a confronto con quelli di ieri rivelano la differenza nell'espressione dei sentimenti, differenza nei valori e negli ideali delle generazioni a cui si riferiscono. I testi di ieri hanno molto sentimento e spesso trattano temi quali la morte, come “la canzone di Marinella” scritta da De André, oppure sentimenti come la nostalgia, l'amore tra due persone, oppure avvenimenti storici come la guerra, un esempio è la canzone “la guerra di Piero”. Esistono anche delle canzoni con testi più semplici, dove il ritmo può sembrare allegro, ma in realtà nascondono un messaggio più profondo come la canzone di Rino Gaetano “Gianna”. Ci sono poi testi che ti sollevano il morale, che ti spingono a guardare sempre avanti; alcune delle più rappresentative sono “Ma il cielo è sempre più blu” di Rino Gaetano e “Nel blu dipinto di blu” e “Meraviglioso” di Modugno, che alla gente trasmettono idee di libertà.

I testi di oggi, è vero: non sempre hanno un significato incisivo, ma alcune canzoni odierne rivelano pienezza di stati d'animo come: “Non mi avete fatto niente” di Francesco Moro ed Eraldo Meta, nel loro testo parlano di non fare la guerra e della crudeltà degli atti terroristici.

I Negramaro che sono un gruppo di successo (sempre di oggi) hanno “scritto” anche loro delle canzoni sentimentali come ad esempio “La prima volta” che parla dell'amore tra due persone che nonostante si siano divise ancora si vogliono bene.

Purtroppo, però è vero che ci sono troppi ragazzi che fanno canzoni senza senso e comunque diventano famosi come Young Signorino con la sua canzone “alfabeto”, testo un po' insignificante. Oggi chi scrive preferisce le canzoni di oggi per la melodia, ma non speso non vengono condivisi i messaggi negativi che molti testi trasmettono.

Ma oltre che di musica vorrei anche introdurre a scrivere di compositori di opere, ma anche di compositori attuali che riescono ad esprimere con la loro musica sentimenti che toccano il cuore.

Continua nel prossimo numero

ENZO BAFFA TRASCI



Voglio stupirvi questa volta cari lettori, la mia generazione di sicuro, ma penso che chi leggerà sino in fondo, anche un giovane ci troverà, in questo pezzo, l'emozione della vita. L'opportunità me la consiglia il mio amico fraterno Enzo Baffa Trasci,

che sta curando la rubrica di musica che sarà presentata con il numero di giugno della rivista "la Città del Crati". A cosa mi riferisco in particolare? Ad un gruppo che ha fatto epoca, che dopo 40 anni e più di separazione la popolarità non accenna a diminuire. Mi riferisco agli ABBA, un quartetto che per la mia generazione ha significato molto, infatti, io stesso porto nel cuore ogni canzone, tutte hanno avuto un successo planetario. Ma su queste pagine, l'opportunità di approfondire, cosa che preferisco molto di più alla cronaca veloce usa e getta e per questo mi immergo in tutto il repertorio che questo gruppo svedese ha realizzato in dieci anni di successi. Ma è la loro storia personale che intriga di più e penso in pochi conoscono. Alcuni testi delle loro canzoni sono veramente struggenti. Quanti sanno la traduzione in italiano di cosa ci raccontano queste due donne e due uomini, senza limitarci al motivetto orecchiabile. Meglio la bionda o la bruna? Quante volte ce lo siamo chiesti in tanti maschietti negli anni fine '70, il vero boom di questo gruppo che fatturava più della Volvo, azienda svedese di automobili ed alta tecnologia. Sono convinto che all'epoca non c'era spazio per tanti motivetti se non quelli degli ABBA che hanno invaso il mondo con le loro tournée. La loro musica ci riporta ai tempi in cui eravamo giovani, il mondo era ai nostri piedi, ci si affliggeva per questioni di cuore, come si fa anche adesso, non si pensava che con il crescere dei giorni si invecchiava così presto. Allora si era cicala, si cantava e si pensava che tutto ci era dovuto perché eravamo giovani e chiedevamo spazio. Largo ai giovani che sono diventati adulti e tutto è cambiato. Ma è bello tornare con la mente a quegli anni in cui bastava una canzone per farti sentire forte e sfidare il mondo intero.

Chi non ha una canzone particolare nel suo cuore, io con mia moglie ne abbiamo una in comune, è stato il nostro primo ballo e la consacrazione di un amore che dura da 40 anni. Però ognuno di noi ha la sua canzone personale a cui siamo più affezionati; la senti tua, ti fa vibrare appena ne ascolti le prime note. "The Winner Takes it All" è la

mia preferita, sono certo è la canzone più bella che hanno scritto gli ABBA. E' una canzone struggente e ve la voglio trascrivere tradotta in italiano per comprendere meglio il messaggio. Parla

di un amore finito, quello di Agnetha e Björn, della stessa band svedese, che nonostante è giunto al capolinea continua a mietere successi anche con questo brano che racconta la loro storia e che la bionda del gruppo



magistralmente interpreta. L'invito che faccio ai lettori è di ascoltare la canzone dopo averne letto la traduzione: "Non mi va di parlare di ciò che ci è successo anche se mi fa male oramai è storia passata ho giocato tutte le mie carte e anche tu lo hai fatto niente più da dire niente più assai da giocare Chi vince si prende tutto chi perde resta a terra e assistere alla vittoria è il destino che le tocca Stavo nelle tue braccia lo credevo il mio posto mi sembrava giusto crearmi un recinto costruirmi una casa dove sarei stata salda ma sono stata una sciocca a giocare secondo le regole Gli dei lanciano i dadi restando impassibili e finisce che c'è chi perde una persona amata chi vince si prende tutto chi perde deve andare già tutto chiaro e lineare perché dovresti protestare? Dimmi però, ti bacia lei come ti baciavo io? Provi la stessa emozione quando lei ti grida il tuo nome? In fondo, dentro te sai certo che mi manchi ma che posso dire le regole vanno seguite I giudici decideranno quelli come me subiscono e devono stare a guardare senza possibilità di reagire e poi riprende il gioco amante oppure amico grande o piccola la posta



Paesi del mondo, ha raggiunto la vetta in Belgio, Sud Africa, Irlanda, UK e Olanda. Per molti, l'autore del testo, Björn Ulvæus, ha scritto questo pezzo come riflessione del suo divorzio con Agnetha. Lui, però, ha sempre negato questa versione. Con Benny Andersson e Frida Lyngstad fondano gli ABBA una delle maggiori formazioni pop di tutti i tempi. Lo scioglimento del gruppo è avvenuto nel 1983. Angnetha è l'unica ad aver avuto ancora successo come solista, la sua una voce stupenda, pubblicando degli album, poi nel 1989 interrompe la propria carriera musicale per liberarsi dell'oppressione mediatica. Il suo silenzio musicale dura fino agli anni più recenti. Nel 2004 torna a

chi si prende tutto Non ne voglio parlare se questo ti fa intristire e ho capito che sei qui per stringermi la mano ti chiedo scusa se ti mette a disagio vedermi così tesa e sfiduciata ma vedi, chi vince si prende tutto chi vince si prende tutto ...". Non ci sono parole per commentare questo testo così profondo e così reale, ecco perché non ci si deve limitare ad ascoltare il ritornello, il ritmo orecchiabile, ma si deve capire il senso di una canzone, da quale cuore partono certe emozioni che poi travolgono tutto e tutti e arrivano sino a noi. Agnetha Fältskog ci è riuscita, interpretando con il cuore in gola una canzone scritta dal suo ex marito che al piano accompagna questa melodia, chissà cosa avrà dovuto sentire nell'animo questa biondissima così attraente e così infelice. Sono storie vere e lo si capirà meglio attingendo da un articolo scritto nel 2015 che ripercorre la storia degli ABBA, fatti di successi planetari, con la vittoria del disco di platino, ma dalla straziante vita personale, questo a significare che la vittoria non sempre regala la felicità. Già, chi vince prende tutto, chi perde cade giù. Una ballad struggente che emoziona ed è diventata un classico assoluto. Nel lontano 9 agosto 1980 questa canzone raggiunse la prima posizione della classifica inglese, segnando l'ottavo numero uno della band. Un singolo estratto dall'album Super Trouper e, tra i vari



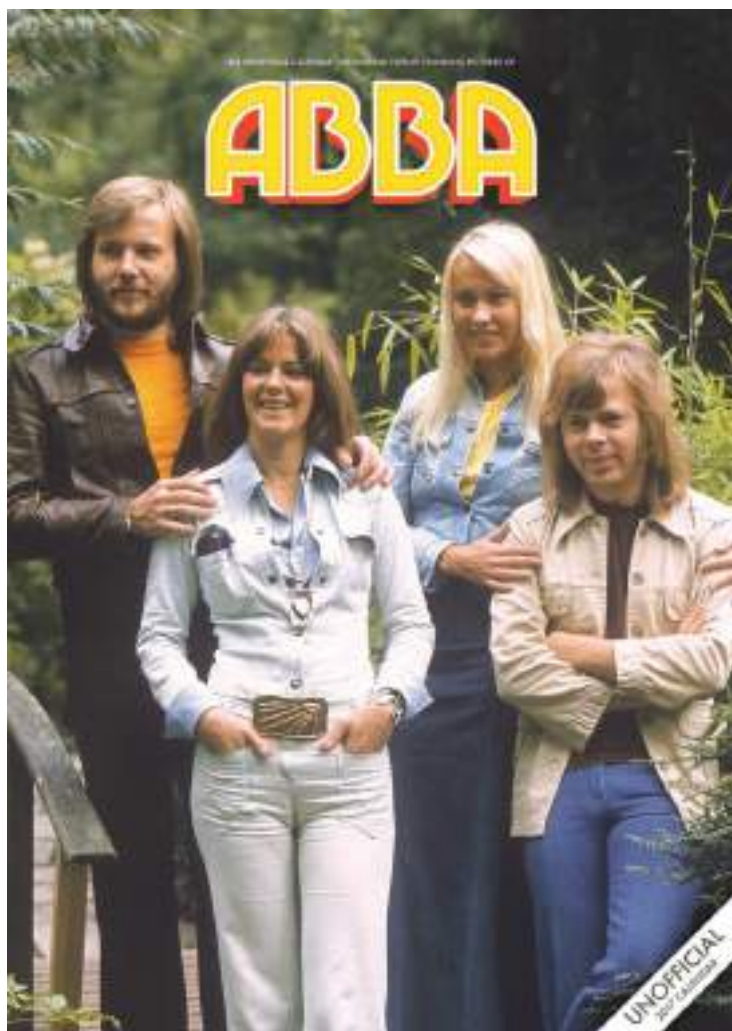
pubblicare un disco in inglese, My Colouring Book, a distanza di ben 17 anni dal precedente. Si riunisce nel 2008 con i vecchi colleghi degli ABBA durante la premiere svedese del film Mamma Mia!. Le immagini dei quattro insieme fanno il giro del mondo ma non portano a una reunion ufficiale.

Agnetha Faltskog continua ad essere una delle artiste più amate in Svezia e non solo. Il suo ultimo album finora è per A del 2013. Vive su un'isola nella sua fattoria, alleva cavalli dopo aver superato una forte depressione con un tentato suicidio..

Un secondo matrimonio con un medico durato solo 3
70 anni. Quanti sanno il significato della canzone "Mamma mia",



ABBA



dal ritmo accattivante, erroneamente si pensa alla mamma, invece il testo dice: “Sono stata tradita da te, non so da quando così ho fatto mente locale, deve finire guardami adesso, imparerò mai? Io non so come ma improvvisamente perdo il controllo c'è un fuoco nella mia anima solo uno sguardo e sento un campanello suonare un altro sguardo e scordo ogni cosa, wo-o-o-oh Mamma mia, ci risiamo tesoro mio, come posso resisterti? Mamma mia, si ripropone? Tesoro mio, quanto mi sei mancato sì, avevo il cuore spezzato sono stata triste dal giorno che ci siamo separati perché, perché ti ho mai lasciato andare? Mamma mia, adesso capisco veramente tesoro mio, non posso mai lasciarti andare sono stata arrabbiata e triste per le cose che hai fatto non posso contare tutte le volte che ti ho detto che eravamo finiti e quando te ne sei andato, quando hai sbattuto la porta ho pensato che sapevi che saresti stato via tanto tu sai che io non sono così forte solo uno sguardo e sento un campanello suonare un altro sguardo e scordo cosa, w-o-o-o-oh mamma mia, ci risiamo tesoro mio, come posso resisterti? Mamma mia, si ripropone? Tesoro mio, quanto mi sei mancato sì, avevo il cuore spezzato sono stata triste dal giorno che ci siamo separati perché, perché ti ho mai lasciato andare? Mamma mia, anche se dico addio, lasciami ora o mai più mamma mia, è un gioco a cui giochiamo addio, non significa per sempre Mamma mia, ci risiamo tesoro mio, come posso resisterti? Mamma mia, si ripropone? Tesoro mio quanto mi sei mancato sì, avevo il cuore spezzato sono stata triste dal giorno che ci siamo separati perché, perché mai ti ho lasciato andare mamma mia, adesso capisco mio mio,

non posso più lasciarti andare”. In questo testo c'è un po' la storia del gruppo che si sono incontrati per caso, due coppie che si sono innamorate, sposate e separate, la vita sentimentale è stata un vero fallimento. La bionda ha due figlie che cantano anche loro, mentre l'unica figlia della bruna è morta in un incidente in America. Morto anche il secondo marito che le ha dato un titolo nobiliare, oggi vive con il suo terzo marito in Svizzera e si occupa di beneficenza. Mentre il biondo del gruppo è venuto a mancare, il bruno vive da 40 anni sposato con una giornalista. Concludo con la canzone S.O.S. che per tanti è solo una richiesta di aiuto, ma leggete il testo che associato alla musica è qualcosa di emozionante davvero: “Dove sono quei giorni felici? Sembrano così difficili da trovare ho provato ad arrivare a te, ma hai chiuso la mente che è successo al nostro amore? Vorrei riuscire a capirlo era così bello, era così buono e quando mi sei vicino, caro, riesci a sentirmi? S.O.S. l'amore che mi hai dato nient'altro può salvarmi, S.O.S. Quando te ne andrai come posso anche solo provare ad andare avanti? Quando te ne andrai anche se ci provo, come posso andare avanti? Sembri tanto



lontano anche se sei qui vicino mi hai fatto sentire viva, ma temo qualcosa sia moro ho davvero cercato di riuscirci vorrei aver capito cosa è successo al nostro amore, era così buono quindi quando mi sei vicino, caro, riesci a sentirmi? S.O.S. l'amore che mi hai dato nient'altro può salvarmi S.O.S. quando te ne andrai come posso anche solo provare ad andare avanti? Quando te ne andrai come posso anche solo provare ad andare avanti?

Quando te ne andrai come posso anche solo provare ad andare avanti? Quindi quando mi sei vicino, caro, riseci a sentirmi? S.O.S. l'amore che mi hai dato, nient'altro può salvarmi S.O.S. quando te ne andrai come posso anche solo provare ad andare avanti? Quando te ne andrai anche se ci provo, come posso andare avanti? Quando te ne andrai some posso anche solo provare ad andare avanti? Quando te ne andrai anche se ci provo, come posso andare avanti?". Nella mia vita ci sarà sempre tempo per ascoltare una canzone degli ABBA, ora non resta che sentirne una, farà bene al cuore, farà bene all'anima!!!
Ermanno Arcuri



A
B



B
A

I SANTI DI LUGLIO GIORNO PER GIORNO

Giorno del mese Santi e Onomastici

- 01 Luglio** Arsenio, Divo, Ester, Preziosa
02 Luglio Santo, Sante
03 Luglio Tommaso
04 Luglio Betta, Berta, Elisabetta, Ulderico, Piergiorgio
05 Luglio Filomena
06 Luglio Isaia, Romolo, Domenica
07 Luglio Villibaldo
08 Luglio Edgardo, Illuminato, Palmiro
09 Luglio Anatolia, Veronica, Abbondanza, Carmine, Floriana
10 Luglio Michelangelo, Rufino
11 Luglio Amabile, Olga, Savino, Benedetto, Betto
12 Luglio Ermagora, Fortunato
13 Luglio Enrico, Gioele
14 Luglio Camillo
15 Luglio Amerigo, Atanasio, Bonaventura, Giacobbe, Rolando, Rossana, Terenzio, Vladimiro
16 Luglio Carmelo, Carmen
17 Luglio Generosa, Teodata, Alessio, Acillino
18 Luglio Federico
19 Luglio Giusta, Mila
20 Luglio Elia, Geronimo
21 Luglio Daniele, Danilo
22 Luglio Amore, Maddalena
23 Luglio Apollinare, Vanna, Romola
24 Luglio Cristina, Cecilio
25 Luglio Cristoforo, Giacomo, Iacopo, Tea, Valentina
26 Luglio Anna, Camilla, Valente, Anika, Annalisa
27 Luglio Arnaldo, Natalia, Pantaleone, Venere, Asia, Venera
28 Luglio Nazario
29 Luglio Marta, Lupo
30 Luglio Abdone
31 Luglio Daniela, Calimero, Germano, Alfonsa, Danila, Ignazio

Nostra Signora del Monte Carmelo

(si festeggia il 16 luglio)



Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Nome: Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Titolo: Apparizione

Ricorrenza: [16 luglio](#)

Tipologia: Commemorazione

Patrona di: [Capannori](#), [Mesagne](#), [Boscoreale](#), [Noicattaro](#),

[Casamassima](#), [Piovasco](#), [Ispica](#), [Leonforte](#), [Rionero in Vulture](#), [Lavagna](#) >>> [altri comuni](#)

Il Monte Carmelo fu, fin dai tempi più remoti, assai famoso in Palestina ma oggi territorio israeliano. Su di esso infatti si ritiravano uomini di santa vita per onorarvi, ancor prima che nascesse, la Vergine Madre di Dio. Venne santificato pure da un lungo soggiorno che vi fece il profeta Elia.

Continuarono poi sempre pii solitari a ritirarsi sul Monte Carmelo, ma quando la spada di Maometto assoggettò la Palestina, a stento alcuni riuscirono a salvarsi nascondendosi nelle spelonche.

Verso il secolo XI, un pio sacerdote calabrese eresse sui ruderi di una cappella anteriore una chiesetta alla Vergine, ed, avendo raccolti altri compagni, ebbe dal patriarca di Gerusalemme una regola di vita. Ebbe così inizio l'ordine dei Carmelitani che fu poi approvato dai Sommi Pontefici Onorio II e Gregorio IX. Ma la festa della Madonna del Carmine è strettamente legata al grande devoto della Vergine, [S. Simone Stock](#). Era questi un inglese che, per onorare la Madre di Dio, si era dato ad austerissime discipline, rinnovando le mortificazioni dei primi eremiti. E quando, sul principio del XIII secolo, l'Ordine Carmelitano si estese in Inghilterra, S. Simone, attratto dalla devozione che i Carmelitani professavano a Maria, volle entrare nel loro Ordine. Accettato, chiese di vedere il Monte Carmelo, e così visitò a piedi nudi tutti i luoghi sacri della Palestina, trattenendovisi per ben sei anni. Solo Iddio è testimone delle fervorose preghiere che il Santo fece su quel sacro suolo nelle notti silenziose!

Ed appunto in una di quelle notti gli apparve la Vergine che, consegnandogli uno scapolare, gli disse con dolcezza: Figlio, prendi il segnale del mio amore.

E che questo sia il segnale dell'amore di Maria ce lo dice il seguente versetto, riferito allo scapolare: Protego nunc, in morte juvo, post funera salvo! Avranno, dice Maria, la mia protezione in vita, saranno da me aiutati in morte e dopo la morte li condurrò in cielo.

S. Simone, per soddisfare il desiderio della Regina del Cielo, con grande zelo propagò questa devozione, che si estese rapidamente.



Anche i Papi si tennero onorati di appartenere alla milizia di Maria, e concessero molte indulgenze agli ascritti. Il Privilegio sabatino che godono gli ascritti all'abitino del Carmine assicura la liberazione dal Purgatorio, per intercessione di Maria, il primo sabato dopo la morte.

La solennità della Beata Vergine del Carmine si celebra il 16 luglio, in ricordo dell'apparizione e della consegna dello scapolare a San Simone. Il Beniamino di Maria, l'apostolo dell'abitino del

Carmine, morì proprio il 16 luglio del 1265 in età di oltre cento anni.

PRATICA. *Impariamo ad amare Maria, e portiamo sempre sul nostro corpo l'abitino del Carmine.*

PREGHIERA. *O Dio, che decorasti l'ordine del Carmelo del titolo singolare della tua beatissima sempre Vergine e Madre Maria, concedi propizio che mentre oggi ne celebriamo la festa con solenne ufficio, muniti della sua protezione, meritiamo di giungere ai gaudi eterni.*

MARTIROLOGIO ROMANO. *Beata Maria Vergine del Monte Carmelo, dove un tempo il profeta Elia aveva ricondotto il popolo di Israele al culto del Dio vivente e si ritirarono poi degli eremiti in cerca di solitudine, istituendo un Ordine di vita contemplativa sotto il patrocinio della santa Madre di Dio.*

Tu vedi, o Vergine Santissima, quante prove temporali e spirituali ci affliggono: volgi il tuo sguardo di misericordia su tali miserie e da esse libera noi che ti invochiamo, ma liberane anche coloro che non invocano, perché imparino a invocarti.

Il titolo con il quale oggi ti celebriamo, richiama il luogo



testimoniare te, i tuoi insegnamenti, le tue virtù. In questo santo giorno sii per noi nuova sorgente di grazie e di benedizioni.



scelto da Dio per riconciliarsi con il suo popolo, quando questo, pentito, volle ritornare a Lui. Dal monte Carmelo, infatti, il profeta Elia innalzò la preghiera che, dopo lunga siccità, ottenne

la pioggia ristoratrice, segno del perdono di Dio: la preannunciò con gioia il santo Profeta quando vide levarsi dal mare una nuvoletta bianca che in breve tempo ricoprì il cielo. In quella nuvoletta, o Vergine Immacolata, i tuoi figli Carmelitani hanno visto te, sorta purissima dal mare contaminato dell'umanità, che nel Cristo ci hai dato l'abbondanza di ogni bene e con quella visione nel cuore essi andarono e vanno nel mondo a parlare e a



**La Madonna del Carmelo
si festeggia a Santa Sofia d'Epiro**



All'età di 4 anni fui "assunto" nel Corpo Forestale

Vi sembrerà incredibile, ma fu proprio così.

Mio padre, che aveva militato nel Corpo Forestale dello Stato si era congedato con abbuoni, per avere prestato servizio, nella cavalleria, nella guerra 1915-18.

Percepiva la pensione di 500 lire al mese, quando si cantava: *Se potessi avere mille lire al mese.*

Il 1940 fu richiamato in servizio e, senza accorgermene, mi trovai sballottato in un paese lontano dalla casa dove ero nato, dai compagni di gioco, dagli affetti più cari, fra i quali i nonni.

Quel paese si chiamava Verbicaro. Sembrava una perfida magia di qualche entità perversa, ma ero tanto lontano da Acri.

Scoppiò la guerra. Io, iperattivo, divenni un'autentica disperazione per mia madre. Ero sempre in giro e, un bel giorno si ebbe notizia che alcuni bambini avevano

trovato una penna stilografica; l'aprirono e saltarono in aria: era una mina. La preoccupazione per il figlio girovago e imprevedibile divenne tantissima e alla mia

ennesima sortita mi prese a sculacciate. La cosa che mi

fece più male fu il sentirmi dire: - *Tu non sei figli mio,*

sei figlio del diavolo; anzi, lo sai cosa ti dico? Sei il diavolo in persona! -

Presi tutto per vero. Avevo, in un giornalino a colori, la figura d'un diavolo. Mi osservai i piedi. I miei erano diversi; e, poi, non avevo la coda; non avevo le orecchie come quelle del diavolo. Se la mamma diceva in quel modo, però... Mi assalì il dubbio che non appartenevo a quella famiglia. Uscii sul pianerottolo e me ne stavo seduto, rannicchiato per terra. Così mi trovò mio padre, che mi rassicurò dicendomi che ero suo figlio. Mia madre dovette dirgli che era impossibile tenermi in casa e prima o poi sarebbe successa qualche tragedia.

Mio padre non solo mi rassicurò sul mio stato, ma mi comunicò che l'indomani avrei dovuto prendere servizio nella sua caserma, perché mi aveva assunto nel Corpo Forestale.

In quella caserma c'era, insieme a lui, una guardia, ma, non so perché, vi veniva raramente.

Così ebbi la scrivania e un acconto sullo stipendio: 20 centesimi, che mi servivano per comprarmi un gelato in un po' di pausa nella giornata. Il resto, insieme alla divisa, della quale chiedevo con insistenza, me l'avrebbero dati col tempo. Alle mie richieste il Comandante diceva che aveva scritto e mi avrebbero inviato tutto da

Roma. Doveva spiegarmi tutto: un qualcosa che chiamava Ministero e la Capitale. I giorni passavano. Io lavoravo a sistemare, fra l'altro, alcuni tronchetti in ordine decrescenti verso un lato e l'indomani verso l'altro. Dovevo disegnare quello che vedevo, quello che mi colpiva. Ero sempre occupato. M'impegnò moltissimo la copiatura del mio diminutivo, in stampatello, perché dovevo firmare quei disegni: - *Se no il Ministero non l'accetta* -.

Un giorno accadde una cosa terribile. Fu lanciata una bomba, che per poco non centrò il paese. Per fortuna cadde in un vallone a un km circa dalla periferia. Bisognava montare la guardia, con lunghi turni tra carabinieri e forestali, che erano, fra l'altro, in numero ridotto.

Mio padre chiudeva l'ufficio e, io dovevo restare in servizio, ma a casa, perché avrei dovuto portargli da mangiare. Sarebbe stato più logico che l'avesse fatto mio fratello, che mi superava oltre due anni, ma io ero dipendente del Corpo Forestale e dovevo assistere il

comandante. E, lui mi aveva istruito bene: dovevo percorrere circa un km, col recipiente, contenente il pranzo; arrivato a un ponticello avrei incontrato un carabiniere, che mi avrebbe imposto l'alt e chiesto di qualificarmi. Fatto questo avrei dovuto chiedere di chiamarmi mio padre. Tutto si svolgeva così. Il carabiniere, dopo, il consueto interrogatorio, come avvenne per alcuni giorni, mi diceva: - *Siediti su questo muretto e non muoverti* -.

Arrivava mio padre. Mangiava e mi raccomandava di rincasare senza fermarmi.

Passarono alcuni giorni. Finalmente la bomba fu fatta brillare con un rumore terribile. Malgrado la popolazione fosse stata avvertita si sentirono grida di spavento.

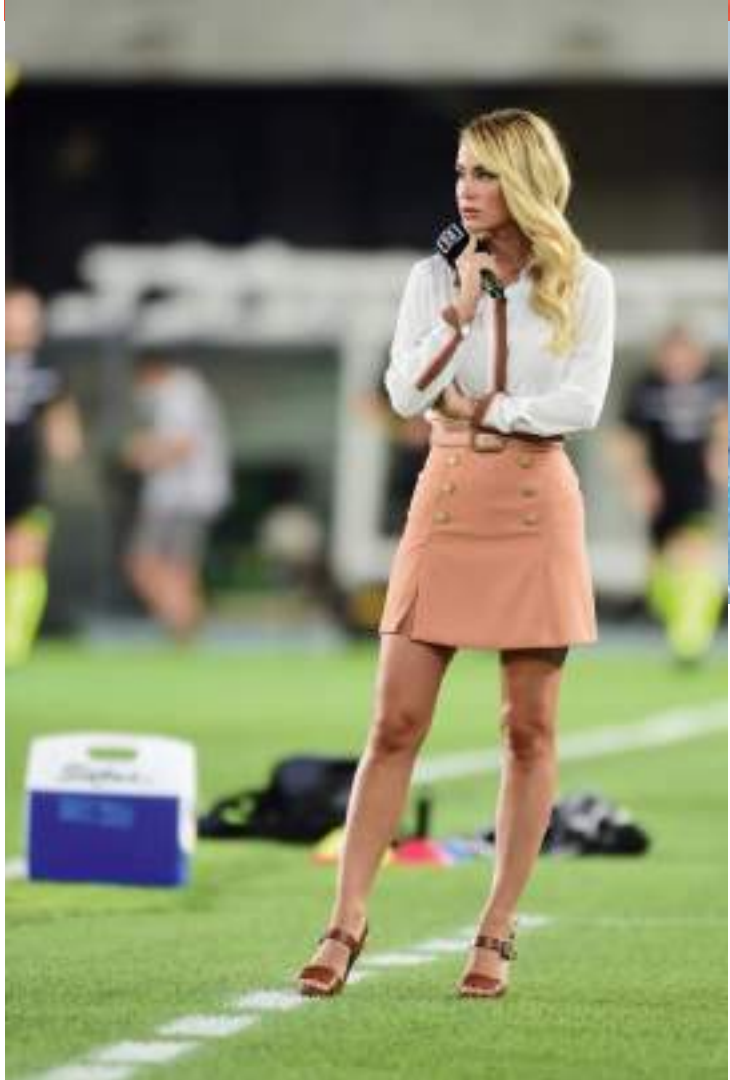
Ripresi servizio. Chiedevo della divisa e della paga. Quello che mio padre chiamava Ministero sembrava sordo. Il mio servizio durò fino al settembre del 1943.

Mio padre, appena dichiarato l'armistizio, chiese di essere ricollocato in pensione. In ottobre ritornammo ad Acri, in modo avventuroso. Il Comandante non ebbe mai rivalutata la sua pensione come sarebbe stato giusto. Io ho aspettato invano la divisa e lo stipendio, finché capii

che tutto era stata una trovata di mio padre.

Giuseppe Abbruzzo





ARRIVA L'ESTATE: PERCHE' UN TURISTA DOVREBBE SCEGLIERE DI VENIRE A BISIGNANO?

Solo chi non fa nulla non sbaglia mai. E' un detto che ha le sue giuste origini, ma ci sono situazioni in cui diventa interessante più che copia e incolla, avere delle nuove idee e svilupparle con un lavoro costante che richiede ogni sforzo. Non basta, quindi, annunciare e lasciare alla comunicazione di fiducia la promozione turistica di una città, è opportuno mettersi all'opera concretamente sul territorio, creandone i presupposti. Vanno bene le case ad 1 euro nel centro storico, salvo approvazione comunale dopo la presentazione del progetto di ristrutturazione o per avviare delle attività, questo per ripopolare una zona nevralgica della città e ricreare le condizioni per far ripartire l'economia. L'attività del consigliere Marcello Prezioso è encomiabile, ma queste idee-progetti il Comune di San Basile, del sindaco Vincenzo Tamburi, le sta applicando da un decennio. Fare poi dei paragoni con Badolato nel catanzarese ci sembra inopportuno, quel centro storico è un vero fiore all'occhiello con la possibilità di una marina a valle che offre anche spiagge e mare. Sempre riguardando al centro storico, il consigliere Francesco Fucile scrive al sindaco informandolo che: “molti cittadini, congiuntamente ai propri tecnici di fiducia, si sono allarmati in quanto, l'ultima versione del REU collegato al PSC, impedisce di fatto l'applicazione delle norme previste dal superbonus di miglioramento energetico”, in definitiva viene vietata la realizzazione del “Cappotto Termico” oltre all'installazione di “impianti solari termici e fotovoltaici e la realizzazione di pergolati fotovoltaici di pertinenza, nei fabbricati ricadenti nella perimetrazione del centro storico”, si tratta dei finanziamenti previsti dal famoso 110%. Correre ai ripari significa anche stabilire una modalità precisa per i pacchetti turistici che dovrebbero incentivare il flusso di viaggiatori nella scelta di visitare zone interne della Calabria pianificando le proprie ferie. Ma c'è di più, come si fa a non pensare ad un metodo abbastanza semplice, efficace e veloce se non quello di sfruttare appieno i gemellaggi che in passato hanno legato la nostra città con altre, ma solo sulla carta e nella rappresentanza poi non suffragata da progetti comuni di sviluppo. Ci sarebbe da riallacciare i rapporti con le istituzioni oltre confine, come potrebbe essere la cittadina di Feldkirchen situata nella cintura di Monaco

di Baviera, gemellata con Bisignano grazie alla ditta Maya che si occupa di giardinaggio in cui ci lavorano molti bisignanesi. Offrire ai tedeschi alloggi gratuiti per il periodo estivo e fare in modo che possano scegliere di venire a Bisignano e trascorrere le proprie vacanze, ciò porterebbe una frequentazione maggiore del nostro territorio da gente che dovrà spendere per spostarsi o acquistare beni di prima necessità e quindi finanziare tante attività che sulla zona hanno bisogno di lavorare perché manca la gente. La stessa proposta si potrebbe ampliare unificando gli sforzi fra cittadine vicine come potrebbe essere Luzzi oppure Acri, si punterebbe ad offrire molto di più in termini di incentivi per le vacanze e garantire il necessario per rendere il soggiorno gradevole. In un periodo così lungo di pandemia, con il crollo totale dell'economia, se si guarda al turismo quale luce per riavviare il motore, perché non prendere in esame una proposta del genere che gli stesi bisignanesi residenti all'estero potrebbero con il passa parola illustrare meglio le qualità della nostra terra? E' chiaro che vanno create le condizioni, un vortice di infrastrutture che garantirebbero per diversi mesi questa opportunità ad intere famiglie di soggiornare e contribuire al rilancio della zona. C'è bisogno di incentivare queste idee con una programmazione seria se si vuole veramente investire su un turismo che possa portare linfa contante. Tutto è perfezionabile e non ci si può accontentare di ricevere dei contributi per un parco giochi nella zona di Campo Sportivo. La prima domanda da porsi è: perché un turista dovrebbe venire a Bisignano, si è organizzati per ricevere un flusso consistente? Quale offerta allettante proporre a chi preferisce altre mete sulla costa o addirittura in altre nazioni? I soli incentivi pubblicitari non possono sopperire ad una mancanza progettuale che al momento non esiste ed è per questo che i risultati sperati non si potranno mai raggiungere se non con numeri auspicabili ma non reali. Ma a questa idea se ne potrebbero sommare altre e coinvolgere associazioni ed imprenditori che non mancano.

Ermanno Arcuri

LAGHI NEL MONDO



Bisignano solidale

Il giornalista Rino Giovinco, autore del libro “Bisignano solidale”, edito da Progetto 2000, ripercorre, quarant'anni dopo il terremoto in Irpinia, i ricordi del volontariato a Castelnuovo di Conza. Un cataclisma di cui ancora oggi si possono vedere le ferite strutturali e sociali, certe ferite sono molto lente a sanare, principalmente nel nostro sud. Il volume di facile e scorrevole lettura si presenta con la copertina disegnata dal maestro ed artista Rosario Turco e nel libro si trova anche un suo contributo. In effetti, la prima volta da autore, Rino Giovinco, con intelligenza e per dare incisività all'argomento dopo molti anni, pubblica diversi contributi di attori di quel periodo storico, con gli aiuti portati in quella terra terremotata da tutta Italia, ma in modo energico e convinto da quei bisignanesi solidali, come ha fatto lo stesso Giovinco, che si è recato sul posto ad aiutare una comunità in grave difficoltà. E', quindi, esperienza diretta che ha dato il via al primo libro del giornalista già Direttore Responsabile di RLB. La pubblicazione si arricchisce di foto in bianco e nero che testimoniano quel tragico 23 novembre 1980, i soccorsi, le case sventrate, le macerie e i lutti. Poi ci sono i documenti, la ricerca certosina di Rino Giovinco non si è limitata ad un semplice racconto, ma ha prodotto tutta una serie di documentazione intercorse tra i comuni di Bisignano e Castelnuovo di Conza, cittadina dell'Irpinia in cui anche recentemente si è recato l'autore assieme all'editore, Demetrio Guzzardi e al responsabile della Biblioteca Comunale, Mario Pugliese, incontrando il sindaco Francesco Di Geromino, che ha molto apprezzato l'idea di questo libro aggiungendo un contributo personale, ricordando come l'Amministrazione di Carmelo Lo Giudice, in due giorni mette insieme un pullman con venticinque ragazzi volontari, un camion carico di viveri e medicinali, due camion carichi di coperte e vestiario, un fuoristrada con le scorte di carburante e un'ambulanza con medici e

infermieri. Questo libro non solo ricorda, ma rende omaggio che l'animo del bisignanese ha dato sempre prova di solidarietà ed in questa vicenda l'ha dimostrato ampiamente. Anche da queste vicende storiche, seppur tragiche, si registra la crescita di una comunità con sani principi verso il prossimo. Lo stesso Rino Giovinco ha incontrato l'ex sindaco storico di Bisignano, Carmelo Lo Giudice, per intervistarlo e ricostruire quelle intense giornate post terremoto. A corredo ci sono alcune pagine di giornali dell'epoca come il Mattino dal titolo “Fate Presto”, ciò comprova la validità di ritornare sull'argomento per evidenziare “Un'iniziativa umanitaria senza precedenti”, come afferma Angelo Rosa all'epoca

vicesindaco e assessore al bilancio di Bisignano. Non mancano neppure i nomi dei soccorritori volontari partiti da Bisignano in direzione Irpinia, che trovano il giusto riconoscimento pubblico per essere intervenuti così solertemente. Ma sono tanti a raccontare quei momenti e Rino Giovinco ne raccoglie le testimonianze, cogliendone gli spetti drammatici e di speranza. Ricordare un evento di questa portata ha oggi il sapore di creare un ponte solidale che continua tra le due comunità, un filo mai interrotto che questa pubblicazione rende merito ad “una straordinaria esperienza che ci ha insegnato a vivere meglio”. Da Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco a Cosenza-Bisignano anche le Diocesi non vengono tralasciate, a testimoniare la completezza che oggi può sembrare un romanzo, ma che è, invece, una pagina di storia che alcuni più di altri hanno vissuto intensamente e

che grazie a questa pubblicazione è possibile conoscerne ogni particolarità. “Il tempo del ricordo” ha un valore anche per le generazioni che non hanno vissuto affatto il dramma della popolazione dell'Irpinia, la relazione del comandante dei Vigili urbani, Rosario Pucciano, è la sintesi del viaggio da Bisignano a Castelnuovo della colonna di aiuti che fa onore alla nostra Bisignano.

82 Ermanno Arcuri



VOLARE, OH OH...

Maria Elisabetta Alberti Casellati, Presidente del Senato, è la gentildonna che non si è fatta problemi nello spendere pare settecentocinquantamila euro (un miliardo e cinquecento milioni delle vecchie lire!) usando per ben 124 voli in undici mesi l'aereo di Stato. Niente di illegale, per carità. Rientra, infatti, nella facoltà della seconda carica dello Stato l'utilizzo del comodo Falcon 900 dell'Aeronautica militare. Si presuppone però che l'aereo venga utilizzato per spostarsi per incontri istituzionali, in Italia come all'estero. Tuttavia, anche in questo caso 124 voli sono una enormità considerando, ad esempio, che il Presidente della Camera Roberto Fico nello stesso periodo di voli ne ha fatti appena tre.

La domanda dunque sorge spontanea: dove si sarà mai recata così tante volte la signora Alberti Casellati Vien Volando? A Parigi dal Presidente Macron? A Berlino da Angela Merkel? A Bruxelles? No! Semplicemente a casa propria.

“Così è, se vi pare!” avrebbe detto Pirandello. Infatti, per 97 volte l'aereo ha coperto la tratta Roma-Venezia. La famiglia del Presidente risiede a Padova. La Casellati per la verità, non si è fatta mancare nemmeno qualche voletto in Sardegna. Naturalmente ad agosto e sempre a spese dei contribuenti.



Ora, la pandemia ha colpito duramente, non solo sul piano sanitario ma anche sul fronte economico. Migliaia di attività commerciali hanno abbassato definitivamente la saracinesca. Moltissime Aziende sono in sofferenza e milioni di famiglie si trovano a rischio di povertà. Con un quadro così desolante, ogni risorsa disponibile dovrebbe essere spesa con giudizio, evitando sprechi. Succede così nei paesi seri.

Ci sono Senatori che, dall'alto dei loro privilegi, criticano il reddito di cittadinanza. Una cifra così importante di

ben settecentocinquantamila sarebbe stata sufficiente a coprire **un intero anno di reddito di cittadinanza per quasi novantamila persone.** Altro che chiacchiere! Comunque sia questi soldi avrebbero potuto trovare un'altra più utile collocazione, piuttosto che essere usati per garantire una sorta di servizio di taxi volante alla nobildonna. Ma tanto a pagare siamo paghiamo noi.

Volareee oh oh!

Franco Bifano



Celebrata dalle Riserve la Giornata mondiale per la Biodiversità 2021, con un'attività dedicata alla raccolta manuale del beach litter (rifiuti marini spiaggiati) presso la Foce del fiume Crati

Il 22 maggio di ogni anno si celebra la **Giornata mondiale della biodiversità**, proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2000 a seguito dell'adozione della Convenzione sulla Diversità Biologica, avvenuta nel 1992.

La giornata vuole sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tutela delle specie animali e vegetali che popolano il nostro Pianeta, sempre di più minacciate da diversi fattori, in primis, cambiamento climatico, inquinamento e alterazione e distruzione di habitat.

Quest'anno l'Ente gestore delle Riserve del **Lago di**

antropici e lasciando sul posto materiale naturale organico, indispensabile per il mantenimento dei sistemi naturali costieri, rende questo metodo ecologicamente sostenibile.

Oltre alla pulizia manuale dei rifiuti antropogeni spiaggiati, attraverso la conoscenza della quantità e della tipologia di rifiuti, si possono elaborare delle strategie di gestione, che non siano limitate alla semplice pulizia, ma che prevedano delle azioni concrete e mirate di prevenzione.

L'analisi dei dati raccolti consentirà di determinare



Tarsia e della **Foce del Crati**-Amici della Terra ha celebrato la giornata presso la **Riserva Foce del fiume Crati**, con un'attività dedicata alla raccolta manuale dei rifiuti spiaggiati e all'applicazione del Protocollo scientifico per il campionamento della quantità dei rifiuti e dei regimi di accumulo.

All'iniziativa, oltre al personale dell'Ente gestore delle Riserve, hanno partecipato gli studenti del **Corso di Laurea in Scienze Naturali dell'Unical**, assieme a dottorandi e tesisti, guidati dal Prof. Emilio Sperone.

La raccolta manuale del **beach litter** (o rifiuti marini) è un metodo efficace per ridurre le quantità di rifiuti marini presenti lungo le coste sabbiose, aste e foci fluviali. La possibilità di effettuare una selezione del materiale durante le operazioni, limitando la raccolta ai soli rifiuti

l'impatto del rifiuto antropogeno spiaggiato su fauna, flora, habitat, catena alimentare e processi ecosistemici.

Nella giornata di oggi (sabato 22 maggio c.a.) sono stati raccolti, nel tratto di spiaggia ricadente nella Riserva - territorio Comune di Cassano allo Ionio, rifiuti marini spiaggiati costituiti, prevalentemente, da bottiglie e lattine di plastica, vetro e alluminio, oltre a diversi reperti di materiale come polistirolo e plastica. I rifiuti raccolti sono stati conferiti al Centro comunale di Cassano allo Ionio (Cs).

Tarsia (Cs), 22 maggio 2021

*Amici della Terra
Ente gestore Riserve Tarsia-Crati*

LA PENNA DEL MITO FRANCO BATTIATO

Il mito è senza dubbio il grande artista, anzi, molto di più. E' il poeta, che ha saputo regalare al suo pubblico melodie meravigliose. Ha lasciato a tutti noi un patrimonio universale, il solo ad aver saputo mettere in musica, che piace a tanti, le religioni. Nato in quel di Catania, nell'isola di Sicilia, radici che non ha mai abbandonato e luogo in cui, purtroppo, a fine malattia ha scelto di andare in tournée nei cieli del Paradiso. La sua musica ben si adatta a questi palcoscenici. Franco Battiato, è il mito di questo pezzo a lui dedicato, dopo aver superato la triste notizia, che anche me ha procurato molta angoscia e malinconia. Infatti, come ogni mattina sul presto sintonizzo la mia inseparabile radiolina per ascoltare le notizie sportive che trasmette h24, ma contrariamente al solito non si parlava di partite di calcio, di campionato o di calcio mercato, la notizia in prima pagina è stata la morte del Maestro Battiato. Iniziare così la giornata crea ansia e nello stesso tempo tanta commozione. L'uomo si sa vive di emozioni, che possono essere più o meno intense, positive ma anche negative. Lo stato d'animo cambia repentinamente al solo ascoltare una canzone. La musica ti trasporta e Franco Battiato ne ha composte tante di brani musicali, tutte esclusivi ed innovativi, sempre alla ricerca, lo studio, la creatività, spaziando sia nel mondo orientale che europeo. Il mito ha scaturito tanta tv nel proporre interviste, servizi, videoclip, quel mondo che Franco Battiato ha saputo plasmare ed offrire al suo pubblico. Uomo ed artista molto riservato, mai un pettegolezzo sulla sua vita privata. Un appassionato del suo lavoro che ha messo in primo piano lo studio della metafisica, inglobando i risultati nei brani scritti. Non a caso "La Cura", è ritenuta non una canzone, ma la migliore poesia scritta sull'amore. La penna perché. Vale la pena raccontare un'emozione privata avvenuta negli anni '80. All'epoca non conoscevo bene la musica così profonda ed in un certo modo abbastanza difficile da comprendere che Franco Battiato proponeva, compositore lui stesso di musiche, regista dei suoi spettacoli e autore per altri colleghi di canzoni che hanno avuto un grande successo. Quegli anni erano "i nostri migliori anni", in cui si era giovani e studenti universitari. Ebbene, Patrizia, che nel '95 è diventata mia moglie, ha da sempre seguito questo interprete della musica italiana e mondiale, uno stile particolare che sa giungere al cuore. Il suo cantante preferito che si sarebbe esibito in concerto in teatro a Pescara. Ho colto al volo l'opportunità acquistando due biglietti, un regalo alla donna della mia vita e siamo andati in teatro. Eravamo in prima fila, quasi si toccava



l'artista che ha spopolato. Ascoltare e seguire un cantante dal calibro di Franco Battiato è diverso che stare ammassati all'esterno in quei concertoni che ho sempre cercato di evitare. L'atmosfera che ha saputo creare il Maestro la ricordo come se fosse oggi, le sue spiegazioni prima di ogni brano eseguito, la piccola orchestra che dava un tocco magico alle sue parole poetiche. Alla fine di questo concerto, Franco Battiato, ha comunicato che per i suoi fan sarebbe stato a disposizione al piano di sopra, e così primi a giungere in teatro stessa cosa è successo spostandoci in quella saletta con lui seduto su una sedia a disposizione del suo amato pubblico. La felicità di quel momento di Patrizia, i suoi occhi, lo sguardo, non potrò mai dimenticarli. Si era giovani e ognuno aveva l'artista preferito. Questa preferenza è continuata ancora oggi e mi è stata trasmessa proprio da

mia moglie, perché successivamente ho approfondito lo studio sul cantautore catanese, utilizzando molte sue composizioni per alcuni miei prodotti. Eravamo i primi per l'autografo, intanto altri dopo di noi in un batter d'occhio hanno riempito la sala. Ma non c'era una penna, non l'aveva il Maestro e neppure gli altri e così offrii la mia. Ecco perché la penna è diventata "la penna di un Mito". A pochi centimetri da Franco Battiato, aspettando l'ultimo autografo per noi. Abbiamo atteso un bel po', perché Battiato non solo firmava autografi ma interloquiva con i suoi affezionati. La penna, cimelio che custodisco ancora oggi, diventa protagonista di questa narrazione che dopo più di 40 anni è un legame indelebile con il Maestro. Ovviamente mi sono preso anche un rimprovero da Patrizia, perché avevo chiesto a Franco Battiato di riavere la penna, ciò che poteva sembrare una scortesia, così non è stato, perché oggi più che mai la penna è integrata

nella storia. Ricordo le parole dette a Battiato, il solito ritornello che conoscono tutti e cioè "la penna si chiama Pietro", a questa mia espressione un sorrisetto da parte di Franco. Ho voluto raccontare ai nostri lettori ciò che realmente è successo, per testimoniare in queste ore drammatiche per la morte prematura del Maestro, che alcuni episodi lasciano in noi ricordi che il tempo non cancella e neppure sbiadisce. La sua figura di artista, unico ed insuperabile, con il suo stile esclusivo ed una voce molto particolare, è di dominio pubblico in mille interviste o articoli che in queste ore si trovano su giornali e nel web, ma questa storia personale spero abbia trasmesso anche a voi la stessa mia emozione. Ringrazio mia moglie che mi ha avvicinato ad un'artista che lascia un vuoto enorme, avrebbe ancora dato tanto alla musica impegnata, ma la sua produzione è molto ricca. Grazie di tutto Franco, la penna resterà sempre lo strumento che ci



Calabria

Le Bandiere Blu 2021



Bandiere Blu 2021

sono 15 le località turistiche premiate in Calabria

Sono 201, quest'anno, le località di riviera mentre lo scorso anno erano 195, che assieme a 81 porti turistici, 75 l'anno scorso, potranno abbellirsi della Bandiera Blu 2021.

Per questa 35° edizione, ci sono 6 Comuni in più e sul totale i nuovi ingressi sono 15 mentre solo 9 dei comuni non sono stati confermati.

Sul podio si conferma prima la Liguria sempre con 32 località, mentre sale in seconda posizione la Campania con 19 Bandiere (con un nuovo ingresso ma anche un'uscita) che sorpassa e fa scivolare al terzo posto la Toscana che ottiene 17 vessilli blu a pari merito con la Puglia che guadagna due bandiere blu.

La Calabria si conferma una meta da sogno, per il suo mare cristallino e le spiagge paradisiache. Quest'anno ben 15 località possono fregiarsi dell'ambito titolo di “Bandiera Blu 2021”. La Bandiera Blu è il riconoscimento che viene **assegnato dalla FEE (Foundation for Environmental Education)** ogni anno alle migliori spiagge del Paese, seguendo specifici criteri che riguardano sia la qualità dei servizi che la gestione ambientale, proprio con l'obiettivo principale di indirizzare la politica di gestione locale di molte località balneari verso un processo di sostenibilità ambientale.



I criteri di attribuzione della Bandiera Blu

Si tratta di uno dei più importanti riconoscimenti per spiagge e luoghi di balneazione. Ma come vengono valutati? Non è affatto facile ottenere la bandiera blu. Per farlo bisogna avere dei requisiti previsti da programma. In generale, possiamo dire che esistono due tipi di requisiti: quelli imperativi e quelli guida. Quelli imperativi devono essere tutti rispettati. Per quelli guida, più ce ne sono, più è probabile ottenere il riconoscimento





3 4



I requisiti riguardano le seguenti 4 aree tematiche:

-Educazione ambientale e informazione:

ad esempio, devono essere affisse informazioni sulla qualità delle acque, sugli ecosistemi locali, un codice di condotta.

ad esempio, deve esserci un numero adeguato di guardaspiaggia, equipaggiamento per il primo soccorso.

Ecco l'elenco delle spiagge bandiera blu 2021 in Calabria.

SPIAGGE BANDIERA BLU A CATANZARO E PROVINCIA



5

-Qualità delle acque:

ad esempio, la spiaggia deve rispettare pienamente i requisiti di campionamento e di analisi delle acque di balneazione, deve essere conforme alle direttive sul trattamento delle acque reflue.

-Gestione ambientale:

ad esempio, la spiaggia deve essere pulita, devono esserci cestini per la differenziata, servizi igienici e spogliatoi.

-Servizi e sicurezza:

Soverato: Baia Dell'Ippocampo

Sellia Marina: Località Ruggero, SanVincenzo-Sena, Jonio-Rivachiarà

SPIAGGE BANDIERA BLU A COSENZA E PROVINCIA

Roseto Capo Spulico: Lungomare

Trebisacce: Lungomare Sud - Riviera dei Saraceni, Viale Magna Grecia, Riviera delle Palme

San Nicola Arcella: Arcomagno / Canale Grande Marinella

Praia a Mare: Camping Internazionale / Punta Fiuzzi

Tortora: La Pineta / Fiume Noce

Villapiana: Villapiana Scalo, Villapiana Lido

Diamante: Diamante Nord (Cirella), Scogliera Cirella

Santa Maria del Cedro: Chiatta in ferro - Abatemarco

SPIAGGE BANDIERA BLU A CROTONE E PROVINCIA

Cirò Marina: Punta Alice , Cervara / Madonna di mare

Melissa: Litorale Torre Melissa

Spiagge bandiera blu a Reggio Calabria e provincia

Roccella Jonica: Lido

Siderno: Spiaggia di Siderno

SPIAGGE BANDIERA BLU A VIBO VALENTIA E PROVINCIA

Tropea: Marina del Convento, Marina dell'Isola, Rocca Nettuno

ENZO BAFFA TRASCI



- 1 Cirò Marina**
- 2 Diamante**
- 3 Soverato**
- 4 Siderno**
- 5 Roseto Capo Spulico**
- 6 Tropea**
- 7 San Nicola Arcella**
- 8 Villapiana**

*mare mare
profumo di mare
è estate ci
voglio andare*



BISIGNANO RIMOSSO AMIANTO

L'impegno di questi anni dell'assessore Francesca Lucieri si materializza non con le solite polemiche di cui la cronaca è ricca nei confronti della politica locale, ma con atti concreti a sostegno delle problematiche che attanagliano da lungo tempo questa città. Soli pochi giorni fa si è celebrata la “Giornata Mondiale Vittime Amianto”, nella quale

l'ONA (Osservatorio Nazionale Amianto) ha reso noto il numero di decessi per amianto e malattie asbesto correlate per il 2020. In Italia sono 7000 i casi di morte per malattia asbesto correlata, mentre solo nella nostra regione, per il 2020, ne sono stati stimati 280. Un

minerale naturale, usato per molteplici usi fino al 1992 anno in cui l'Italia con la Legge 257 vieta l'estrazione, l'importazione, l'esportazione, la commercializzazione e la produzione di amianto, di prodotti di amianto o di prodotti contenenti amianto. Un rischio non sottovalutato dall'Amministrazione Lo Giudice che fin dal primo giorno si è battuta puntando alla struttura più imponente presente sul territorio, un capannone industriale in disuso con copertura in amianto, adiacente al quartiere Macchia Tavola, in area densamente abitata e per il quale l'ASP già nel 2010 ne accertava lo stato di degrado. «Una promessa fatta agli abitanti del mio rione in campagna elettorale - dichiara l'assessore Lucieri - che con caparbietà ho portato avanti; una bonifica, attesa da oltre 20 anni, iniziata la scorsa settimana, che si prevede venga completata nella giornata di mercoledì. “Non pochi sono stati gli ostacoli da superare- afferma l'assessore Francesca Lucieri alla Protezione Civile che si è molto impegnata in tal senso - in un anno segnato dalla pandemia, una tra tutte la condizione economica

dell'Ente. Pochi spiccioli, destinati alle bonifiche amianto, accumulati negli ultimi due anni con parsimonia che hanno consentito di rimuovere i 30000 Kg presenti in quest'area; un quantitativo che oltre al rischio malattie ha determinato per anni un notevole impatto ambientale. Oggi finalmente si può pensare e progettare una riqualificazione urbana di un quartiere

residenziale, porta di accesso al territorio comunale di Bisignano”. Ma l'azione amministrativa non si ferma, la lotta all'amianto continua con la programmazione e di ulteriori bonifiche sul

tutto il territorio comunale, con il rimpiego delle somme anticipate e non solo; risultiamo infatti vincitori di un bando per la progettazione dell'intervento di “Rimozione amianto e rifacimento della copertura esistente” dell'edificio biblioteca comunale per un importo di circa € 15.000,00.

Ermanno Arcuri



Prende forma l'idea del Frecciarossa Notte da Milano a Reggio Calabria

L'Associazione ferrovie in Calabria chiarisce che da «alcuni giorni nel circolano effettivamente alcune indiscrezione relative ad una possibile istituzione di un primo collegamento»

[Redazione](#) Strettoweb

Quella del servizio Frecciarossa notturno tra Milano Centrale e Reggio Calabria Centrale, con link da Villa San Giovanni a Messina effettuato con servizi di navigazione veloce è stata una idea lanciata qualche mese fa sui social dall'Associazione Ferrovie in Calabria. Il risultato sono stati i tantissimi riscontri da parte di diverse potenziali migliaia di utenti. Un fatto che ha consentito a Trenitalia di acquisire una serie di dati utili alla valutazione dell'effettiva appetibilità di questo servizio.

Lo riporta l'Associazione ferrovie in Calabria che chiarisce come da «alcuni giorni nel circolano effettivamente alcune indiscrezione relative ad una possibile **istituzione di un primo collegamento Frecciarossa notturno da Milano a Reggio Calabria**

Centrale, già dalla prossima stagione estiva. Da quanto siamo a conoscenza, i tempi di percorrenza dovrebbero aggirarsi attorno alle nove ore, con partenza da Milano a grandi linee alle 21.30 ed arrivo a Reggio Calabria Centrale alle 6.30 del mattino e viceversa in senso inverso.



L'opera sarebbe completa grazie «all'istituzione di i collegamenti Regionali in coincide

nza da/per il versante jonico calabrese. Ma, da appassionati ed amanti del treno notte “classico”, non possiamo che condividere e rilanciare l'idea di un vero “Frecciarossa Notte”, ovvero con **allestimenti interni dotati di posti letto e cuccetta** e quindi con divisione a scompartimenti – in questo caso una sorta di – Frecciarossa “night”, almeno in parte, i Treni Notte italiani del futuro».



L'ODISSEA DELLE NOSTRE ANIME

La letteratura, come dimostrato dall'eternità di questi frammenti di vita altrui, oltre a rappresentare un documento antropologico di fondamentale importanza, è prima di ogni altra cosa testimonianza di una visione "altra" della realtà che porta all'educazione del cosiddetto "immaginario" e spesso potrebbe fungere da strumento utile al recupero del proprio senso perduto. Noi tutti, infatti, potremmo considerarci profughi, parola che viene dal latino e che significa "cercare scampo", alla costante ricerca, in costante attesa "di un qualcosa, di un qualcuno, di un errore", riprendendo le parole dei The Zen Circus nella canzone "Ilenia". Una costante incertezza che caratterizza l'essere umano e, in particolare, la modernità, definita da Bauman "liquida" esprimendo come "l'unica costante sia il cambiamento e l'unica certezza sia l'incertezza". E' questa l'emozione che affligge, almeno in modo visibile e concreto, coloro che sono costretti a migrare, in cerca di un luogo più accogliente in cui stabilirsi, come fanno gli animali, in particolare gli uccelli, che migrano stagionalmente da un luogo alla ricerca di una sede più accogliente. Come definito da Monteiro Martins, nel brano proposto, emigrare equivale "ad aprire una porta all'interno di una stanza buia, e che a volte si richiude da sola alle sue spalle", questo "gettarsi" nel vuoto, nello sconosciuto, è la sensazione principale di coloro che subiscono un distacco o una perdita e che li porta alla consapevolezza di dover rinunciare ad un certo "se stesso", e quindi "accettare il lutto di vederlo prima atrofizzarsi e poi perire per totale assenza di contiguità con i personaggi del passato". L'esilio è dunque lutto, è perdita di se stessi conseguente alla perdita di una realtà contingente.

Ovidio, infatti, nei *Tristia*, definisce l'esilio come morte, *funus*, ed è per questo che i suoi stessi versi "sono versi vestiti di lutto". Il distacco è una vera e propria "Odissea tragica", così potrebbe considerarsi quella di Ovidio, Dante, Foscolo e di tutti coloro che subiscono questa forte metamorfosi.



Quest'ultima è infatti una trasformazione della forma, e con essa dell'identità: il corpo muta, ma in questo involucro cambiato resta inclusa una parte della mente di chi si è trasformato. E' questo ciò che intendeva Ovidio nelle *Metamorfosi*: il poema riguarda infatti corpi che, in un mondo precario, sono messi in pericolo da improvvisi attacchi di violenza fisica o carnale, e corpi le cui trasformazioni, giuste o ingiuste, rivelano qualcosa sugli dei o sul carattere umano che

si nasconde dietro alla forma fisica. Il poema esprime l'essenza della nostra corporeità, ma anche quella dell'arte, quando assistiamo al momento in cui la vita viene infusa nella materia o quando osserviamo la forma esterna e la materia fisica che definiscono la nostra identità mentre diventano altro.

Ma i rapporti mutevoli instaurati tra forma e materia non riguardano soltanto la rappresentazione artistica della realtà (o quello che gli antichi chiamavano *mimesis*) ma anche i grandi temi della tradizione letteraria classica: il comportamento umano in un ordine cosmico problematico, la fragilità della felicità umana, le incertezze della condizione mortale e la vulnerabilità della vita rispetto alle irruzioni casuali della violenza o alla volontà arbitraria di dei imprevedibili o di altre forze superiori.

E' ciò che accadde all'Ulisse omerico che dovette abbandonare la sua Itaca per assecondare il volere divino, è quello che farà lo stesso Dante, consapevole di dover peregrinare per l'universale. E' proprio sulla figura di Ulisse che vorrei soffermarmi, proprio grazie alla sua ripresa costante nella letteratura che permette di interpretare i segni del nostro tempo. Infatti, il personaggio di Ulisse (Odisseo, secondo la denominazione greca) ha viaggiato attraverso i mari ora burrascosi, ora pacati dei secoli, assumendo ogni volta nuovi volti in base ai viaggiatori che incontrava nel suo cammino. Ulisse ha indossato maschere diverse, prestandosi alle mille interpretazioni successive. Il desiderio umano di plasmare il reale e il bisogno di trovare risposte nella reinterpretazione del passato è infatti un'operazione senza sosta.

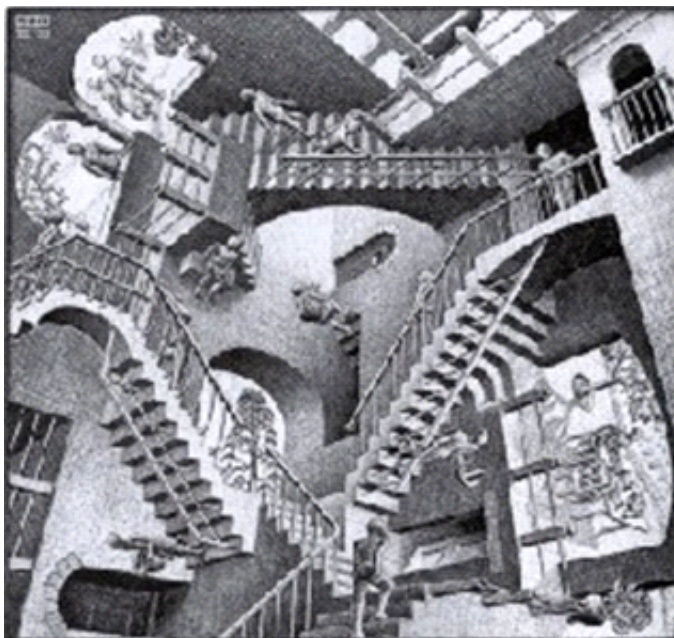
Nell'Odissea di Omero, Ulisse è l'eroe scaltro e intelligente, che sa sfruttare gli strumenti della civiltà per sconfiggere i rivali, attraverso la strategia vincente del cavallo di legno. Ma Ulisse è anche l'eroe del viaggio e dell'avventura, uomo temerario e curioso. L'Ulisse dantesco si è spinto oltre le colonne d'Ercole fino al monte del Purgatorio. L'eroe convince i compagni ad andare verso l'ignoto ricordando loro l'imperativo fondamentale della conoscenza: "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza". Dante Alighieri fa di Ulisse l'exemplum dell'instancabile desiderio umano di conoscenza.

Nonostante il poeta lo condanni per la sua hybris, tracotanza, fraudolenta, si può cogliere una sottile ammirazione verso l'astuto eroe, il polytropos per eccellenza. Entrambi hanno compiuto un viaggio: l'uno, nella sua dimensione pagana, per superare limiti naturalistici e fisici; l'altro, nella sua dimensione cristiana, ha superato i limiti razionali per indagare quella spirituale e metafisica arrivando alla verità rivelata di Dio. Anche Foscolo, diversi secoli dopo, nel suo sonetto "A Zacinto" riprende la figura di Ulisse per rivolgere un accorato e nostalgico inno alla propria terra natia nella quale non farà più ritorno, poiché a lui è stato prescritto dal fato "un diverso esiglio" che non gli permetterà di baciare "la sua petrosa Itaca" come per Ulisse, condannandolo ad un' "illacrimata sepoltura". Ma è anche vero che se l'Ulisse omerico ha nostalgia di una vita serena in patria, per quello dantesco fermarsi

significa morire.

Anche Foscolo, implicitamente, nel suo sonetto "Alla sera" parla delle sue indomite passioni come di uno "spirito guerrier ch'entro mi rugge". Questa curiosità mai soddisfatta, questa serenità mai del tutto consolidata sono le molle che spingono a non contentarsi di quel che si è raggiunto. E' questa concezione che verrà ripresa nella lirica "Ulisse" di Saba in cui il suo viaggio per mare diventa metafora della vita: se il porto (v.10) è la meta tranquilla, indica però anche la staticità della vita, la fine della ricerca del navigante che a questo punto attende, rassegnato e passivo, la fine.

Prima di Saba la figura di Ulisse fu rivoluzionata dallo scrittore irlandese James Joyce, la cui struttura deve molto alla psicoanalisi cui Saba stesso si era accostato. Infatti, nell'Ulisse di Joyce, l'eroe mitico rivendica, nella sua lontananza, la difficoltà dell'uomo moderno di superare le tempeste quotidiane. Joyce indaga le tribolazioni e i viaggi dell'uomo moderno nella Dublino del



Novecento, rovesciando drammaticamente il carattere eroico del protagonista ed esplorandone la mancanza di ideali, amore e virtù. Il modello epico si svuota e diventa uno specchio deformante del contemporaneo. Venuta meno la spinta positiva del mito antico, quello dell'uomo moderno è un viaggio immobile dentro i labirinti dell'interiorità e gli

spettri della città moderna: "Noi camminiamo attraverso noi stessi, incontrando ladroni, spettri, giganti, vecchi, giovani, mogli, vedove, fratelli adulterini, ma sempre incontrando noi stessi." Anche io spesso subisco questa sensazione di straniamento, soprattutto in questo periodo dalle persone o ambienti cari. Ma credo che lo straniamento più difficile da affrontare sia quello con la propria coscienza: il sentirsi costantemente incompresi o inadatti. "Non sono fatto per essere un ragazzo morto. Mi sembrate tutti più adeguati di me. Tu pensi ci sia un'alternativa?" Queste le parole di uno dei protagonisti del fumetto "Cinque Allegri Ragazzi Morti", disegnato da Davide Toffolo e pubblicato per la prima volta nel 1999. Il tema principale del fumetto è l'adolescenza, del feroce passaggio alla vita adulta. Un cambiamento che comporta sofferenza e rabbia..

Le canzoni, scritte dai Tre Allegri Ragazzi Morti comunicano l'insoddisfazione, la battaglia personale che ogni ragazzo inevitabilmente è costretto a vivere.

“Ogni adolescenza coincide con la guerra

Che sia falsa, che sia vera
Ogni adolescenza coincide con la guerra
Che sia vinta, che sia persa
Oggi canto del mio braccio
che mi ha tradito E del
sorriso che non trovo più
Oggi canto del mio amico
che mi è morto accanto
E della sua morosa, che non
crescerà Ogni adolescenza
coincide con la guerra Che
sia falsa, che sia vera
Ogni adolescenza coincide
con la guerra Che sia vinta,
che sia persa
E non ti vantare se la tua è
stata mondiale La mia
sembra solo un fatto
personale

E non ti vantare se c'hai perso un fratello
La guerra è guerra e succederà anche a me E
non ti vantare se la tua si chiama Vietnam
La mia è poco più di un argomento da giornale E
non ti vantare se c'hai perso un fratello
L'amico mio, c'ha perso il cervello
Ogni adolescenza coincide con la guerra Che sia
falsa, che sia vera
Ogni adolescenza coincide con la guerra
Che sia vinta, che sia persa

E non mi dire che non mi conosci più
Che ti sei dimenticato
Non mi dire che non mi ricordi più
Ogni adolescenza coincide con la guerra
Che sia falsa, che sia vera
Ogni adolescenza coincide con la guerra
Che sia vinta, che sia persa
Ogni adolescenza coincide con la guerra
Che sia falsa, che sia vera
Ogni adolescenza coincide con la guerra
Che sia vinta, che sia persa
Ogni adolescenza coincide con la guerra
Che sia falsa, che sia vera
Ogni adolescenza coincide con la guerra E
così sempre sarà”

Ilenia Pucciano IV A LICEO



Preghiera per la 55ma GMCS

(composta da papa Francesco)

Signore, insegnaci
a uscire dai noi stessi,
e a incamminarci
alla ricerca della verità.
Insegnaci ad andare e vedere,
insegnaci ad ascoltare,
a non coltivare pregiudizi,
a non trarre conclusioni affrettate.
Insegnaci ad andare
là dove nessuno vuole andare,
a prenderci il tempo per capire,
a porre attenzione all'essenziale,
a non farci distrarre dal superfluo,
a distinguere
l'apparenza ingannevole dalla verità.
Donaci la grazia di riconoscere
le tue dimore nel mondo
e l'onestà di raccontare
ciò che abbiamo visto.

BALLARE E' ...

Si nun ce provi nun ce lo sai
ma quanno balli nun pensi ai guai!
Er ballo, svelto o lento,
t'aggiusta er portamento...
Dà l'equilibrio e l'armonia
te dà la grazie e fa allegria...
Te senti più sicuro tra le gente,
te serve pe' sta bene co' la mente...
Diventi n'amico tra l'amici
E, credeme, so' tutti più felici...
Quanno te pare poi 'ncomincià
E fino a li cent'anni poi ballà!
Si t'aritrovi 'n due, è na bellezza
e abbracciasse poi... che tenerezza!
S'invece te piace de fa caciara
"pe fa la vita meno amara",
Er ballo diventa 'na passione
e insieme ar gruppo... che soddisfazione!
E quanno 'n pista a tanti dai no smacco
e te senti de certo "er mejo tacco"
Allora er monno sorride e vola via
perché ballare è... 'na poesia

LA STORIA DI “RADIO LIBERA SKANDERBEG” IN UN LIBRO DI GENNARO DE CICCIO

SANDEMETRIO CORONE

L'avventura di “Radio Libera Skanderbeg”, la più popolare esperienza radiofonica arbëreshe attiva tra il 1977 e il 1984, rivive in un saggio fresco di stampa, e consegna ai sandemetresi un tassello prezioso per la ricostruzione storica di vita e di condivisione sociale della comunità locale

“Un curioso giocattolo, per i tipi della Apollo edizioni, è il nuovo lavoro editoriale del prof. Gennaro De Cicco, che continua a donare alla sua comunità pubblicazioni importanti per la divulgazione di aspetti diversi del microcosmo locale, oggi condivisi da un vasto pubblico di appassionati.

Il volume, nel ripercorrere i sette anni di attività della Radio libera, tra l'altro “fotografa” con dovizia di particolari uno spaccato di vita sandemetrese, attraverso le attività culturali, i riferimenti alle vicende politiche e ai rapporti umani.

Nata da una felice intuizione dell'Avv. Giuseppe D'Amico, RLS entrò in funzione nel gennaio 1977, tre anni dopo che la radiofonia privata in Italia muoveva i suoi primi decisi passi e “dava voce a chi non ne aveva”, favorita da appositi provvedimenti governativi che di fatto avevano aperto una breccia sul monopolio statale delle emittenti nazionali,

La rampante Radio libera, che modulava sui 103,800 MHZ, trasmetteva dall'edificio dell'ex canonica, diventato un centro di sana aggregazione per tanti giovani del posto, accomunati da una crescente passione nei confronti di quel “curioso giocattolo”, tanto da diventare per molti di loro un impegno responsabile e costante nel tempo libero. Non pochi collaboratori erano diventati le voci di punta della emittente, e ogni conduttore fidelizzava con i propri affezionati ascoltatori, riuscendo così a portare la Radio a indici di ascolto molto alti.

Accanto ai programmi di ogni genere musicale, propellente iniziale di gran parte delle radio libere, fu predisposto un articolato palinsesto fatto di servizi culturali, notiziari nazionali e sul comprensorio, dibattiti, mostre, presentazioni di libri e iniziative collaterali tese

alla tutela dei marcatori identitari della minoranza linguistica arbëreshe e al rafforzamento dei legami culturali con l'Albania. Tanto da fare dell'emittente “la Voce degli italo-albanesi”, obiettivo primario della sua apertura, che era quello di “difendere e valorizzare la cultura, le tradizioni e il folklore degli italo-albanesi di Calabria, e costituire uno strumento di informazione e di coscientizzazione della problematica arbëreshe al servizio di tutte le Associazioni, i circoli culturali, i gruppi e gli operatori culturali delle comunità italo-albanesi del Cosentino”.

Nel 1984 “il curioso giocattolo” - che qualche anno prima incominciò a perdere quota soprattutto per la

concorrenza dilagante di altre radio private ben inserite nel circuito pubblicitario, autentico ossigeno per le libere emittenti - smise di funzionare tutto di un botto, in una notte, lasciando delusi e increduli sia i pochi collaboratori ancora rimasti sia i tanti fedeli ascoltatori per la fine improvvisa della loro Radio preferita.

“Un sociologo o un antropologo, leggendo questo libro potrà attingere a moltissime notizie importanti per focalizzare ciò che avvenne con l'emittenza privata – scrive Francesco Perri nella sua lucida prefazione del libro di De Cicco – quando finalmente la voce del popolo poté avere la libertà di esprimersi senza subire l'imposizione dei telegiornali e dei giornali ufficiali, che

trascuravano sempre le vicende locali. Dunque “Un curioso giocattolo” acquistò grande importanza all'epoca, ma più grande importanza ha adesso che è fonte imprescindibile di un pezzo importante di storia dell'Arbëria e non solo”.

Adriano Mazziotti





MARIELLA ROSE

Guida Turistica

Questa rubrica vuole raccontare delle donne, persone ritenute speciali, che nella nostra società hanno avuto da sempre ruoli importanti, anche se in campo lavorativo stanno emergendo solo negli ultimi tempi. Hanno sempre lavorato ma poco retribuite, la società maschilista ha cercato sempre di osteggiare chi ha voglia e soprattutto i meriti per ricoprire ruoli dirigenziali. Le cose pian piano stanno cambiando, naturalmente a favore del gentil sesso, che dimostra di saperci fare in tante occasioni più degli uomini.

Non potevamo inaugurare una rubrica che si somma a tutte le altre, ciò dimostra la vitalità di questa rivista, sempre attenta a tante spigolature, cercando di proporre ai lettori esempi valoriali assoluti e certi.

Mariella Rose, è una moranese doc, ama molto il suo lavoro, fa la guida turistica regionale, sa come far innamorare i turisti in visita in Calabria e in special modo nell'area del Pollino e della sua splendida cittadina di Morano Calabro.

Ho conosciuto questa donna, che con dovizia di particolari e con la raffinatezza di chi sa il suo mestiere, mi ha dato tante notizie interessanti. Da tener

presente che sono un viaggiatore sì da giovane, ho girato tanto l'Italia ed anche l'estero, sempre con il pallino di fotografare i posti in cui ho soggiornato, ma anche documentandomi su cosa c'era da vedere, dove dormire o mangiare. Insomma uno di quelli che può dire di aver conosciuto gli agriturismo nei tempi in cui in Calabria non se ne sentiva affatto parlare o dei B&B, soggiornando presso famiglie come nel Trentino o in Toscana. Mariella, è una guida che non ha nulla da invidiare alle tante che ho seguito come nel visitare la Reggia di Versailles a Parigi o il Castello di Schonbrunn a Vienna, in cui viveva Sissi.

Da appassionato di viaggi e comunicatore a mia volta, mi sento di poter dire che abbiamo in Calabria delle Eccellenze e Mariella è una di queste.

La sua voce abbastanza sottile, ha quel timbro che gradisci ed ascolti con molta attenzione ciò che ha da dirci di fronte al castello di Morano oppure ai tanti musei, come quello di arte sacra, ma è bello anche ascoltare la

storia e le iniziative promosse in un borgo tra i più belli al mondo come Morano.

Ascoltando Mariella, assimili e ti senti orgoglioso delle preziosità che abbiamo in questa Calabria dolce e amara.

L'ho conosciuta sul luogo, una giornata meravigliosa a documentare una cittadina che più volte avevo visitato e fotografato, ma che non avevo mai conosciuto così come brillantemente mi è stata spiegata da chi fa bene il suo lavoro in qualità di guida «Perla del Pollino».

Gli scambi di notizie ha cementato il nostro rapporto d'amicizia, infatti, anche su questa rivista ci cura una

rubrica dedicata al turismo, materia che conosce benissimo come stiamo dicendo. Chi è molto attento ad impiegare il tempo dei propri viaggi alla scoperta di luoghi meravigliosi, è opportuno farsi guidare da chi è competente, questo per comunicare che al rientro ci si accorge di aver visto e di sapere tante cose che da soli non sarebbe stato possibile apprezzare. Ecco perché il ruolo di guida turistica è basilare per gli spostamenti culturali ed artistici, ma

anche naturalistici ed il Pollino di tutto questo è ricco.

Le donne sanno ricoprire certi lavori, sono adatte e rimani folgorato se le segui nel loro itinerario, perché ti accorgi che non sono dei registratori, ma nel loro dire c'è tanta passione e tanto amore per quello che stanno facendo. Emozioni che, come Mariella, sanno darti mentre spiega il convento dei Cappuccini o ti racconta della Festa della Bandiera.

Garbo, semplicità, cadenza giusta per farti assimilare le notizie, intervalli per lasciarti fare le domande anche quelle più ovvie ricevendo sempre la giusta risposta.

Un lavoro decisamente difficile e chi pensa il contrario sbaglia di grosso. A Bruxelles ho conosciuto un professore italiano che faceva la guida e mi ha raccontato che da anni svolgeva questo mestiere come se fosse il primo giorno. Con questa stessa intensità Mariella assolve egregiamente il suo lavoro e inaugura al meglio questa rubrica «Pianeta Donna».



Cosenza, ritornano gli appuntamenti culturali delle Edizioni Pellegrini

COSENZA – Ritornano nel cuore della città di Cosenza i tradizionali appuntamenti culturali delle Edizioni Pellegrini. Organizzati quest'anno in collaborazione con il Comune di Cosenza, prevedono incontri con scrittori e giornalisti dedicati a temi ed argomenti di vario genere. Otto gli appuntamenti in cartellone, che si svolgeranno nei mesi di giugno e luglio.

L'inizio della rassegna è previsto martedì 8 giugno, alle ore 18.00, nel Chiostro di San Domenico, con la presentazione di “Cosangeles”, prima opera narrativa del giornalista Paride Leporace composta da undici racconti ambientati nella Cosenza degli anni '70 e '80.

Si continua il 17 giugno, alle 18.00, sempre nel Chiostro di San Domenico, con l'atteso “Cosentini in bianco e nero” vol.2 del giornalista Rino Amato, che raccoglie immagini fotografiche e storie, personali e collettive, dal 1964 al 1980.

Il 24 giugno, alle ore 18.00, sul Terrazzo

Pellegrini, sarà la volta dell'ex senatore Massimo Veltri e della sua raccolta di racconti dal sapore autobiografico “Lo zio americano e altre storie”.

L'1 luglio, alle ore 18.00, sul Terrazzo Pellegrini, sarà presentata “La Santa 'Ndrangheta. Da 'violenta a contesa’”, un saggio a quattro mani scritto dalla sociologa Anna Sergi e dal giornalista Pantaleone Sergi.

L'8 luglio, nel Chiostro di San Domenico, alle ore 18.00, sarà il turno dell'attualissimo volume “Disastro pandemico in Codice rosso. La sanità calabrese tra mafie e paradossi”, scritto dai giornalisti Arcangelo Badolati e Attilio Sabato. Il 15 luglio, alle ore 18.00, nel Chiostro di San Domenico, in occasione del quarantesimo anniversario delle apparizioni mariane a Medjugorje, è prevista la presentazione dell'intrigante studio di Gennaro Torchia “Medjugorje & C. L'allegria brigata”.





SANT'ADRIANO PATRIMONIO UNIVERSALE

Cari lettori

In questo numero voglio raccontarvi di **UN POPOLO CHE PARLA LA SUA LINGUA E CHE CONSERVA GELOSAMENTE LE SUE TRADIZIONI**

E come i grandi viaggiatori che hanno percorso in lungo e in largo la Calabria, io vado alla scoperta di nuovi

territori della Calabria settentrionale, il mio cuore sobbalza ogni volta e...il mio sguardo viene rapito dai monti del Pollino e della Sila greca...mi ricordano i paesaggi della mia infanzia trascorsa in Svizzera e già...sono figlia di emigranti.

Sono profondamente innamorata del sud Italia, mi legano ad esso una molteplicità di fattori in primo luogo la mia professione di guida turistica, attività intrapresa nel lontano 2002,affronto ogni volta la scoperta di nuovi territori con una predisposizione mentale libera dal cercare stereotipi, ma solo ed esclusivamente il mio viaggio si concentra nella scoperta delle unicità di quel luogo, da proporre in futuro ai miei gruppi, alle agenzie di viaggio e a tour operator, perché credo possono costituire un volano di sviluppo nel settore turistico e diventare dunque una fonte di reddito importante per la popolazione del luogo.

Dobbiamo crederci tutti che investire in cultura è fondamentale se vogliamo

far
decol
lare
turist
icam
ente
la



Calabria ,dobbiamo guardarla con occhi pieni di meraviglia e amore.

Nell'ultima settimana di maggio 2021,io in compagnia della mia socia ed amica Franca ci siamo spinte alla scoperta di un nuovo borgo situato ai piedi del Cozzo di Sant' Angelo nel territorio di **San Demetrio Corone** a 521 mslm, sulle colline che dalla Piana di Sibari raggiungono la Sila Greca e si affacciano dal lato destro del Crati.

Percorrendo la strada a qualche km dal borgo si notano dei ruderi chiamati di

San Nilo (il monaco nativo di Rossano Calabro), il Santo individuò quel luogo di solitudine e serenità per creare la sua oasi di pace, questa località viene chiamata di Sant'Elia. Successivamente altri monaci costruirono proprio in quel sito una piccola cappella, proprio per ricordare il Santo di Rossano oggi all'interno di essa nei pochi ruderi rimasti si intravedono resti di affresco che ritraggono San Nilo in preghiera.

Giungiamo finalmente dopo circa un ora di viaggio ,in uno dei luoghi più interessanti della Calabria ,davanti la Chiesa di Sant'Adriano. Si tratta di una costruzione di epoca normanna del XI secolo, molteplici i rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli ,sui lati della facciata



conserva l'originale della decorazione ad archetti e due portali ,costituisce un grande esempio di gusto romanico in Calabria.

Da fonte storiche risulta che la facciata originale della Chiesa era posta sul lato occidentale ed era biabsidata ,sul portale di ingresso di sinistra chiamato **“Porta dei Monaci”** ci indica appunto che era l'ingresso principale del clero proveniente dal collegio ,trattasi di un portale bello ed elegante con stipiti in marmo con mascheroni mostruosi e misteriosi , vediamo in alto a destra anche un motivo vegetale.

C'è da dire che nel 1856 venne chiuso il portale d'ingresso principale della Chiesa e da quel momento in poi rimarranno aperti solo i due ingressi laterali, di uno ne abbiamo già parlato prima dell'altro quello posto sotto al campanile costituisce l'ingresso per i fedeli ed è stato realizzato in pietra e mattoni.

L'interno della chiesa si divide in tre navate tramite una serie di colonne e pilastri che reggono archetti sui quali primeggiano degli affreschi spettacolari di tipo bizantino XII sec, raffiguranti Santi, A b a t i e una Presentazione della Vergine al Tempio, la volta è coperta da un soffitto ligneo a capriate, presenti alcune monofore.

S u g g e s t i v a e spettacolare la pavimentazione di epoca normanna ,realizzata con tessere colorate di marmo di varie forme geometriche (triangoli, quadratini e spighe), arricchite con

figure zoomorfe realizzate in **opus sectile** di particolare pregio il serpente più volte presente nei mosaici.

Sono quattro i mosaici preziosi ognuno racchiuso nel suo cerchio :leone e serpente, serpente avvolto su stesso,

pantera, un altro serpente a forma di otto orizzontale.

A guardare dall'alto l'intera pavimentazione e come vedere la bellezza di un grande tappeto orientale d'arredo disteso sul pavimento. Vediamo sull'abside un altare in marmi policromi, su di esso spicca il dipinto su tela dedicato a San Demetrio completato da una ricca e vistosa cornice dorata barocca finemente intagliata del XVIII secolo.

Nelle navate laterali notiamo due colonne rifinite di capitelli in legno (trattasi probabilmente di resti di una antica iconostasi), molto interessante l'acquasantiera

ricavata in un capitello in stile corinzio del IX secolo ,di grande pregio un reliquiario in argento a forma di braccio di Sant'Adriano datato 1531 attribuito a maestri argentieri napoletani.



Terminata la visita in chiesa grazie alla signora Franca dipendente comunale e Arnaldo nostro accompagnatore visitiamo il Collegio di Sant'Adriano fondato da Stefano e Felice Rodotà, la costruzione di tale opera serviva essenzialmente alla formazione del clero per custodire il rito greco.

Dopo qualche anno il collegio perse la sua formazione ecclesiale e divenne un istituzione scolastica pubblica, la quale diede ai suoi allievi una grande formazione umanistica. Durante il periodo del Risorgimento il collegio ospitò alcuni patrioti, venne chiamato nel 1848 "Fucina del diavolo".

Garibaldi fu molto riconoscente al popolo albanese per il grande contributo prestato in battaglia e avanzò la proposta di lasciare al collegio una lauta cifra di danaro come si evince dalla targa posta sulla facciata.

All'interno riusciamo a visitare il teatro ben allestito con un ampio palcoscenico e una vasta sala per gli spettatori. Nel giardino di giunzione tra la chiesa e il collegio troviamo nel mezzo una statua a mezzo busto di Girolamo De Rada padre della letteratura albanese.

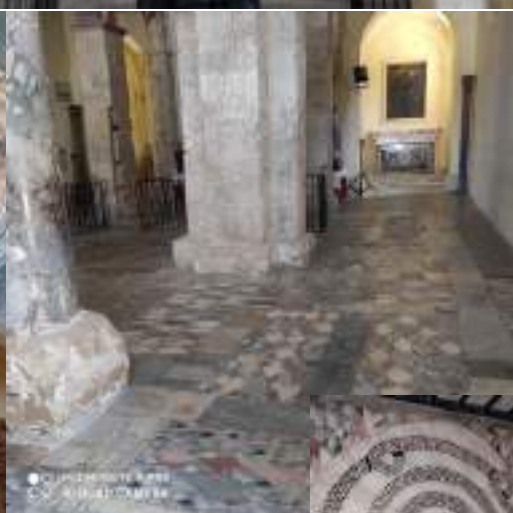
Ecco il racconto di

una guida turistica



alla scoperta dei luoghi del cuore e con tanta voglia di vedere sorrisi dai volti dei suoi ospiti.

Mariella Rose www.perladelpollino.it



Una Domenica qualsiasi

Buongiorno a tutti voi. Sono le primi luci dell'alba di una domenica qualsiasi, perché il perdurare della pandemia ha reso i giorni tutti uguali, tutti omologati, tutti in assenza. Eppure oggi è il 6 di giugno, scrivo perché presto ritorneremo a vederci. Cari amici, che in questo lungo periodo solo i telefoni e le nostre voci hanno scandito secondi, minuti, ore, giorni, settimane e mesi. Fra qualche giorno ritorneremo in presenza, termine come assenza che non adoperavamo mai, eppure abbiamo così tanto bene imparato a conoscere. Diceva Nunzio Filogamo, noto conduttore di programmi televisivi: "Miei cari amici vicini e lontani, buonasera", iniziava così la sua trasmissione, io voglio ricominciare le nuove registrazioni con: "cari amici vicini, mai più lontani". Mentre le luci dell'alba illuminano la mia finestra, i raggi solari man mano si fanno più intensi, li

scemati nei vostri confronti. Sentimenti puri di vera amicizia. Sottili solo in stile ma massicci nei contenuti. Mi domando chi ha più bisogno se l'uno o l'altro, mi domando se questo lungo periodo associato alle nostre interminabili telefonate ci possa portare, finalmente, la serenità inseguita e desiderata. Ho bisogno di voi. Ho bisogno del vostro sorriso, delle vostre smorfie, ma anche dei vostri rimproveri. Ho bisogno di vivere! Penso di non dire nulla di strano, ma di interpretare gli stessi sentimenti che albergano dentro di voi, se la vita ci affascina sempre e ci sorprende, non resta che ancorarsi alle certezze e queste siete voi. Presto ci rivedremo al "Casale", e per questo non sto nella pelle, luogo al quale mi accingerò dopo lo scritto di dedicare una poesia che possa esaltarlo al meglio, che si addice a descrivere le nostre scorribande di anziani discoli, ma che hanno un



paragono alla vita, quella che spesso dimentichiamo di preservare e che il virus ci ha insegnato che nulla c'è di più cara se non la propria esistenza. E allora cari amici, quelli veri, quelli che non mandano messaggi per autoincensarsi, ma lo fanno col cuore perché sentono allo stesso modo che ci manca qualcosa se non ci vediamo. Un tempo si diceva che bisognava fare largo tra le tante faccende per incontrarsi, oggi, invece, è il desiderio più forte che l'anima sente di esprimere. C'è il tempo per ogni cosa, c'è anche quello di poterci rivedere e mentre si ascoltano le voci: guardare gli occhi, i lineamenti, le sembianze. Saremo invecchiati? Sicuramente sì nella forma. Questa prova ha segnato tutti, forse meno chi dimentica frettolosamente quanti morti al giorno rimangono sul campo di battaglia ancora oggi. Stanno diminuendo, per fortuna, ma il bollettino giornaliero è ancora, purtroppo, sempre implacabile. Come si fa a non pensare a loro, a chi non è riuscito a superare questo male del secolo che ha falciato tanti, vittime e sopravvissuti. Le prime luci dell'alba sono di solito quelle che ispirano, quelle che dopo la notte che porta consiglio, meglio si riesce a mettere assieme i propri pensieri e trasmetterli agli altri. Cari amici, finalmente presto ci rivedremo, basta solo questo pensiero per far vibrare i sentimenti mai

cuore grande e sempre giovane. Vorrei elencare i vostri nomi uno per uno, ma ognuno di voi sa a chi mi riferisco, con ognuno di voi ho sempre avuto un rapporto speciale. Forse proprio questo rapporto è realmente la sintesi di quell'amore universale che ho sempre cercato di divulgare ed in cui credo fermamente, che qualcuno non ha ben compreso equivocando, ma chi è sulla stessa frequenza ha compreso benissimo.

Oggi guardo al giorno che verrà con meno ansia ma con più speranza, oggi quel cielo azzurro di giugno mi parla di voi e questo placa i timori, il dispiacere, e forse anche le ingiustizie. Ho voglia di voi. Di una vostra carezza, di quel fascino particolare che solo dei "vecchietti" indomabili sanno portare al mio cuore. Ed io con voi faccio parte di questo club ristretto, esclusivo, infinitamente reale, ma che se ci penso bene è molto più grande nel numero di ciò che pensiamo, perché saranno assieme a noi tanti nomi che non conosciamo e che la pensano allo stesso modo. Sì, oggi è festa! E' la festa di credere in noi stessi e che presto possiamo tornare a stare assieme e quel giorno sarà "la festa della liberazione", come il padrone di casa che ci ospiterà, il prof Renato Guzzardi, ha intitolato al nostro ritorno. Siamo stati nei

questo c'è bisogno di stare in sicurezza e lo faremo “sino alla fine” come recita il motto della mia cara Juve. Mi appello alla vostra mente sensibile, a quel rapporto instaurato e che questa lunga distanza ha cementato ancora di più. Mi appello al vostro coraggio e alla vostra saggezza. Mi appello a chi seppur lontano è stato così vicino da sembrare indossare una seconda pelle. Forse, mi appello, anche a chi non si è fatto sentire mai e non si è preoccupato della vita di chi reputava amico. Immedesimandoci in tutto ciò che l'altro faceva, rassicurandoci della salute propria e degli altri, seguendo attraverso la narrazione come si svolge il quotidiano. Prima non pensavamo a queste cose. Prima anche noi adoperavamo quel mordi e fuggi per poi rivivere emozioni al prossimo giro. Questa volta non è stato così, perchè abbiamo imparato che siamo indispensabili ad ognuno di noi. L'amore universale esiste, è vero, è reale e sta con noi da sempre. Fugacemente, appena ieri, ho ascoltato la voce di mio “fratello” Mario, andava di fretta stava preparando un banchetto. Musica per le mie orecchie, ma che dico, una sinfonia di archi e fiati, che ha un titolo “vita”. Non ci sono e non ci saranno mai equivoci per chi sarà sulla stessa onda, sentirsi familiare di qualcuno, cercarsi per dirsi, senza vergogna o ritrosia, le parole più belle. Voglio interpretare così i sentimenti di tutti voi, di quella generazione che ha rischiato tanto, anche di estinguersi, ma che ha trovato il coraggio, ancora una volta, di disegnare il percorso della rinascita. Quel rinascimento di cui oggi abbiamo tutti tanto

bisogno. Lode a chi ha protetto i nostri passi, lode a chi ci ha dato tanto amore da poterlo donare agli altri. E se il simbolo del Rinascimento sarà il Casale, luogo di cui ho scritto tanto, mentre cerco di arginare lacrime di gioia, possa raggiungermi ovunque voi siate la dolce carezza di quel papa buono che anni fa ha dispensato all'umanità. Sì, ho bisogno di voi. Senza alcun pregiudizio, ma sinceramente, aver bisogno dell'altro non deve essere un mistero o una giustificazione, ma semplicemente sentirsi uomini e l'uomo ha necessità dei suoi simili. Tutto ciò non vuole essere una dedica, ma un inno meraviglioso che si possa continuare a “giocare” dei nostri giochi preferiti, anche saltellando tra le nuvole che spesso mi soffermo ad osservare nella loro buffa forma o che mi ricordano qualcosa a cui paragono. Questa terra dal profumo che abbiamo imparato a distinguere bene, queste zolle che calpestiamo ogni giorno, questi odori che inebriano e ci infondono linfa vitale è nettare per andare avanti. E così, cosa c'è di meglio che ritornare ad assaggiare quel pane fresco sandemetrese impregnato di olio extravergine dal colore verde oro. Cosa c'è di più soave che bagnare il nostro palato dal fresco vinello bianco dal sapore di menta. Sì, oggi è festa e questa festa la dedico a tutti, agli amici più cari, ognuno di noi avrà i suoi, ne sono convinto. In virtù di questo è e sarà la festa di tutti. Buongiorno mondo!!!

Ermanno Arcuri



Workshop Progetti di sostenibilità percorsi di ecocompatibilità ed ecosostenibilità

Nell'ambito delle iniziative a corredo dell'evento "Ormeggi Festival Letterario di Lamezia Terme", progetto co-finanziato dalla Regione Calabria con i fondi Pac 2014-2020 che si svolgerà dal 9 all'11 luglio, l'associazione "Open Space" ospiterà venerdì dalle 15 alle 19 presso il Tip Teatro il workshop a partecipazione gratuita dal titolo "Progetti di sostenibilità ambientale, percorsi di ecocompatibilità ed ecosostenibilità" discutendo di plastica, amianto, impatto ambientale nell'edilizia.

Il workshop prevede la presenza di relatori qualificati che approfondiranno le tematiche. A questa prima iniziativa seguirà, sabato 12 giugno, dalle 15 alle 19, una visita guidata presso una struttura, nel comune di Cleto, realizzata in base a criteri di eco-compatibilità ed ecosostenibilità.

La partecipazione al workshop e alla visita guidata prevede una prenotazione da effettuare mediante comunicazione telefonica al numero 3356696982 oppure compilando la scheda di adesione sul sito www.ormeggifestival.it nella sezione workshop. I posti disponibili sono necessariamente limitati per garantire un alto livello di sicurezza rispetto al covid-19.

«Nel workshop di venerdì non ci limiteremo alla teoria ma andremo a toccare con mano alcuni aspetti che verranno affrontati. Affronteremo il tema della plastica – dichiara l'ideatore del workshop Marco Marchese – e proveremo a capire quanto e fino a che punto è conveniente riciclarla. Lo faremo attraverso uno studio realizzato in Svizzera, paese che già trenta anni fa affrontava le tematiche che noi oggi affrontiamo in Italia. Parleremo anche di quello che è un disastro ambientale che ancora ufficialmente non c'è. Ossia il caso di Nocera Terinese che negli anni ha subito una grande contaminazione di amianto sulla quale nessuno ha indagato. Una contaminazione con cui saremo costretti a fare i conti forse tra 20, 30 o 40 anni».

«Andremo anche ad affrontare – continua Marchese – il tema dell'impatto ambientale dell'edilizia sul territorio e presenteremo l'esempio di come si possa costruire una casa ad impatto 0 con tecniche come la rottamazione edilizia. Proprio in questo senso va poi la visita che faremo sabato a Cleto ad una casa realizzata interamente in legno, ad impatto zero. Un esempio di rottamazione edilizia nel quale è inserito un ciclo virtuoso delle acque che non vengono scaricate nelle fognature».



1936: La Chiesa contro il cinematografo!



Stenterete a credere quanto si riporta, ma noi, vi assicuriamo che, stralciamo da documenti originali, nei quali ci imbattiamo nel corso delle ricerche.

Siamo nel 1936. Riguardo alle feste, che si organizzavano nell'ambito ecclesiastico, c'era da osservare un divieto: non si dovevano eseguire proiezioni cinematografiche.

Si ricordava a Curati e Rettori di Chiese che rimanevano responsabili "presso la Rev.ma Curia della redazione ed esecuzione del programma della festa".

Il vescovo di S. Marco e Bisignano, mons. Demetrio Moscato (vescovo dal 1932 al 1944) intimò ai suddetti organizzatori: "Nessuno perciò osi inserire nel programma qualsiasi spettacolo cinematografico, pena: 1. La sospensione per tre giorni *a divinis*, *ipso facto incurrenda* dai MM. RR. Parroci o Rettori di Chiese responsabili della trasgressione; 2. La sospensione della festa; 3. Lo scioglimento della Commissione o Procura della Festa".

E ancora: "Nel caso d'inosservanza delle dichiarate sanzioni, rimarrà interdetta la Chiesa celebrante, mentre i Sacerdoti incorreranno in irregolarità".

A volte succedeva che l'infrazione non fosse da addebitare ai suddetti, ma "indirettamente apportato da altro ente" consapevolmente o inconsapevolmente, non avvisando l'Autorità Ecclesiastica.

Quest'ultimo caso aveva fatto insorgere il vescovo,

perché così era avvenuto "a Rota Greca, ove il Parroco, dietro il Nostro severo richiamo, aveva ottenuto formale promessa che non si sarebbe tenuto l'annunziato spettacolo". Ma udite, udite! "con Nostro rammarico - scrive il vescovo -, al termine della festa venne proiettato *Quo Vadis* con la scena orgiastica del Baccanale neroniano, e perciò con evidente profanazione della celebrazione cristiana".

Ah, la grave mancanza! - Quale scusa si addusse per l'incidente? -; ce lo dice il vescovo: "Si disse che il popolo reclamava tumultuariamente lo spettacolo e che le Autorità per evitare **disordini**, (così nel testo) ha dovuto commettere... *il disordine!*

Per evitare disordini!".

Ovviamente il vescovo deplora, si risente, recrimina per la grave trasgressione.

Si rifà, ancora ai Trattati lateranensi del 1926 e riporta la circolare Prefettizia, che ha per oggetto: "*Divieto di spettacoli cinematografici nelle feste religiose*". Il divieto, però, va precisato, non era tanto per quanto sosteneva il vescovo, ma per reprimere da parte del governo fascista e impedire assembramenti, nel corso dei quali poteva succedere di tutto.

Resta, comunque, l'imposizione ecclesiastica contro una forma d'arte che si scambiava per pornografia e quant'altro di degenerato si poteva attribuire al cinema.

Giuseppe Abbruzzo





L'intervista a Leonardo Rodolico

Leonardo Rodolico:
giovannissimo
autore di origine
trapanese,

vincitore di uno dei concorsi della casa editrice Apollo Edizioni, approda sulla scena editoriale, nell'anno dedicato ai 700 anni della morte di Dante Alighieri, con l'opera "Maledetta Commedia – Inferno". L'intervista che ci ha rilasciato ci regala una bella presentazione sia dell'Autore che della sua opera.

1. Iniziamo questa intervista chiedendoti che è Leonardo Rodolico?

Sono un ragazzo di 18 anni, vivo a Trapani e quest'anno ho terminato gli studi presso il Liceo Scientifico. Sono molto timido e riservato, amo l'arte, la poesia, la natura, la musica e soprattutto la fantasia. Sono un eterno sognatore, che pur tenendo i piedi per terra, cerca sempre di fare del suo meglio e di realizzare i propri obiettivi, con la determinazione di chi ha pochi ieri e tanti domani. Il mio motto è "per aspera ad astra", certo non sarà il più originale, ma è quello che più mi rispecchia.

2. Leonardo, ora raccontaci come è nata la tua passione per la scrittura?

La mia passione per la scrittura è nata in modo inaspettato, come una gigantesca rampicante dal fagiolo magico. Difatti la scrittura, più che una passione per me, è ed è stata un mezzo necessario per tradurre le idee, i sogni, l'immaginario, l'inconsistente, ciò che restando invisibile agli occhi mi permette di vedere più chiaramente il mondo. Per quanto ho iniziato ad abbozzare favole e racconti fin da piccolo, non li ho mai condivisi, anche per l'infantile timore di essere giudicato dai miei coetanei, fino ai primi anni di liceo; periodo in cui ho scoperto il gioco di ruolo e conosciuto altre persone che come me scrivevano e inventavano avventure di ogni genere. Da quel momento in poi, ho iniziato a rendere "pubblici" parte dei miei scritti, fino alla pubblicazione del mio primo libro.

3. Quali sono stati i tuoi scritti prima di Maledetta Commedia?

Oltre alle innumerevoli pagine di diario e favole perse fra "le sabbie del tempo", ho scritto varie poesie e racconti alcune delle quali pubblicate dalla casa editrice Apollo Edizioni come: "Amate" nell'antologia "Vivere per amore" o "Meravigliosa presenza" nell'antologia "Tu il mio tutto".

Ho scritto, inoltre, un saggio sulla lettura da titolo "Una magnifica Odissea", con cui ho partecipato al XIII

concorso nazionale Ammi, piazzandomi al terzo posto. Quest'anno mi sono anche dedicato a redigere numerosi articoli su svariati argomenti per il giornalino scolastico FX.

4. Perché Maledetta Commedia proprio nell'anno in cui si festeggiano i 700 anni dalla morte di Dante?

Perché, come ho anche scritto nella prefazione del libro, "Maledetta Commedia" è un omaggio al Sommo Poeta, e qual è il miglior momento per onorarlo se non per il suo settecentenario? Questo romanzo non nasce con l'intenzione di surclassare la sua opera, ma anzi vuole ricalcare e sottolineare la più grande lezione che la Divina Commedia ci insegna: *"Malgrado ci si perda nel sentier di nostra vita fino a giungere nel baratro più freddo e profondo della disperazione, si potrà sempre tornare a rimirar le stelle"*.

5. Come è nata l'idea di Maledetta Commedia e in quanto tempo hai completato la stesura?

L'idea di Maledetta Commedia nasce dalla visione di un film dei Soliti Idioti, chiamato "La solita commedia": pellicola del 2015, leggera, ironica ma che lascia comunque spazio ad amare riflessioni sulla società odierna. Nel film Dante viene mandato sulla terra per annotare i peccati moderni al fine di restaurare l'inferno, finendo per affrontare mille peripezie e dando vita a scene grottesche e umoristiche. Nella pratica però, il film non arriva alla conclusione finale e seria di un neo-inferno, ma tanto più lascia gli spettatori con un interrogativo. A quella domanda posta tramite un maxischermo, io ho tentato di dare una risposta in un tono impegnato e meditativo.

Per la prima stesura ho impiegato tre mesi, un tempo relativamente breve, anche se in seguito ci sono state diverse fasi di "riscrittura" per perfezionare e "smussare gli angoli".

5. Come è nata l'idea di Maledetta Commedia e in quanto tempo hai completato la stesura?

L'idea di Maledetta Commedia nasce dalla visione di un film dei Soliti Idioti, chiamato "La solita commedia": pellicola del 2015, leggera, ironica ma che lascia comunque spazio ad amare riflessioni sulla società odierna. Nel film Dante viene mandato sulla terra per annotare i peccati moderni al fine di restaurare l'inferno, finendo per affrontare mille peripezie e dando vita a scene grottesche e umoristiche. Nella pratica però, il film non arriva alla conclusione finale e seria di un neo-inferno, ma tanto più lascia gli spettatori con un interrogativo. A quella domanda posta tramite un maxischermo, io ho tentato di dare una risposta in un tono impegnato e meditativo.

Per la prima stesura ho impiegato tre mesi, un tempo relativamente breve, anche se in seguito ci sono state diverse fasi di “riscrittura” per perfezionare e “smussare gli angoli”.

6. Questa domanda viene quasi spontanea: la tua opera in cosa è simile alla Divina Commedia e in cosa si differenzia?

La “Maledetta” e la “Divina” Commedia raccontano la stessa storia in modi diversi, ossia la tua, o meglio, quella del lettore. Ogni uomo si trova ad attraversare l'inferno e ad affrontare i propri diavoli, i propri peccati e le proprie colpe. Tutti tocchiamo il fondo fino a raschiarlo con le ginocchia, con la convinzione di non poterci rialzare, fin quando qualcuno o qualcosa non ci fa capire che invece possiamo tirarci su o addirittura spiccare il volo.

Di questo si parla nelle “Commedie”, si parla dell'uomo, dei suoi demoni, dei suoi cavilli e delle sue fragilità. Quello che cambia è “l'uomo” di cui si parla, non si parla più dell'uomo duecentesco, della realtà comunale e religiosa, ma dell'uomo moderno; dell'incapacità di capire il proprio posto e della falsità dell'omologazione di massa. Con ciò ovviamente cambiano i temi trattati e l'idea stessa di peccato che diventa parte integrante e necessaria dell'essere umano. A livello puramente stilistico resta il contrappasso e il narratore autodiegetico ma le terzine in rima lasciano spazio alla più semplice e vicina prosa, che avvolge il lettore, dandogli l'impressione di essere protagonista e autore della storia narrata.

7. La tua città, il luogo in cui vivi, ti ha in qualche modo influenzato nella stesura dell'opera?

Sì, assolutamente. Il libro è pieno di riferimenti geografici e culturali basati su Trapani e in generale sulla Sicilia, ma questi riferimenti si intrecciano a storie e vicende provenienti da ogni parte del globo. La leggenda del moro si incontra con il re Erode, i pupi siciliani affiancano il racconto dell'italo-americano Ponzi, Scilla

e Cariddi condividono le acque con l'Olandese Volante, ecc...

Tutto questo non è solo un omaggio alle mie radici, ma è un modo per sottolineare il “cosmopolitismo” dell'inferno e l'idea di equità, che assente nella vita terrena, risuona potente di fronte alla morte. Quindi in bassorilievo, quasi da sfondo alla storia, risalta una critica ai confini e alle disuguaglianze che pure nel più aberrante e orribile aldilà sono stati eliminati. Prima di essere compaesani, si è compatrioti, prima di essere compatrioti, si è cittadini del mondo e prima di essere cittadini del mondo, si è “semplicemente” esseri umani.

8. Dopo Maledetta Commedia - Inferno ci sarà anche un Purgatorio e un Paradiso?

“Maledetta Commedia-Inferno” è il primo libro di una trilogia e quindi i successivi due volumi saranno Purgatorio e Paradiso. Il secondo romanzo della saga (Maledetta Commedia-Purgatorio) parlerà della frammentazione dell'io e dei grandi dibattiti etici che caratterizzano l'era moderna, con diversi riferimenti alla filosofia e alla letteratura del 800/900 (Nietzsche, Schopenhauer, Pascoli, D'annunzio, Pirandello), non tralasciando spunti di riflessione anche su personaggi della cultura classica come Diogene il cinico, Dracone, Gaio Gracco ecc... Mentre in Paradiso non solo verrà trattato il tema delle “virtù”, ma si capirà il significato della profezia citata nel primo libro.

9. Leonardo, cosa sogna di fare "da grande"?

Dopo i miei studi, che saranno di natura scientifica, vorrei impegnarmi attivamente per la salvaguardia degli ecosistemi, lavorando in operazioni di restauro ambientale o nei centri di recupero degli animali selvatici. Malgrado il mio percorso lavorativo ideale diverge da eventuali studi classici umanistici, comunque non abbandonerò l'arte della scrittura, che per me sarà sempre necessaria.

Una Favola

Tempo fa, quando ancora ai primi raggi di primavera nelle aiuole ammantate da un sottile strato di neve fiorivano i Bucaneve, in una piccola e movimentata cittadina viveva Adele. Capelli neri luminosi, occhi scuri, vivaci e sfavillanti come le fronde degli alberi mosse dal vento, aveva dodici anni.

Era nata in una giornata di tempesta. Il vento ululava, si dimenava, strappava arbusti e ogni cosa che gli opponeva resistenza, la neve scendeva leggera, si concentrava in vortici confusi, offuscava l'orizzonte che si irradiò di luce nello stesso istante in cui Adele emise il suo primo vagito.

Trascorreva molto tempo in campagna. Un grande cancello di ferro battuto chiudeva il vialetto di ulivi che conduceva alla villetta: filari allineati di un vigneto curato e ordinato limitavano un ampio giardino presidiato da due grossi alberi di ulivo, una alla destra l'altro alla sinistra del prospetto principale della casa,

di MARIA L. MARISCALCO INTURRETTA

come due robuste sentinelle, una larga terrazza girava tutta in torno all'abitazione, nella parte retrostante sveltava un fitto boschetto di castagni.

Adele amava la natura, soprattutto gli odori della campagna. Nel boschetto cercava piccole tracce che le avrebbero svelato il passaggio di qualche animaletto e ne era certa, di qualche fata che abitava lì, tra muschio e fronde.

Ascoltava il rumore del vento e gli consegnava messaggi di affetto, abbracci senza fine, preghiere, sicura che sarebbero arrivati ai destinatari.

Conosceva il nome dei venti e la loro direzione, glielo aveva insegnato il nonno, un ex-Ufficiale di Marina durante la II Guerra Mondiale. Curava alcune semplici piante, raccoglieva erbe di campo avendolo imparato dalla nonna Maria, maestra severa e puntuale, che le consentiva piccoli capricci e la inondava di affetto quando si sentiva incompresa e assumeva un'aria

malinconica. In estate, preparavano marmellate e conserve ed in autunno la torta di mele.

Un grosso ragno colorato, a strisce gialle e nere, costruiva enormi tele da un lato all'altro del canneto che cresceva nella cunetta, ai lati della strada che attraversava la Contrada.

Adele passava a salutarlo, gli portava piccolissimi pezzetti di cibo che aveva racimolato di nascosto durante il pranzo. Conversava con i gatti e altri piccoli animaletti da cortile che incontrava da Umberto, il contadino che curava il loro vigneto e la campagna.

Per Lei tutto aveva vita e parola.

A volte, ultimati i compiti, incontrava alcune care amichette. Si raccontavano emozioni, si ponevano domande sul loro futuro, viaggiavano con la fantasia.

Adele viveva un'infanzia serena e felice, ma negli ultimi tempi si sentiva un po' strana, il suo corpo cambiava poco a poco. Rimuginava interi pomeriggi per capire cosa le stesse accadendo. Via via che passavano i mesi era come se sentisse sfuggire la bambina spensierata di un tempo.

Le sembrava che le venissero imposte molte più regole e doveri. Crescere le comportava solo maggiori problemi. Sentiva il peso delle regole, doveva rispettare gli orari, gli impegni quotidiani sempre più pressanti e avrebbe dovuto acquisire più capacità e responsabilità.

Belibeli, il suo gatto, la seguiva ovunque e le dormiva sulle spalle, come un collo di pelliccia.

- Piccolo Belibeli, grande amico, conosci i segreti della notte, le stelle, la forma della luna, potresti insegnarmi qualcosa. Sai muoverti tra gli eventi del mondo, attraversi il tempo, ora sei qui, poi ti vedo sparire per ricomparire all'improvviso, leggero, dietro i vetri della mia finestra chiusa, intonando uno dei tuoi striduli miagolii imploranti.

- Adele, sono un gatto, vivo la mia libertà con i miei tempi e modi, trascorro ore su una pietra comoda scaldata dal sole e confido nelle mie mirabolanti capacità per procurarmi una gustosa cenetta. Voi umani siete complicati, vi vedo rovistare tra i cassetti, come noi nella sabbietta dei bisogni quando lo scavo non ci soddisfa, come la chiamate voi, la lettiera.

Cucciola, tu devi vivere il tuo tempo da futura ragazza, io da gatto.

- Micio Caro, desidero conoscere i segreti del bosco, sentire i castagni sussurrare nella notte, salutare Ted, la volpe, che torna alla tana dopo le sue scorribande. Mentre tutti dormono, potremmo uscire in silenzio dalla finestra, ti seguirò.

Adele trascorse molte notti sotto il cielo stellato, Belibeli al suo fianco raccontava di lunghi agguati di caccia, fughe rocambolesche, passeggiate tra vigne sperdute.

- Vorrei essere libera come te, gironzolare, giocare, se stanca potrei riposare senza remore, pranzare quando ho voglia e con quel che più mi fa gola.

Studierei comunque, con i miei tempi, la mattina ho tanto sonno per andare a scuola. Vorrei che il tempo si fermasse.

- Impossibile piccola Umana, il tempo ha un suo corso, non lo si può fermare, come la natura, muta sempre. Però puoi provare a parlare con il Ragno, lui non conosce il

tempo, trascorre la vita a tessere la sua tela. Forse può aiutarti. Raccontagli delle tue ansie e paure.

Adele nel pomeriggio andò dal Ragno. Le ore fuggirono senza che se ne accorgessero. Ragno l'aveva compresa e consolata. La mattina si svegliò e, sentendo voci convulse, corse in cucina. La mamma era agitata, non si sapeva più che ora fosse. Ascoltò il radiogiornale: le lancette dell'orologio del Comune si erano fermate, invischiata e intrappolata da un'enorme ragnatela, tutti gli orologi del paese si erano fermati!

Raccolse le briciole della colazione e corse fuori, per raggiungere il canneto. Ragno le apparve all'improvviso, quasi ne ebbe paura, era molto stanco.

- Ragno, amico, le lancette dell'orologio si sono fermate, non avrò più orari, non sarò più in ritardo, volerò qua e là come una farfalla, potrò giocare, guardare a lungo la TV, uscirò con le amiche quando ne avrò voglia.

Adele porse al Ragno un bocconcino prelibato, mentre lui lo imbozzolava meticolosamente e iniziava a dirle qualcosa, Adele era già via, felice di questo successo.

Tutto il paese era disorientato e confuso, gestiva il tempo con il corso del sole e della luna, purtroppo non esisteva più la puntualità. A scuola si entrava a tutte le ore, la campanella non suonava più. Adele poteva fermarsi a chiacchierare senza timore di arrivare tardi a pranzo, trastullandosi senza pensieri. Solo al tramonto le veniva la malinconia, poiché si poneva una domanda. Era certo che senza misurarlo, il Tempo si sarebbe fermato?

Nei giorni successivi ebbe la risposta. Guardare la TV senza orari le procurò noia, così le lunghe chiacchierate con le amichette ed i vari giochi. Non sapeva più quando avrebbe rivisto Belibeli, quando sarebbe finita la lezione, quando tornare a casa. Percepiva ad un'ora X del giorno i morsi della fame e le palpebre chiudersi per il sonno ad una qualche ora X della sera. La mamma cercava di tenere testa a questo disorientamento generale e mantenere i suoi ritmi. Tra il sorgere del sole ed il suo calare, squadre di operai si impegnavano incessantemente per liberare le lancette del grande orologio del Comune. Adele decise di correre dal Ragno.

- Che facciamo Amico, hai faticato tanto per me. Tra poco riusciranno a sbloccare le lancette e tutto tornerà come prima. Non voglio crescere, andare via durante l'inverno, lasciarvi soli. Vorrei restare qui, senza che nulla cambi!

- Adele, guarda attorno e dentro di te. Il tuo corpo continua a mutare, come il tuo umore e tutte le cose del mondo. Il tempo scorre comunque anche se non è indicato. Avvolgere le lancette con la mia tela è stato un gioco, volevo tu capissi... La natura, il corso della vita vanno avanti lo stesso, anche senza ore, minuti e secondi. Quelli servono agli uomini per organizzare la quotidianità. Stavo per dirtelo, ma ad un certo punto della nostra conversazione sei scappata via baldanzosa. Ti ho chiamata, ma non mi hai sentito, come tutti gli umani eri contenta per te. Nessuno di noi ha il potere di fermare il tempo, dobbiamo attraversarlo e vivere la vita sfruttando al massimo le nostre capacità, per il nostro bene e quello dell'Umanità.

REDAZIONE VALLE CRATI

(ideatore e curatore della rivista) **Ermanno Arcuri**

(adattamento e pubblicazione sito) **Enzo Baffa Trasci**

(curatori di rubriche) **Giuseppe Abbruzzo; Carmine Paternostro;**

Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano

In questo numero 7/luglio 2021 articoli e collaborazioni:

Editoriale «Lo sguardo»

Scarpe e stivali alla moda

Realizzazione SS109 Jonica

Il Personaggio: Salvatore Rose

Presentata l'agenda delle Riserve

A un passo dal cielo

pag.7

pag.10

pag.13

pag.14

pag.18

Orso Polare Artico

Bella Calabria: Diamante

L'on. Dalila Nesci visita al porto di Gioia Tauro

'Nduja

Lavorazione della creta

Abbazie d'Italia: Sant'Eutizio

Jacques Prevert

Sibari: nasce il riso nero Jemma

Una ricetta per le melanzane

Bisignano Solidale

La penna del mitico Franco Battiato

Calabria le bandiere blu

Il curioso giocattolo

Pianeta donna: Mariella Rose

Sant'Adriano patrimonio universale

Una Domenica qualsiasi

pag.20

pag.25

pag.34

pag.36

pag.41

pag.44

pag.56

pag.64

pag.66

pag.82

pag.85

pag.86

pag.96

pag.97

pag.99

pag.102

e tanto altro ancora all'interno

Buona lettura

Appuntamento n.8/Agosto 2021



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001